

# RESOCONTO STENOGRAFICO

118.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**,

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

E DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Convalida di deputati</b> .....	9275	videnziale per il personale del Gruppo Alitalia (2531) .....	9180
<b>Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge: Bergamo n. 2171 e Mantovano ed altri n. 2527:</b>		Presidente .....	9180, 9190, 9194, 9201, 9203
Presidente .....	9179, 9180	Albertini Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione</i> .....	9192
Mantovano Alfredo (gruppo alleanza nazionale) .....	9179	Baccini Mario (gruppo CCD-CDU) .....	9181 9194, 9196
<b>Disegni di legge:</b>		Bastianoni Stefano (gruppo CCD-CDU) ...	9199
(Approvazioni in Commissione) .....	9274	Boghetta Ugo (gruppo rifondazione comunista-progressisti), <i>Relatore</i> .....	9190, 9196
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) .....	9252	Colombo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	9196, 9201
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):		Cordoni Elena Emma (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	9198
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 546, recante interventi urgenti di carattere pre-		Frattra Pasini Pieralfonso (gruppo forza Italia) .....	9196
		Gasperoni Pietro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	9200
		Manziona Roberto (gruppo CCD-CDU) ...	9200

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.	PAG.		
Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	9195	Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	9222
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> .	9196, 9198	Mantovano Alfredo (gruppo alleanza nazionale) .....	9214, 9230, 9248, 9249
Pampo Fedele (gruppo alleanza nazionale) .....	9183, 9197	Meloni Giovanni (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	9247
Prestigiacoemo Stefania (gruppo forza Italia) .....	9198	Migliori Riccardo (gruppo alleanza nazionale) .....	9211, 9222, 9228, 9238, 9248
Proietti Livio (gruppo alleanza nazionale) .....	9186, 9194	Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale) .....	9250
Taborelli Mario Alberto (gruppo forza Italia) .....	9180	Novelli Diego (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	9237
Tassone Mario (gruppo CCD-CDU) .....	9188	Pistelli Lapo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	9239
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione ed approvazione con modificazioni):		Saraceni Luigi (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	9213
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 543, recante disposizioni urgenti in materia di ordinamento della Corte dei conti (2530) .	9204	Veltri Elio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	9246
Presidente .....	9204, 9210, 9211, 9219, 9220, 9225, 9230, 9232, 9244, 9251	Zoppi Sergio, <i>Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali</i> .	9207, 9219, 9221, 9227, 9235, 9236, 9240, 9241
Anedda Gian Franco (gruppo alleanza nazionale) .....	9250	<b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione):	
Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale) .....	9235	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000 (2533) .....	9263
Boato Marco (gruppo misto) .....	9228, 9233, 9241, 9249	Presidente .....	9263
Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	9220, 9236	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> .....	9265
Borghesio Mario (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	9243	Foti Tommaso (gruppo alleanza nazionale) .....	9268
Bressa Gianclaudio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	9238	Pirovano Ettore (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	9265
Cananzi Raffaele (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	9232, 9240, 9246	Vigni Fabrizio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> .....	9264
Carrara Carmelo (gruppo CCD-CDU) .	9217, 9229	<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>	
Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	9220	Presidente .....	9204
Cerulli Irelli Vincenzo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore per la maggioranza</i> .....	9204, 9219, 9220, 9221, 9227, 9230, 9232, 9234, 9235, 9236, 9245, 9251	<b>Missioni</b> .....	9177, 9222
Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale) .	9207	<b>Organizzazione dei lavori per l'esame dei documenti di bilancio:</b>	
De Franciscis Ferdinando (gruppo CCD-CDU) .....	9247	Presidente .....	9273
Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	9209, 9210, 9222, 9227, 9233, 9234, 9237, 9241, 9242	<b>Per inversioni dell'ordine del giorno:</b>	
Franz Daniele (gruppo alleanza nazionale) .....	9222	Presidente .....	9216, 9217, 9261, 9262
Frattoni Franco (gruppo forza Italia), <i>Relatore di minoranza</i> .....	9206, 9221, 9229, 9233, 9239, 9242, 9249	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> .....	9216, 9262
Garra Giacomo (gruppo forza Italia) .....	9219	Bruno Eduardo (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	9260
Giorgetti Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	9238, 9245	Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale) .....	9216
Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU) .....	9236	Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	9261
		Chincarini Umberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	9261

	PAG.		PAG.
Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	9217	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale) .....	9217	Presidente .....	9223, 9224, 9225
Pisanu Beppe (gruppo forza Italia) .....	9261	Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale) .....	9223
<b>Per la risposta ad un documento del sindacato ispettivo:</b>		Pampo Fedele (gruppo alleanza nazionale) .....	9223
Presidente .....	9276	Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale) .....	9224
Del Barone Giuseppe (gruppo forza Italia) .....	9276	<b>Sull'uso dei telefoni cellulari in aula:</b>	
Stucchi Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	9275	Presidente .....	9263
<b>Preavviso di votazioni elettroniche:</b>		Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	9263
Presidente .....	9192	Mammola Paolo (gruppo forza Italia) .....	9262
<b>Proposte di legge (Approvazioni in Commissione) .....</b>	<b>9274</b>	<b>Su una iniziativa della RAI-TV in favore della comunità di don Ciotti:</b>	
<b>Sul comunicato del consiglio di amministrazione della RAI-TV relativo al provvedimento sull'attività radiotelevisiva:</b>		Presidente .....	9179
Presidente .....	9258, 9259	Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale) .....	9178
Colombo Furio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	9253	Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU) .....	9177
De Murtas Giovanni (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	9257	<b>Ordine del giorno della seduta di domani..</b>	<b>9276</b>
La Russa Ignazio (gruppo alleanza nazionale) .....	9259	<b>Dichiarazione di voto finale del deputato Pietro Gasperoni sul disegno di legge di conversione n. 2531 .....</b>	<b>9278</b>
Lombardi Giancarlo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	9260	<b>Intervento del deputato Giacomo Garra in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2530 .....</b>	<b>9279</b>
Paissan Mauro (gruppo misto) .....	9256	<b>Dichiarazione di voto finale del deputato Vincenzo Cerulli Irelli sul disegno di legge di conversione n. 2530 .....</b>	<b>9281</b>
Storace Francesco (gruppo alleanza nazionale) .....	9254	<b>Testo integrale della relazione del deputato Fabrizio Vigni sul disegno di legge di conversione n. 2533 .....</b>	<b>9282</b>
Vito Elio (gruppo forza Italia) .....	9252		

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,35.**

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giovanni Bianchi, Fassino e Poli Bortone sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Su una iniziativa della RAI-TV in favore della comunità di don Ciotti (ore 9,38).**

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, nella giornata di ieri, con alcuni colleghi parlamentari, abbiamo inviato una lettera al presidente della RAI, Enzo Siciliano, per segnalare una questione che ci sta particolarmente a cuore. Io ed i colleghi Gasparri, Pisanu, Masi e Benvenuto abbiamo firmato la lettera nella

nostra veste di coordinatori dell'Interparlamentare contro la liberalizzazione della droga ed abbiamo segnalato al dottor Siciliano che i giornali hanno dato la notizia che giovedì prossimo, nell'ambito della trasmissione *Regalo di Natale*, inizierà una campagna di raccolta di fondi promossa dalla televisione di Stato, il cui ricavato — si parla di alcuni miliardi — andrà esclusivamente alla comunità di don Ciotti.

Come è noto in Italia sono molti gli operatori nel campo del recupero delle tossicodipendenze: don Benzi, don Gellini, don Picchi, don Mazzi, la comunità di San Patrignano di Muccioli, per citare solo i più conosciuti. È anche noto che non tutte le comunità hanno posizioni univoche rispetto a temi che interessano questo Parlamento e che saranno anche oggetto di un referendum nella prossima primavera. Mi riferisco ai problemi della riduzione del danno e della liberalizzazione della droga; rispetto a quest'ultimo probabilmente il popolo italiano sarà chiamato a votare per esprimersi a favore o contro. Ho grande stima per don Ciotti, ma è noto che egli sostiene la teoria della riduzione del danno e che è stato l'ispiratore del documento del consiglio comunale di Torino, che si è schierato a favore della liberalizzazione. Si realizzerebbe così il paradosso per cui la televisione di Stato raccoglie fondi da devolvere non a tutte le comunità, ma ad una sola, schierata da un punto di vista politico; si riconoscerebbe così una linea politica e ciò potrebbe avere riflessi anche sull'esito del referendum, con l'aggravante che i cittadini che danno il loro contributo

sarebbero convinti di farlo nell'ambito di una rigorosa lotta contro lo spaccio della droga e la sua liberalizzazione.

Chiedo pertanto, signor Presidente, non avendo ancora ricevuto risposta dal presidente della RAI, che si riunisca urgentemente la Commissione di vigilanza sulla RAI TV, in modo che prima di domani la questione possa essere chiarita e si rimuova una decisione inaccettabile, giacché la TV di Stato è la TV di tutti. Se si confermerà l'orientamento di devolvere il ricavato in favore della lotta alle tossicodipendenze, esso dovrà interessare tutte le comunità terapeutiche senza sceglierne una sola, magari perché è la più vicina all'Ulivo o ad una determinata area politica. Riteniamo quest'ultima scelta assolutamente inaccettabile.

**MAURIZIO GASPARRI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAURIZIO GASPARRI.** Desidero associarmi alle parole dell'onorevole Carlo Giovanardi. Come egli ha avuto la cortesia di ricordare, ho sottoscritto assieme a lui ed ai colleghi Benvenuto, Masi e Pisanu la lettera al presidente della RAI. Parliamo sempre di televisione — anche ieri si è svolta una seduta parlamentare molto importante a tale riguardo — ma poi ci si occupa poco di cosa la televisione fa e trasmette. Si va dalla pedofilia del *Maurizio Costanzo Show*, propagandata da Mediaset, alla legalizzazione della droga, oggettivamente propagandata dalla RAI. Sono stato lieto di non aver partecipato ieri al voto finale sul provvedimento in materia di attività radiotelevisiva, perché mi piace occuparmi di cosa le televisioni trasmettano piuttosto che discutere delle leggi.

Chiediamo al Presidente della Camera di valutare la nostra presa di posizione, poiché qualche settimana fa il Presidente della Repubblica ha ricordato, in una nota lettera, che i Presidenti della Camera e del Senato, avendo nominato i componenti del consiglio di amministrazione della

RAI, hanno una sorta di responsabilità morale (questo è stato scritto dal Presidente Scalfaro). Il nostro appello in quest'aula è quindi congruo e confacente, poiché il Presidente Violante può rendersi interprete della nostra richiesta, che mi sembra molto trasparente: far sì che i benefici della generosità dei cittadini, attraverso la sottoscrizione favorita dalla RAI con un programma (che andrà in onda, credo, già a partire da domani sera), sia estesa a tutti. Vogliamo limitarli alle comunità terapeutiche antidroga di carattere religioso? Accanto a don Ciotti, che ha posizioni molto discutibili, come è stato già ricordato, vi sono le iniziative di don Picchi, di don Gelmini e di altri religiosi che da anni svolgono un'azione molto apprezzata. Vi sono d'altronde anche comunità laiche, come quella di San Patrignano ed altre.

Credo quindi che da parte del Presidente Violante si debba sollecitare un'iniziativa in tal senso, sulla base del combinato disposto che deriva dalla lettera di Scalfaro riguardante il ruolo dei Presidenti delle Camere nei confronti della RAI e dalla nostra possibilità di sollecitare il presidente della RAI attraverso questa richiesta, visto che da parte di Siciliano non vi è stata alcuna risposta, anche se la trasmissione andrà in onda domani. Ritengo che altrimenti qualcuno possa essere legittimato a contestare la RAI anche in altro modo: ieri si è discusso di canone e di provvidenze di varia natura, ma non si capisce perché si debba finanziare un servizio pubblico che anche nella solidarietà si dimostra fazioso.

Passi, per modo di dire, la faziosità nei telegiornali e nell'informazione quotidiana, che abbiamo già constatato in dosi massicce, ma la faziosità anche nella generosità è una inaccettabile contraddizione in termini. Saremmo quindi lieti se il Presidente dell'Assemblea si potesse fare interprete di queste nostre valutazioni presso il Presidente della Camera e se nel corso della lunga e intensa giornata di lavoro si potesse avere qualche risposta: altrimenti ci riserviamo di sollevare nuovamente nel corso della giornata questo

problema, che credo stia molto a cuore a numerosi parlamentari. Si tratta, ripeto, di estendere ad altre comunità la generosità dei cittadini, con una sorta di *par condicio* nella solidarietà, e non con una faziosità così palese che favorisce solo una iniziativa, quella di don Ciotti, che peraltro (come ha ricordato Giovanardi, per cui non aggiungo altro) è tendenziosa, perché anche in tema di legalizzazione della droga la sua è stata sostanzialmente una posizione isolata fra le comunità, in quanto inaccettabile. Ringraziamo fin d'ora la Presidenza della Camera per le assicurazioni che riterrà di darci nel corso della giornata.

**PRESIDENTE.** Prendo atto delle osservazioni degli onorevoli Giovanardi e Gasparri in ordine alla devoluzione dei fondi raccolti dalla trasmissione televisiva cui si è fatto riferimento. Ricordo che si possono utilizzare gli strumenti ispettivi sul piano parlamentare, che vi è un'autonomia gestionale della RAI e che la Commissione parlamentare di vigilanza può attivarsi prescindendo dalla volontà di questa Assemblea; segnalerò comunque al Presidente della Camera la questione sollevata.

#### **Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Bergamo n. 2171 e Mantovano ed altri n. 2527.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

**BERGAMO:** « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con in paesi in via di sviluppo » (2171).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2171.

*(È approvata).*

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

**MANTOVANO ed altri:** « Modifiche alla disciplina relativa ai protesti delle cambiali, dei vaglia cambiari e degli assegni bancari » (2527).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

**ALFREDO MANTOVANO.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALFREDO MANTOVANO.** Signor Presidente, nel sollecitare il voto favorevole dell'Assemblea, desidero rapidamente accennare alle ragioni che militano a favore della sua rapida approvazione, naturalmente prescindendo dall'esame analitico nel merito della stessa.

La proposta mira, in primo luogo, a rendere più congruo il termine per eseguire il pagamento di una cambiale o di un vaglia cambiario dopo la levata del protesto per superare quegli ostacoli concreti che impediscono il rientro nei termini oggi prescritti; in secondo luogo, a semplificare l'iter di iscrizione e di cancellazione dall'elenco dei protestati sostituendo al duplice registro dei protesti (tribunale e camera di commercio) un unico registro informatico; in terzo luogo, a consentire la cancellazione del protesto in tempi rapidissimi e quindi a far rientrare nel circuito del credito operatori economici altrimenti destinati a diventare preda dell'usura; in quarto luogo, a rendere meno onerosa la cancellazione limitando il costo della relativa istanza al pagamento di una somma equivalente a quella oggi necessaria per i diritti di cancelleria.

I benefici che gli operatori economici onesti, anche se con problemi temporanei di liquidità, possono ricavare dall'approvazione di questa proposta — ovviamente aperta a tutti i contributi migliorativi — giustificano la richiesta di un voto a favore dell'urgenza.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2527.

*(È approvata).*

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza delle proposte di legge testé deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 546, recante interventi urgenti di carattere previdenziale per il personale del Gruppo Alitalia (2531) (ore 9,53).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 546, recante interventi urgenti di carattere previdenziale per il personale del Gruppo Alitalia.

Ricordo che nella seduta del 16 dicembre 1996 ha avuto inizio la discussione sulle linee generali.

Constato l'assenza degli onorevoli Urso e Savarese, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Taborrelli. Ne ha facoltà.

MARIO ALBERTO TABORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, nei mesi

scorsi è stato necessario intervenire nel settore pensionistico imponendo ai lavoratori sacrifici in termini di progressivo aumento dell'età pensionabile, anche per cercare di adeguare il sistema italiano a quello in vigore nei principali paesi europei. Sacrifici che sono insufficienti, tanto che in un futuro molto prossimo — come del resto è stato evidenziato in questi giorni dal Fondo monetario internazionale — sarà necessario ricorrere ad ulteriori interventi per scongiurare il definitivo collasso del sistema pensionistico.

In tali condizioni il solo parlare di prepensionamenti è oggettivamente imbarazzante; si tratta cioè di creare una situazione di privilegio per una categoria di lavoratori, come quelli del trasporto aereo, che hanno più di altri, non lo si può negare, un potere di condizionamento e di pressione.

Sappiamo bene che questo decreto, secondo le dichiarazioni del Governo, dovrebbe servire ad uno scopo diverso: quello di risanare la nostra compagnia di bandiera, che versa in una situazione oggettivamente grave sotto il profilo della redditività, del conto economico e dell'incidenza dei costi.

In tali condizioni l'Alitalia difficilmente può fronteggiare le difficili sfide poste dalla liberalizzazione del mercato del trasporto aereo, che costringe la compagnia ad affrontare non soltanto sul piano internazionale ma anche su quello interno una concorrenzialità crescente. Ma la soluzione del problema non può essere quella di scaricare ancora una volta sullo Stato i costi di processi di risanamento e di ristrutturazione che si sono resi necessari in conseguenza di errori di gestione, di politiche sbagliate o volte piuttosto ad ottenere consenso, ignorando le logiche di mercato con le quali ogni impresa si deve confrontare. Questo è un modo di gestire l'industria pubblica che ha caratterizzato per decenni la vita pubblica italiana e che ha contribuito non poco a determinare lo stato disastroso dei conti pubblici nel nostro paese.

A questo proposito non si può non osservare, per inciso, che grandi respon-

sabilità toccano a chi ha ricoperto in quegli anni alte responsabilità nel settore delle partecipazioni statali. Quello che occorre è una svolta profonda rispetto alla quale meccanismi come i prepensionamenti sono soltanto un palliativo, oltre che una odiosa discriminazione fra categorie di lavoratori.

La strada delle privatizzazioni che il Governo persegue con cautela eccessiva e gravi contraddizioni non può non includere un settore come quello del trasporto aereo. Il risanamento dell'Alitalia, che va fatto e che comporta obiettivi sacrifici, non può essere fine a se stesso: esso è utile soltanto se funzionale a riportare nelle logiche di mercato la compagnia e, quindi, a renderne possibile la privatizzazione in termini ragionevoli. È quanto va facendo, per esempio, con ottimi risultati da oltre un decennio il Governo inglese con la propria compagnia di bandiera.

La strada della liberalizzazione del mercato nel trasporto aereo è irreversibile e comporta logiche precise e prezzi da pagare, di fronte ai quali stanno reali vantaggi per gli utenti e per la collettività nel suo insieme.

Non possiamo certo pensare di operare scelte di retroguardia rispetto a queste tendenze, neppure per realizzare ammortizzatori sociali che vengono incontro a pressioni o a esigenze sindacali. Certamente l'ultima cosa che l'Alitalia oggi può permettersi è l'aggravarsi di una conflittualità nel settore, che già esiste e che è deleteria in termini di immagine e sul mercato. Ma non è in nome della pace sociale che si può pensare di prorogare una situazione di sopravvivenza senza uscire da uno stato di crisi che si prolunga da anni.

In tali condizioni diventerebbe davvero difficile giustificare anche moralmente quello che è comunque, sia pure indirettamente, un sovvenzionamento dei conti disastri della compagnia di bandiera. Questo non è soltanto un sospetto nelle condizioni attuali dell'Alitalia sotto il profilo dell'indebitamento, dei costi di esercizio, della scarsa flessibilità del lavoro.

I 700 prepensionamenti che vengono richiesti non sembrano davvero uno strumento risolutivo per il risanamento della compagnia. Essi non basteranno certo all'Alitalia per affrontare in termini competitivi le sfide dei prossimi anni e, anzi, dei prossimi mesi. Eppure rispondere a queste sfide costituirebbe, questo sì, un investimento utile per il sistema paese, sia in termini di immagine internazionale sia in termini di effettiva disponibilità di un servizio pubblico come il trasporto aereo, che soprattutto da parte della compagnia di bandiera deve essere pensato ed attuato come supporto infrastrutturale alla crescita del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

**MARIO BACCINI.** Presidente, interverrò molto brevemente, anche perché nelle Commissioni competenti abbiamo discusso del fantomatico piano di riassetto della compagnia di bandiera, un piano di riassetto organizzativo e produttivo che anche nelle premesse dell'articolo 1 viene citato dal legislatore e che più volte — lo ricordo al relatore — abbiamo chiesto per verificare una politica possibile di riorganizzazione dell'Alitalia e la possibilità di un ennesimo intervento pubblico affinché questa grande azienda possa essere un punto di riferimento nazionale.

Immagino che in tutti i gruppi parlamentari vi sia stata finora la volontà di portare un aiuto, soprattutto perché il nuovo *management* ha dato una certezza in più quanto al tentativo di riassetto la compagnia ed i finanziamenti pubblici che questo Governo si appresta a concederle sono per l'ennesima volta al buio.

Non siamo ancora riusciti a sapere né dal presidente dell'IRI né dall'amministratore, dottor Cempella, quali siano i piani di ripresa dell'azienda, ma ciò non ci impedisce di dare per l'ennesima volta — lo ripeto, Boghetta — al buio il consenso sul provvedimento per fare in modo che questa struttura non venga ulteriormente penalizzata.

Come ricordava chi è intervenuto prima di me, i problemi sono molti ed altri se ne presenteranno. Con molti colleghi stiamo tentando di redigere una proposta di legge per istituire una Commissione d'inchiesta sull'Alitalia. Infatti, riteniamo che le cose non possano più andare avanti così.

Voteremo a favore del provvedimento in esame proprio perché, lo ripeto, non vogliamo che sia penalizzato il tentativo di ripresa dell'azienda. Tuttavia, rimangono sospesi tutti gli interrogativi, i dubbi e le questioni di cui si dibatte da anni. Questo, quindi, per il nostro gruppo parlamentare è l'ultimo atto di fiducia nei confronti di questo *management*.

Vogliamo che questo *management* venga in Parlamento a spiegare quale sia il futuro dell'azienda; infatti, se è vero che il ministro Burlando, in Commissione, ha dichiarato che qualcuno vuole far fallire l'Alitalia, non possiamo far finta di niente, e lo dico in questa autorevole assise. Il ministro dei trasporti ha dichiarato in Commissione trasporti della Camera che qualcuno vuol far fallire questa compagnia di bandiera. Questo è un fatto gravissimo! Non so chi all'interno del Governo voglia far fallire la nostra compagnia di bandiera!

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il ministro non ha indicato qualcuno all'interno del Governo!

MARIO BACCINI. È il ministro del tesoro? Lo abbiamo chiesto e il ministro dei trasporti giustamente alla nostra domanda ha risposto: per l'amor del cielo, non ho detto questo!

Ad ogni modo, ci dica il ministro dei trasporti chi vuole far fallire la compagnia di bandiera Alitalia. Se non si tratta di un componente del Governo, vogliamo sapere chi sia questo soggetto esterno al gruppo che vuole far chiudere la compagnia proprio nel momento in cui ci stiamo apprestando a versare la seconda *tranche* di 3 mila miliardi che i cittadini italiani stanno pagando per rimettere in piedi l'azienda.

Dobbiamo capirci una volta per tutte. Signori del Governo, voteremo a favore del provvedimento assumendoci una responsabilità politica seria, ma non vogliamo che si abdicchi al ruolo della politica, signor sottosegretario.

I responsabili dell'Alitalia devono venire in Commissione per dire cosa vogliono fare « da grandi » in questa compagnia di bandiera, perché con senso di responsabilità non possiamo accettare che, in una Commissione parlamentare, il ministro annunci la morte della compagnia. O si sa con esattezza che qualcuno vuole vendere ad altre compagnie europee l'Alitalia, ed allora ci devono essere date informazioni al riguardo, perché ciò può rientrare in una strategia politica più generale, oppure bisogna istituire una Commissione d'inchiesta parlamentare per verificare cosa sia avvenuto fino ad oggi e cosa stia avvenendo.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 10)

MARIO BACCINI. Daremo pertanto il nostro consenso al provvedimento perché riteniamo di non poter bloccare il risanamento e la ripresa della nostra compagnia di bandiera, che ci auguriamo si stia realmente realizzando. Ma, lo ripeto, signor ministro, signor sottosegretario, questo è il nostro ultimo atto di buona volontà e lo compiamo proprio in considerazione della responsabilità di discutere della questione che sia lei, onorevole sottosegretario, sia il ministro vi siete assunti nelle Commissioni parlamentari.

Il ministro è venuto in Commissione e ci ha spiegato cosa intenda fare in merito al sistema del trasporto aereo e noi abbiamo condiviso alcuni passaggi significativi della sua esposizione. Questo però non ci può impedire di votare « al buio », non possiamo più consentirlo, in considerazione della situazione generale del paese. Al fine di favorire questa azienda, vogliamo sapere con precisione quali saranno le azioni dei prossimi giorni nei confronti della medesima; vogliamo sapere a chi alludessero le

dichiarazioni del ministro; vogliamo sapere se il Governo sia disponibile all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul gruppo Alitalia. Possiamo anche superare un'eventualità del genere, ma il Governo deve chiarire quale sia il proprio intendimento politico e soprattutto indicare con quali criteri vengano spesi i soldi; deve precisare se la compagnia di bandiera deve essere dismessa, venduta o deve fallire. La verità è che non si può più sperperare il denaro dei contribuenti, specialmente in un periodo tanto difficile per il paese.

Ribadisco che il nostro sarà un voto favorevole, ma sarà l'ultimo in questo senso per aiutare la compagnia di bandiera.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

**FEDELE PAMPO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, siamo di fronte — è il caso di ribadirlo — ad uno dei tanti nodi che vengono al pettine. Alludo a quei nodi non affrontati e non sciolti in tempi utili, mi riferisco a situazioni come quelle dell'Alitalia che l'incuria, il disinteresse e la superficialità, se non addirittura l'irresponsabilità, hanno incancrenito e che oggi — come vediamo — si abbattano come macigni sulla compagnia di bandiera e, per altri versi, sull'intera collettività.

I problemi che emergono dal decreto-legge all'esame del Parlamento confermano la nostra denuncia nei confronti di coloro i quali, chiamati e pagati per risolvere i problemi dell'Alitalia, hanno invece contribuito ad alimentarne le emergenze.

Si tratta in buona sostanza di una denuncia che intendiamo rivolgere alla classe dirigente che in passato ha gestito l'Alitalia, ma vuole essere anche un atto di accusa nei confronti di quella classe politica e dirigente che avrebbe dovuto controllare ma che spesso è stata connivente e perciò stesso corresponsabile di certe fallimentari gestioni. Una denuncia, la nostra, che non nasce né scaturisce da posizioni preconcepite o precostituite; al

contrario nasce, si sviluppa e si rafforza al cospetto di fatti, avvenimenti e comportamenti che meriterebbero ben altro che la nostra accusa. Non si arriva all'improvviso ad una perdita di gestione che soltanto nel primo semestre 1996 si aggira attorno ai 900 miliardi e non si determina un indebitamento complessivo di 3.400 miliardi solo a causa dell'eccessivo costo di manodopera che comunque qualcuno ha voluto e ha assunto, poiché non si impegnano somme per 1.200 miliardi per *leasing* e locazioni senza un concreto piano economico. Se così fosse, allora c'è stata allegra gestione e siamo in presenza di precise responsabilità che bene farebbe il Parlamento ad appurare al più presto, magari attraverso l'istituzione di una Commissione d'inchiesta.

L'indebitamento dell'Alitalia, comunque, non può essere azzerato facendo ricorso unicamente ad interventi di carattere straordinario come i prepensionamenti; occorre ben altro, dal momento che la nostra compagnia di bandiera già nel 1992 e nel 1994 aveva usufruito di analoghi provvedimenti e non sembra che i prepensionamenti abbiano sortito gli effetti sperati, se è vero che tale richiesta persiste e la si continua ad invocare. Al contrario, le scelte compiute dall'Alitalia hanno contribuito a peggiorare la situazione dal momento che, nello stesso periodo, la compagnia di bandiera è stata costretta a ricorrere a costose consulenze contratte, in molti casi, con lo stesso personale in uscita privilegiata.

Insistiamo con la nostra denuncia, perché vogliamo che rimanga vivo nel paese il ricordo dei gravi danni morali, economici, sociali e politici procurati da una classe dirigente che, salvo rare eccezioni, merita tutta la nostra disistima. I nodi venuti al pettine nel gruppo Alitalia sono gli stessi che stanno emergendo in tutti gli apparati pubblici dove lunga è stata la mano del potere consociativo. I danni procurati all'economia italiana da siffatti comportamenti sono incalcolabili e di ampiezza tale da far temere il peggio per il futuro.

Di tali situazioni avremo modo di discutere nel corso di altri dibattiti, sempre che la maggioranza non blindi tutto e blocchi la stessa democrazia.

Al momento, comunque, limitiamo la nostra osservazione al disegno di legge di conversione n. 2531, di cui al decreto-legge n. 546 del 1996. Quest'ultimo fornisce l'occasione per dibattere, analizzare ed approfondire un argomento che richiede ormai scelte giuste per soluzioni definitive.

Signor Presidente, rappresentanti del Governo ed onorevoli colleghi, una soluzione intanto è giusta in quanto è realistica e accompagnata da una diagnosi esatta; altrimenti, se quest'ultima è «viziata», la consequenziale terapia oltre che errata si rivelerebbe ingiusta. Ed è proprio la diagnosi fatta dal Governo con il decreto-legge in esame — le cui numerose reiterazioni confermano comportamenti che rasentano l'irresponsabilità — che non ci convince affatto. Si tratta di una diagnosi che si scontra con la realtà, che non tiene conto delle situazioni in essere e che trascura impegni non mantenuti.

Il decreto-legge n. 546 del 1996 e gli altri non convertiti nei tempi costituzionalmente previsti confermano la necessità per il gruppo Alitalia di un piano di prepensionamenti per superare — si dice — la crisi in cui versa il settore del trasporto aereo anche a causa — si afferma — della concorrenza ad est.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è una diagnosi — lo vogliamo ribadire — che nasconde la verità e che non risponde alla realtà. La verità è nei fatti; e questi ultimi confermano che l'Alitalia ha accumulato ritardi tali nei confronti delle altre compagnie di bandiera da non renderla più competitiva, dal momento che la politica scelta è stata quella dello sperpero anziché quella della razionalizzazione della spesa e della consequenziale innovazione.

Sono questi gli elementi che hanno portato la compagnia di bandiera ad offrire servizi pessimi a prezzi molto elevati. Questa non è una nostra valutazione, perché sono i fatti che confermano

la realtà: basti pensare che in poco più di un biennio il personale dipendente dal gruppo Alitalia è passato da 20 mila a 16 mila unità, con un taglio netto del 20 per cento della forza lavoro!

Altro che nuovi prepensionamenti: all'Alitalia occorre ben altro e, in primo luogo, un patto sociale che elimini i privilegi e gli sperperi esistenti nel gruppo.

La componente lavoro è stata già sacrificata con un taglio di 4 mila unità e ha dato all'azienda il massimo che poteva dare; non altrettanto ha fatto la società che continua a distribuire per i soliti protetti — come è accaduto nell'ultimo semestre — 600 mila ore di lavoro straordinario, per non parlare poi dei rapporti di consulenza che l'Alitalia continua a tenere in piedi.

Non risponde al vero neppure l'affermazione secondo la quale il trasporto aereo è in crisi: questo motivo è stato addotto per giustificare il piano dei prepensionamenti richiesti dalla compagnia di bandiera. È vero, invece, il contrario, dal momento che è sotto gli occhi di tutti la proliferazione nel settore delle compagnie private. Come tutti sanno, la logica degli investimenti nel privato — a differenza di quanto avviene nel settore pubblico — si concretizza se la ricerca ed il mercato prospettano sostanziali guadagni.

Sono queste le valutazioni, signor Presidente, che confermano l'assenza di elementi di crisi nel settore del trasporto aereo. Se a tali considerazioni si aggiunge l'ottimo servizio offerto dalle compagnie private a prezzi altamente competitivi, l'analisi si completa da sola.

Non è poi condivisibile la tesi sostenuta dall'Alitalia — e recepita dal Governo — secondo la quale la ristrutturazione si renderebbe necessaria anche a causa della concorrenza delle compagnie straniere. Anche da tale punto di vista la realtà è diversa da quella che si continua a sostenere.

Ricordo che il sottosegretario Albertini, in uno dei numerosi confronti svolti in Commissione lavoro, ha confermato che l'Alitalia ha maturato enormi ritardi nel settore. Noi aggiungiamo che la nostra

compagnia di bandiera stenta ancora ad affrontare l'ormai prossima scadenza della liberalizzazione del mercato dei servizi aerei in ambito comunitario. La realtà quindi, anche alla luce di irresponsabili dichiarazioni governative, conferma che la situazione nella quale è venuta a trovarsi l'Alitalia scaturisce dall'inquietante commistione di irresponsabilità maturata in passato tra amministratori della compagnia di bandiera ed il vecchio potere politico.

Signor Presidente, lasciando da parte il passato, il presente impone scelte precise ed oculate. Se è vero che l'Alitalia ha maturato ritardi nei confronti degli altri paesi, quale sarà il suo avvenire in Europa e nel mondo e quali saranno i costi aggiuntivi per rimanervi? Avremo modo di dibattere anche su questo aspetto in altra occasione; ora mi preme entrare nel merito del provvedimento al nostro esame.

Diciamo subito che riteniamo necessario un profondo riesame dell'intero assetto del gruppo Alitalia. E per questo motivo sarebbero auspicabili precise risposte in ordine ai risultati richiesti dagli obiettivi avviati sin dal maggio 1994, sulla base dei quali la legge 19 luglio 1994, n. 451, recepì il piano di prepensionamenti nel limite massimo di 800 unità.

Vorremmo conoscere le ragioni per le quali quello che doveva essere un piano definitivo si è rilevato poi insufficiente al punto tale da richiederne un altro per altrettanti prepensionamenti. Abbiamo la sensazione, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la *telenovela* Alitalia continuerà, giacché è nell'aria l'indizione di nuovi esuberanti. Si sussurra infatti che 900 sono gli assistenti di volo in esubero, ma nel contempo, con la scusa dell'immissione di nuovi strumenti tecnologicamente avanzati, si prospettano nuove assunzioni.

Una politica seria di ristrutturazione non può basarsi sull'espulsione di personale, ma deve puntare sull'utilizzazione delle professionalità acquisite; da qui la necessità dell'utile formazione del personale, anche in vista della trasformazione tecnologica in atto. Un piano di rilancio di

un comparto strategico, come quello del trasporto aereo, non può basarsi solo sull'utilizzazione dello strumento del prepensionamento. In proposito condividiamo la valutazione espressa dal sottosegretario Montecchi in occasione di un confronto avuto sull'argomento in Commissione lavoro. Secondo il sottosegretario lo strumento dei prepensionamenti non può essere l'unico modo per affrontare le situazioni di crisi; tuttavia alcuni settori potrebbero sollecitare tale strumento in un passaggio di tipo emergenziale. Certo, ciò può verificarsi, ma è necessario stare attenti, perché altri settori sono coinvolti dall'emergenza e altri comparti potrebbero sollecitare le medesime soluzioni richieste dalla compagnia di bandiera. Se questo dovesse accadere - e ho paura che da qui a qualche giorno altre emergenze nasceranno - che senso avrà più la blindata riforma del sistema previdenziale approvata appena un anno fa? Non vorrei che ad aver consigliato il ministro del lavoro Treu, che sconfessa la sua riforma e si accinge già a rivederla nel prossimo anno, siano soltanto e saranno proprio questi piani prevedibili, ma volutamente non previsti e neanche tenuti in considerazione durante il dibattito sulla riforma delle pensioni. Non vorrei che la totale assenza di norme che incidono strutturalmente sulla spesa pubblica e non previste con la finanziaria finisse per agevolare la rivisitazione del sistema pensionistico italiano, con l'ulteriore taglio dei diritti acquisiti e con gli immancabili innalzamenti dell'età pensionistica e contributiva.

Sono queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, le perplessità che nutriamo nei confronti del decreto in discussione. Ma altre verità, come quella di ritenere che il gruppo Alitalia ha un ruolo strategico, ci consigliano di pretendere la necessaria chiarezza ed impegni certi per il futuro della compagnia di bandiera. Dobbiamo e vogliamo dare atto ai nuovi amministratori del gruppo del fatto che un piano di rilancio poggia le sue basi su fatti nuovi, come l'azionariato dei dipendenti che cer-

tamente contribuiranno a ridare la spinta necessaria al gruppo che gestisce il trasporto aereo.

La compagnia di bandiera, in sostanza, per continuare ad essere uno dei grandi vettori del paese, ha bisogno sì di un piano di risanamento, ma necessita anche di mentalità imprenditoriale nuova e di un continuo controllo. La compagnia di bandiera ha di fronte a sé grandi opportunità che vanno colte prima che sia troppo tardi. Se vi saranno impegni seri per completare il processo di risanamento del gruppo, se il Governo darà certezze sull'aumento di scali sul territorio nazionale, se la risposta ci conforterà in ordine al perseguimento di una politica attenta e coraggiosa che il gruppo intende perseguire, non mancheremo di valutare questi intendimenti come meritano.

La nostra compagnia di bandiera, in sostanza, prima che sia troppo tardi deve porre mano alla ristrutturazione dei servizi ed ipotizzare voli celeri ed efficienti in zone di massima densità turistica. Sul piano dei servizi, c'è da evidenziare un aumento dei ritardi di partenze e di arrivi: le cifre relative al 1995 sono tra le peggiori registrate in assoluto negli ultimi anni. Questi ritardi hanno un costo che incide non poco sull'economia della società di bandiera; basti pensare che secondo un rapporto internazionale sul trasporto aereo il costo dei ritardi dovuti al controllo del traffico aereo, mediamente calcolato in quindici minuti, si aggira intorno ai 2 mila milioni di ECU. Lascio immaginare, signor Presidente, il danno per la nostra compagnia di bandiera che in quanto a ritardi ne accumula tali e tanti da triplicare, sempre mediamente, quelli previsti dal citato rapporto europeo.

È sufficientemente chiaro che la competitività si basa anche sulla qualità dei servizi offerti ed il miglioramento di questi, sempre secondo il suddetto rapporto sul traffico aereo, consentirebbe un enorme risparmio per la nostra compagnia. Abbiamo voluto indicare taluni piccoli e modesti accorgimenti che l'Alitalia non può permettersi di trascurare.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, signori sottosegretari, il nostro giudizio nei confronti della vecchia classe dirigente dell'Alitalia e dei Governi che si sono succeduti rimarrà un giudizio di severa condanna, ma non saremo certamente noi in questo ramo del Parlamento, come cortesemente mi faceva rilevare l'amico Buontempo, a danneggiare con il nostro comportamento ancor più la compromessa situazione dei dipendenti dell'Alitalia.

Valuteremo e determineremo le nostre scelte finali se dal Governo verranno assicurazioni e certezze così come il problema al nostro esame richiede (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Matranga, iscritta a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

**LIVIO PROIETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci si trova di fronte a disposizioni legislative che suscitano giudizi estremamente controversi. Si deve innanzitutto partire dalla situazione dell'azienda che gestisce la compagnia di bandiera nazionale, che è assai precaria in questo momento. È noto che la compagnia di bandiera, dopo aver attraversato momenti anche di splendore, è caduta, negli ultimi anni, in una situazione deficitaria che definire allarmante è un eufemismo. La situazione infatti, per quanto riguarda il rapporto debito-patrimonio, è passata da un disavanzo dello 0,5 per cento del 1991 a quello del 4,9 per cento del 1994. Si tratta dunque di una moltiplicazione per dieci del disavanzo in soli quattro anni di gestione.

Tale indebitamento è stato consolidato nel marzo 1994 nella cifra di 2.552 miliardi, nettamente superiore alle immobilizzazioni ed al patrimonio della compagnia stessa. Si tratta dunque di una situazione che, se avesse riguardato un'azienda privata qualsiasi, avrebbe portato ineluttabilmente al suo completo fal-

limento. Né valgono a questo proposito le motivazioni che potrebbero essere adottate, secondo le quali, trattandosi comunque di una compagnia di bandiera, quindi di un soggetto con evidente rilievo pubblico, avrebbe delle prerogative che giustificerebbero in qualche maniera l'aggravio e l'addebito per il contribuente. Si è parlato del fattore di stabilità che nel mercato comunque assicura la presenza di una compagnia di bandiera, soprattutto in materia di sicurezza. Si è parlato del fatto che, se non vi fosse stata una compagnia di bandiera efficiente come l'Alitalia, si sarebbe andati alla completa *deregulation* del mercato, paventando quindi situazioni di natura sudamericana o comunque tipiche di quei paesi in cui non vi è più una oculata regolamentazione del traffico aereo.

Tali giustificazioni, tuttavia, nascondono una pietosa realtà: la gestione della compagnia di bandiera infatti è stata dissennata; una gestione che ha lasciato pesanti dubbi e sospetti sulle modalità di impiego delle risorse, sui comportamenti dell'azionista pubblico della società e su quelle che sono state le scelte strategiche della stessa. Ha lasciato inoltre pesanti dubbi anche per quanto riguarda le spese, quelle per il personale, per la revisione degli impianti, per i servizi esterni, per l'ammodernamento degli aeromobili.

Di fronte a tale situazione vi è una prima scelta da operare: occorre decidere se si voglia affossare definitivamente la compagnia di bandiera, avviandone in qualche maniera la smobilizzazione e procedendo eventualmente alla vendita a soggetti comunitari (vi ricordo infatti che dall'aprile 1997 vi sarà la completa liberalizzazione del mercato dei servizi aerei in ambito comunitario); oppure se si intenda operare comunque un salvataggio, assumendo come prioritari innanzitutto il mantenimento, con tutti gli accorgimenti del caso, dei livelli occupazionali della compagnia, che ancora qualche anno fa - lo ricordo - aveva oltre 20 mila dipendenti e l'esigenza di dare risposte alle necessità che l'azienda nazionale che gestisce la compagnia di bandiera comunque

presenta. Mi riferisco a quei fattori di stabilità, di regolamentazione del mercato, di tutela della sicurezza del volo, che comunque, fino a oggi, obiettivamente sono stati assicurati dall'Alitalia, additata come una delle compagnie che garantisce nei confronti dei passeggeri la massima sicurezza.

Vi è poi un secondo aspetto controverso che va analizzato con riferimento all'approvazione del provvedimento al nostro esame. Mi riferisco al rapporto tra la riforma del sistema pensionistico, introdotta dalla legge n. 335 del 1995: sistema da noi non condiviso, ma che comunque esiste, è disciplinato da una legge, che aveva introdotto il principio che si dovessero bloccare i prepensionamenti, gli scivoli, gli aiuti ai lavoratori che intendessero usufruire del pensionamento anticipato ad un determinato momento e che non si dovessero più introdurre deroghe ai criteri fissati dalla riforma.

Con il provvedimento in discussione, prevediamo invece un'ulteriore, pesante deroga legislativa a quella riforma pensionistica che viene nei fatti disapplicata e disattesa dal disegno di legge n. 2531, che sostanzialmente autorizza ulteriori 700 prepensionamenti dei dipendenti del gruppo Alitalia.

Non vale inoltre a contemperare le perplessità esistenti il fatto che per la prima volta, con un lavoro a mio parere pregevole della Commissione, sia stata introdotta nel decreto-legge che oggi ci accingiamo a convertire una barriera che nella prima stesura del provvedimento non era prevista, ossia la previsione che i dipendenti che comunque usufruiscano della possibilità del prepensionamento non possono poi essere riassunti né dalla compagnia di bandiera né da altre compagnie operanti nel settore del trasporto aereo, con incarichi di consulenza. Si introduce in tal modo un principio fondamentale, perché chi usufruisce di benefici per andare in pensione non può successivamente cumularli con altri, ossia stabilire un rapporto di lavoro professionale autonomo che coesista con il trattamento pensionistico.

Di fronte a tutte le perplessità che ho esposto, il giudizio sul provvedimento deve però tenere conto dell'emergenza della situazione dell'Alitalia e della sua importanza. È con una sofferta decisione che si arriva allora ad un'ultima (ritengo debba essere davvero l'ultima) apertura di credito nei confronti della compagnia di bandiera nazionale nel tentativo, che mi auguro non sia disperato, di salvarla e di consentire ad essa di godere di un'apertura di credito sul mercato europeo in cui dovrà comunque attrezzarsi ad entrare dall'aprile 1997 con la già ricordata liberalizzazione del mercato.

La compagnia di bandiera è un vanto nazionale se funziona, se è precisa ed ordinata e se non ripercorrerà nel futuro quelle nefaste gestioni che l'hanno portata alla situazione attuale; una compagnia di bandiera che deve ridiventare il vanto della nazione e non deve più essere additata per gli scioperi, per la conflittualità dei dipendenti, per i ritardi biblici, per i disservizi, ma deve invece entrare nel mercato europeo con una mentalità nuova.

Pertanto, è auspicabile - lo ripeto - un'ultima apertura di credito ed un sofferto e meditato appoggio a questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, vorrei svolgere solo qualche breve considerazione, perché prima di me l'onorevole Baccini ha sviluppato e chiarito la posizione del nostro gruppo e, prendendo proprio spunto dall'intervento del collega, ritengo utile fare alcune osservazioni sul provvedimento al nostro esame.

Innanzitutto, rivolgendomi al Governo ed in particolare ai ministri che hanno presentato questo disegno di legge di conversione, vorrei dire che mi sembra che vi sia il tentativo di far passare un provvedimento di vasta portata, che riguarda la politica del Governo in un settore particolare e fondamentale della vita del nostro paese, come un semplice

aggiustamento in materia di lavoro. Ritengo che questo sia un dato riduttivo rispetto all'importanza del provvedimento, rispetto al suo significato. Infatti, nel momento in cui si cerca di far passare il decreto-legge come lo strumento per apportare aggiustamenti e razionalizzazione in materia di lavoro, si sfugge a tutta quella problematica che altri colleghi di altri gruppi hanno portato all'attenzione dell'Assemblea.

Rilevo poi delle perplessità sul provvedimento al nostro esame. Devo dire al Governo che, nel momento in cui si prevedono i prepensionamenti dei dipendenti dell'Alitalia, non vi è dubbio che ciò sia in contrasto e in contraddizione con una dichiarata politica di contenimento e di razionalizzazione della spesa, anche perché questo provvedimento non è accompagnato né da una pianificazione né da una programmazione. Si cerca di operare sul terreno dell'anticipazione dei pensionamenti; si concede una possibilità ai dipendenti dell'Alitalia in termini anche di discriminazione rispetto agli altri dipendenti dei ministeri o delle forze armate, per esempio, senza che vi sia un piano, senza che sia prevista una programmazione, senza che ci si spieghi quale è la politica dei trasporti e la politica per l'Alitalia all'interno del nostro paese.

Non si possono presentare simili decreti-legge quando è ancora sul tappeto tutta la problematica relativa all'IRI, al suo deficit e quando non sono state ancora chiarite le cause che hanno portato al grosso deficit dell'Alitalia. Non vorremmo infatti ritrovarci nella stessa situazione dell'EFIM, con grande dispendio di risorse, anche materiali, e di energia.

Credo che sia estremamente grave che il Governo si presenti con un simile provvedimento, che chieda al Parlamento la sua approvazione senza dire una parola sul funzionamento dell'Alitalia, senza spiegare i motivi per i quali si rende necessario intervenire con i soldi del paese, con i soldi della collettività; infatti, non vi è una gestione interna dell'Alitalia

che possa fronteggiare il pensionamento, ma questo ha una ricaduta in negativo sul paese a causa di disfunzioni di carattere gestionale ed amministrativo.

L'onorevole Baccini ha chiesto nel suo intervento l'istituzione di una Commissione di inchiesta sulla gestione dell'Alitalia: il Governo, se intende ottenere il voto favorevole della Camera, deve venire a dirci se sia d'accordo sulla proposta avanzata dal gruppo del CCD-CDU. E se i sottosegretari per il lavoro, presenti in aula in questo momento, non sono in condizioni di fornirci una risposta, chiedo, signor Presidente, che i nostri lavori siano sospesi per consentire l'arrivo del ministro dei trasporti al fine non solo di chiarire le sue affermazioni, denunciate da Baccini, ma anche di fornire una risposta reale alla proposta seria avanzata non solo dal collega Baccini ma ritengo anche da parte degli altri gruppi.

In questo modo si legifera seriamente e si impiegano proficuamente le risorse del paese, avendo di fronte almeno una prospettiva e non soltanto un impegno legato a grandi interrogativi e soprattutto a grandi dubbi.

Alcuni colleghi hanno posto questi interrogativi attraverso un ordine del giorno in cui si fa chiaramente riferimento al fatto che l'anticipazione dei pensionamenti non rappresenta una politica saggia per quanto riguarda sia il passato sia il presente; viene inoltre posto in evidenza l'enorme indebitamento che si registra nell'ambito dell'INPS, della previdenza.

In questo modo, ritengo che il Governo incorra in una grande contraddizione per quanto riguarda le dichiarazioni di contenimento e razionalizzazione della spesa; ma ricordo soprattutto che la Camera ha approvato la legge finanziaria — domani tornerà ad esaminarla — e credo che questo decreto-legge sia profondamente in contraddizione non soltanto con le dichiarazioni ma anche con gli atti che il Governo ha posto in essere o ritiene di aver posto in essere, dimostrando anche in questo una grande debolezza, forti

contraddizioni nonché un modo approssimativo di legiferare e di governare.

Ecco perché non mi appassiono molto al discorso sulle disfunzioni dell'Alitalia, che sono sotto gli occhi di tutti: il Governo dovrebbe chiarirci perché alcune compagnie aeree facciano pagare, per lo stesso tragitto, il 30-40 per cento in meno, mentre l'Alitalia pratica tariffe molto elevate, accumula grandi ritardi, presenta gravi disfunzioni, con i soliti aerei che viaggiano tranquillamente mattina e sera, senza un margine di sicurezza e senza il minimo rispetto delle norme ICAO; e non mi si dica che sono qui presenti soltanto i responsabili o i viceresponsabili del Ministero del lavoro. Per una questione di correttezza e serietà di comportamento da parte del Governo, quando si discute un provvedimento di questo genere, sarebbe necessario che anche il ministro dei trasporti — non solo il sottosegretario — fosse presente in aula in prima persona per rendere dichiarazioni e per farci comprendere se, dopo il provvedimento in esame, vi sia qualche intenzione e qualche impegno per il futuro.

Purtroppo la nostra compagnia di bandiera non è più ormai da tempo una grande bandiera per quanto concerne la navigazione aerea: riteniamo che le disfunzioni lamentate dai colleghi, che verificiamo giorno per giorno, costituiscano un fatto veramente preoccupante. Su questo intendo richiamare il Governo e fare appello alla responsabilità dei colleghi presenti in quest'aula.

Signor Presidente, in questo momento non posso che dichiararmi perplesso: siamo orientati verso l'astensione, ma vorremmo capire che cosa dica il Governo. Speriamo che nel corso della replica, dopo la discussione generale, lo stesso Governo dica qualcosa in più, facendo maturare a quest'Assemblea un convincimento diverso rispetto a quello che noi abbiamo.

Ritengo che, se seguiremo questo comportamento, avremo fatto giustizia rispetto ad una problematica che non è di routine né occasionale o burocratica, ma è seria, profonda ed avvertita all'interno del paese, dell'utenza, nel momento in cui

ricerchiamo sbocchi seri per quanto concerne il trasporto aereo e per l'Alitalia, nell'ambito di una politica di correttezza, di contenimento e di serietà che in questo provvedimento non ravvisiamo certamente (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

**PRESIDENTE.** Vi è un lungo elenco di colleghi, che appartengono sia al gruppo di alleanza nazionale sia a quello del CCD-CDU, che sono stati iscritti a parlare dai rispettivi capigruppo. A questo punto, posso chiamare questi colleghi uno per uno e verificare se intendano svolgere il loro intervento, oppure vi è una determinazione complessiva a considerare esaurita la discussione sulle linee generali?

Prendo atto che dal gruppo del CCD-CDU giunge un segno, non di resa, ma di consenso ad una sintesi, che del resto è stata autorevolmente espressa dai colleghi Baccini e Tassone. Prendo altresì atto che lo stesso discorso vale per il gruppo di alleanza nazionale.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Boghetta.

**UGO BOGHETTA, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione di questo provvedimento si è parlato più dei prepensionamenti che della situazione e del futuro dell'Alitalia. Ritengo che vada chiarito il significato dei prepensionamenti, che rappresentano un ammortizzatore sociale teso non tanto al risanamento dell'Alitalia (ma che da esso prende avvio), quanto ad evitare i pesanti conflitti che sarebbero potuti derivare da una significativa riduzione dell'occupazione dell'azienda. Occupazione ed esuberi derivano da una situazione passata, che ha comportato nel tempo l'accumularsi di problemi che oggi necessitano di una soluzione, per riportare l'azienda nell'ambito di quella competizione internazionale che nel mercato del trasporto aereo, a partire dal 1997, diverrà durissima anche in Europa.

I colleghi hanno giustamente posto il problema dell'utilizzo del prepensionamento come strumento. Tale questione è stata al centro della discussione che si è svolta in Commissione ed è stato infatti predisposto un ordine del giorno firmato dai rappresentanti di tutti i gruppi, che impegna il Governo a non prevedere ulteriori prepensionamenti almeno fino a quando non sarà conclusa l'indagine conoscitiva che la Commissione ha deliberato in considerazione dei problemi esistenti, legati sia alla riforma - o contro-riforma - delle pensioni ed al bilancio dell'INPS, sia alla necessità di capire quali siano stati gli effetti dei prepensionamenti all'interno delle aziende, se essi abbiano portato - laddove sono stati utilizzati - alla ristrutturazione delle aziende o se siano stati invece utilizzati per altri fini, diversi dal risanamento. Già in questo provvedimento si anticipano alcune scelte rispetto al tema dei prepensionamenti; si prevede infatti il divieto, per chi abbia fatto ricorso a questo strumento, di avere rapporti di consulenza con l'Alitalia o con altre aziende del settore del trasporto aereo, per evitare da un lato una sorta di clientelismo e dall'altro effetti perversi. Viene inoltre introdotta una verifica automatica dell'efficacia dei prepensionamenti impegnando il Governo a riferire in Parlamento entro quattro mesi, in modo che non sia necessario avviare ogni volta un'indagine conoscitiva.

Con riferimento al motivo di fondo all'origine del provvedimento, sul quale hanno giustamente appuntato la loro attenzione i colleghi, ossia il risanamento dell'Alitalia, ritengo che dobbiamo considerare tale risanamento come un affare per il nostro paese sul piano economico ed occupazionale. Il trasporto aereo è infatti un settore in grande espansione; è evidente che ricollocare la compagnia di bandiera in tale settore comporterà, se l'intervento sarà efficace, effetti positivi per il paese. Ricordo che l'Alitalia, compreso l'indotto, occupa circa 50 mila persone, in gran parte nel centro-sud del paese (aspetto non secondario); in futuro,

con l'avvio di Malpensa 2000, si registreranno aumenti occupazionali anche nel nord.

La questione principale sulla quale occorre soffermarsi è tuttavia il ritardo con cui il paese sta provvedendo alla ricapitalizzazione. Altre compagnie di bandiera in Europa sono state interessate da una ricapitalizzazione negli anni 1993-1994, ossia dopo l'unico anno in cui il trasporto aereo ha registrato una flessione a seguito della guerra del Golfo. Intervenire con questo ritardo comporta due effetti negativi: il primo si è già prodotto, lasciando nel bilancio Alitalia interessi che avrebbero potuto non esservi (una precedente ricapitalizzazione, quindi, avrebbe già avuto effetti positivi); il secondo è che, avvenendo la ricapitalizzazione a ridosso della liberalizzazione prevista per il 1997, evidentemente a livello europeo può verificarsi un pesante attacco da parte delle altre compagnie affinché il risanamento dell'Alitalia non avvenga (obiettivamente, con la liberalizzazione, vi è da subito la possibilità di entrare nel nostro mercato nazionale, che è di grande potenzialità).

Devo dunque accogliere pienamente le perplessità e le sollecitazioni di diversi colleghi nei confronti del Governo, rappresentato in questa sede dal sottosegretario Albertini, del quale richiamo l'attenzione, poiché le questioni poste - che condivido - sono di grande rilevanza politica. Forse non tutto il Governo è convinto dell'utilità del risanamento e del rilancio dell'Alitalia, o comunque non tutti si stanno battendo per questo fine nello stesso modo. Diamo atto al ministro Burlando di essersi adoperato, sia in Italia sia di fronte alla Commissione europea, che ha in esame il piano di risanamento dell'Alitalia; non ci sembra di poter dire lo stesso del ministro del tesoro Ciampi, che finora si è rifiutato di venire a riferire in Parlamento quale sia la sua opinione sul risanamento Alitalia, e lo stesso è accaduto anche con il precedente ministro del tesoro, Dini. Vorremmo quindi capire per quale motivo i ministri del tesoro si rifiutano di venire a discutere in Parlamento sul problema dell'Alitalia.

Riteniamo che si tratti di un problema industriale, e non finanziario; se questo è il punto di divergenza con il ministro del tesoro, è bene chiarirlo nei tempi più brevi, appunto perché il piano di risanamento dell'Alitalia è all'attenzione dell'Unione europea. Per questo, ma non solo per questo, vorremmo che fosse chiarito quale debba essere il reale obiettivo del risanamento dell'Alitalia, poiché una cosa è il rilancio dell'azienda, un'altra cosa è il tenerla in piedi per favorire altre aziende italiane che, come è avvenuto in passato in maniere diverse, possono « succhiare il latte » dell'Alitalia senza pagare dazi (per esempio, attraverso il passaggio di concessioni ad aziende italiane, che sembra stia avvenendo in questo periodo), un'altra cosa ancora è se qualcuno punta addirittura a far chiudere l'Alitalia per liberalizzare il mercato italiano ed aprirlo alla concorrenza (in particolare a British Airways, che recentemente si è presentata in maniera prepotente ed arrogante nel nostro paese).

Vorremmo inoltre chiarimenti dal ministro sul comportamento dell'azienda, che non può usufruire di una ricapitalizzazione pubblica e fare quello che le pare, cioè non rispettare neanche i discutibili piani di risanamento concordati con i sindacati. In realtà, l'azienda, in questo periodo, sta facendo cose diverse da quelle previste dal piano di risanamento, che è noto in quanto ne abbiamo discusso in Commissione con l'amministratore delegato Cempella ed il ministro Burlando. Al riguardo, vogliamo chiarimenti anche perché si devono evitare esperienze negative come quelle all'attenzione della cronaca e della magistratura (mi riferisco alle ferrovie dello Stato).

Mi soffermerò soltanto su altre due questioni, poiché condivido quanto hanno detto altri colleghi: dobbiamo dividere, per quanto riguarda l'Alitalia, la parte negativa rappresentata dagli interessi per il pregresso e la situazione attuale dell'azienda (al netto degli interessi). Questo ci fa dire che per l'Alitalia la soluzione non può essere quella della riduzione del personale o dei salari, in quanto occorre

una politica industriale e commerciale diversa ed anche l'eliminazione degli sprechi interni.

Pongo con forza il problema della sicurezza nel trasporto aereo, una questione già affrontata positivamente ma che vorremmo lo fosse ancora dal Ministero dei trasporti perché la liberalizzazione comporta una diminuzione molto forte della sicurezza del trasporto aereo. La sicurezza, infatti, comporta dei costi e poiché la concorrenza viene fatta con costi e tariffe sempre più bassi, non vorremmo che a bassi costi corrispondesse una diminuzione della sicurezza e della qualità.

Infine vorrei richiamare l'attenzione su un'ultima questione. Certamente dobbiamo discutere sugli indirizzi da dare in ordine alla compagnia di bandiera e all'utilizzo della ricapitalizzazione pubblica; un compito, questo, che è del ministro dei trasporti ma anche, a mio avviso, del Parlamento. Ritengo che i gruppi possano presentare delle risoluzioni contenenti degli indirizzi per il Governo nel settore del trasporto aereo e, in particolare, relativamente all'Alitalia.

Sono poi favorevole alla costituzione di una Commissione di inchiesta che si occupi non del presente o del futuro ma del passato. Ritengo infatti necessario avviare un'inchiesta su chi ha gestito l'azienda, sui partiti coinvolti in tale gestione, al fine di individuare coloro che l'hanno portata alla bancarotta.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Boghetta.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10,52).**

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico (mi consta che la richiesta sia stata avanzata dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania), decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**GIUSEPPE ALBERTINI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.** In primo luogo desidero ringraziare tutti i gruppi per la disponibilità politica dimostrata nell'affrontare questo delicato passaggio. I colleghi mi vorranno perdonare se per moltissime delle questioni sollevate nel corso di un ampio dibattito mi rifaccio, senza entrare nel merito, alla seduta congiunta delle Commissioni trasporto e lavoro, tenutasi il 4 dicembre scorso, in cui, al fine di fornire ulteriori elementi al dibattito, il ministro Burlando ha illustrato in modo più approfondito ed ampio le linee generali all'interno delle quali si colloca tale provvedimento. Questo, evidentemente, non esaurisce l'insieme delle problematiche sollevate alle quali tenterò di dare risposta, ma per ragioni di brevità ed anche per consentire all'Assemblea di portare avanti l'impegnativo lavoro che ci separa da qui all'interruzione dei lavori parlamentari in occasione delle prossime festività natalizie, credo sia utile richiamare quella « cornice ».

Perché questo decreto? Illustrerò le considerazioni che stanno alla base del mio giudizio. Sulla vicenda del risanamento dell'Alitalia indubbiamente arriviamo con grande ritardo: il che spiega diversi problemi che sono stati sollevati dai colleghi nel corso del dibattito. Molte compagnie di bandiera europee hanno attraversato momenti di grave crisi: dalla Air France all'Iberia e via dicendo. In tutti quei paesi sono stati approvati ed attuati dei piani di risanamento analoghi e in alcuni casi ancora più onerosi per lo Stato rispetto a quello di cui oggi ci occupiamo; per la precisione, oggi noi ci occupiamo di un tassello del complesso piano di risanamento.

Ritengo quindi che non sia tanto questo l'aspetto criticabile quanto piuttosto il fatto che interveniamo quando ormai l'indebitamento sfiora i 4 mila miliardi.

Colgo allora l'occasione per fare l'altra valutazione. Con un indebitamento di tali

dimensioni - esiste un dibattito sotterraneo e vi è chi sostiene che forse sarebbe stato meglio vendere l'Alitalia ed evitare questa rischiosa e complessa avventura del risanamento (ma ormai il confronto è consegnato alla storia politica) - le casse dello Stato avrebbero dovuto accollarsi una parte rilevantissima di quel disavanzo, perché le ragioni che lo alimentavano erano strutturali. I costi di servizio erano di circa il 12 per cento superiori alla media europea. Si tratta evidentemente di dati patologici del processo.

Abbiamo assistito ad una fuga di traffici dagli aeroporti italiani verso Zurigo, Monaco e Francoforte, perché Fiumicino appariva forse troppo a sud per una serie di traffici dell'area del nord-est italiano. Anche questo elemento aveva fortemente penalizzato la possibilità di sviluppo dell'Alitalia.

Tutte queste ragioni hanno reso necessario questo piano di risanamento che, tra l'altro, prevede - lo dico solo per completare la cornice - una riduzione del personale di 1.936 unità per riequilibrare il costo di servizio ed avvicinarlo a quello delle altre compagnie.

Approvando il provvedimento al nostro esame, in qualche modo si inserisce un tassello importante in questo processo.

Voglio solo aggiungere rispetto alle valutazioni generali che ho illustrato che la seconda parte - la definisco così per rendere un po' più chiaro il concetto - del piano di risanamento prevede nel giro di qualche anno una ripresa degli investimenti dell'Alitalia.

Quindi, dopo una prima fase, che è quella di cui stiamo ragionando, nella quale si procederà alla ricapitalizzazione, ai prepensionamenti e alla realizzazione di tutte le politiche attive previste nel piano di risanamento, la seconda parte prevede l'acquisto di nuove macchine e la messa sul mercato di parte delle azioni. Mi auguro, in particolare, che l'Alitalia giocherà quest'ultima politica con capacità innovativa, immaginando alleanze che possono consentire nuovi mercati e nuovi sviluppi e non alleanze scontate che pongono la compagnia di bandiera in una

posizione di sudditanza gerarchica rispetto ad altre. Di tutto questo, tuttavia, ragioneremo quando se ne creeranno le condizioni.

Voglio ricordare che rispetto ad alcune questioni poste sulla necessità di seguire da vicino la vicenda è già stato ricordato che vi è un impegno del Governo a relazionare nel termine di quattro mesi. Per quanto riguarda il pregresso, vi è disponibilità a vedere forme e modi per affrontare ed approfondire la storia difficile e complessa della compagnia.

Oggi chiederei al Parlamento di essere più proteso alle politiche attive da attuare al fine di dare una *chance* importante all'Alitalia per uscire da questa situazione di grande difficoltà.

Concludo con una valutazione rispetto ad una frase pronunciata dal ministro dei trasporti che è stata richiamata da diversi colleghi intervenuti. Ho già chiarito in una interruzione durante la discussione sulle linee generali che il ministro Burlando non si è assolutamente riferito a membri del Governo nell'esprimere un giudizio generale in ordine a chi potrebbe avere interesse a che il salvataggio dell'Alitalia non vada in porto. Mi pare forzato il riferimento al ministro del tesoro o ai ministri del tesoro, perché i ministri del tesoro devono pronunciarsi a favore o contro la ricapitalizzazione e devono pronunciarsi sull'esistenza di disponibilità finanziarie adeguate per far fronte a tutto questo, e il ministro del tesoro Ciampi, nell'ambito della collegialità del Governo, ha dato la sua disponibilità ed il suo assenso in tale direzione. Ritengo quindi che, al di là di tutte le valutazioni politiche, si tratti di una risposta certa e chiara sulla volontà di quel ministro. Dopo di che il confronto sul merito del provvedimento, su come il medesimo si collochi più complessivamente nelle strategie dell'aviazione civile del nostro paese, è compito del Ministero dei trasporti. E il ministro ed il sottosegretario del Ministero dei trasporti si sono presentati ripetutamente alla Commissione trasporti ed alle Commissioni riunite trasporti e lavoro per dare tutte le delucidazioni possibili e sono

comunque disponibili a continuare quest'opera di informazione del Parlamento (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data 10 dicembre 1996, il seguente parere:

#### PARERE FAVOREVOLE

sul testo;

#### PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Cordoni 1.1, in quanto suscettibile di recare oneri non quantificati né coperti.

Comunico altresì che la Commissione bilancio, in data 16 dicembre 1996, ha espresso il seguente ulteriore parere:

#### PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Guidi 1.3;

#### NULLA OSTA

sull'emendamento 1.2 della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Avverto che l'emendamento Cordoni 1.1 è stato ritirato.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

**MARIO BACCINI.** Signor Presidente, sottoscrivo innanzitutto l'emendamento Guidi 1.3. Ho parlato con il relatore di

questo emendamento e devo dire che la questione presenta dei profili di carattere politico.

Sono d'accordo con Boghetta quando solleva obiezioni di ordine politico sul fatto che, da una parte, si avalli un'operazione di prepensionamento e si consenta, dall'altra, a chi viene prepensionato di lavorare per aziende concorrenti. Tuttavia, non possiamo dimenticare che si consente all'Alitalia di concludere accordi con compagnie concorrenti dal punto di vista commerciale. Mi sembra pertanto scarsamente corretto dal punto di vista costituzionale dire ai lavoratori che vanno in pensione cosa debbano fare successivamente. Non so davvero se ciò sia corretto dal punto di vista costituzionale. Nell'ambito di un progetto politico generale, possiamo dire di essere d'accordo o meno sul prepensionamento, ma — è un problema che sottopongo all'attenzione dell'Assemblea — stabilire per legge che chi deve andare in pensione non può lavorare successivamente per società che operano nello stesso settore è discutibile. Mi sembra improprio che il Parlamento si dichiari favorevole o meno al riguardo ed approvi disposizioni normative in tal senso.

L'esigenza di cui tener conto non è quella del lavoratore o del *manager* che usufruisce dello strumento del prepensionamento, ma è quella della compagnia di bandiera e del Governo di disporre di una posizione imprenditoriale da una parte e politica dall'altra nello stabilire un'operazione di questo genere.

Sottopongo il problema alla riflessione dei colleghi anche perché penso che questo sia stato l'intendimento del collega Guidi che ha presentato l'emendamento. Ripeto, l'Assemblea dovrebbe valutare i profili di costituzionalità di questa parte del testo che suscita perplessità dal momento che prevede cosa debba fare un lavoratore che sia andato in pensione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

**LIVIO PROIETTI.** Comprendo le perplessità dell'onorevole Baccini e le proba-

bili intenzioni dell'onorevole Guidi, ma la questione è stata esaminata in modo approfondito in Commissione. È vero che a prima vista può sembrare che vi sia una lesione dei diritti del lavoratore, e comunque del cittadino, circa la possibilità di intraprendere una nuova professione, ma occorre ricordare che il prepensionamento non è automatico bensì su domanda del lavoratore stesso. Ciò significa che a nessuno viene imposto di andare in pensione e quindi di subire determinate conseguenze; però il lavoratore deve sapere che esiste una norma da cui gli derivano alcuni benefici ma anche l'impossibilità di accedere a contratti di consulenza o di collaborazione con aziende del gruppo Alitalia o comunque operanti nello stesso settore. È evidente che si tratta di una libera scelta, per cui non credo che si possa parlare di lesione del diritto costituzionale di accesso al lavoro.

Potrebbero semmai emergere rilievi in riferimento alla normativa comunitaria sulla libera circolazione dei lavoratori nell'ambito dell'Unione europea. Comunque anche in questo caso la norma prevista è indeterminata perché fa sempre riferimento ad aziende operanti nel settore del trasporto aereo.

Ritengo che l'emendamento Guidi, fatto proprio dall'onorevole Baccini, debba essere respinto perché non si può consentire una disparità *in bonis*, nel senso che vi sarebbe un'aggiunta di benefici ad altri benefici.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Michielon.

Colleghi, consentite a chi sta per parlare di essere ascoltato e vi invito a trattenere « gli impulsi privati », chiamiamoli così.

Ha facoltà di parlare, onorevole Michielon.

**MAURO MICHIELON.** Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, mi sembra che anche lo stesso sottosegretario abbia ammesso che questo « salvataggio », o presunto tale, dell'Alitalia avviene in ritardo. Egli ha precisato che

altri paesi hanno già proceduto in tal senso e con costi superiori; tuttavia non ha chiarito se i costi superiori fossero riferiti allo Stato o alla compagnia, perché non ha detto come sia avvenuta la ristrutturazione all'interno delle compagnie (basta pensare a quella inglese).

Nel 1997 vi sarà la liberalizzazione del mercato e noi riteniamo che l'operazione di salvataggio dell'Alitalia (che non sappiamo se sarà tale fino a quando non avverrà) sia tardiva e basata sul presupposto che la libera concorrenza non esiste.

Già adesso possiamo constatare quanto l'Alitalia abbia utilizzato male gli *slot*, dei quali aveva il monopolio. Chi utilizza spesso gli aerei, come avviene per noi parlamentari, non riesce a comprendere le ragioni per le quali la compagnia Alpi Eagles riesca a far partire in orario i propri velivoli dall'aeroporto di Roma e l'Alitalia no! Non solo, ma i responsabili della nostra compagnia di bandiera attribuiscono sempre la responsabilità di questo fatto alla Società aeroporti di Roma. Questo è uno dei numerosi misteri dell'Alitalia.

Lo sforzo che il Governo e lo Stato intendono fare per salvare l'Alitalia dovrebbe essere tangibile, ma non è così! Tutti ricorderanno le problematiche insorte l'anno scorso con l'Alitalia e gli scioperi indetti e che, dopo alcune assicurazioni del Governo, le cose sembravano cambiate nel settore. Attualmente, però, le cose non stanno in tale maniera, perché non è cambiato nulla ed il servizio offerto non è a nostro avviso « buono »; non lo è perché stiamo raffrontando l'operato dell'Alitalia con quello delle altre compagnie che offrono servizi.

Prego l'onorevole sottosegretario di adoperarsi affinché lo sforzo effettuato per quei prepensionamenti - e gli ulteriori 900 dei quali si parla - vada a vantaggio della qualità del servizio reso, oltre che dell'abbattimento dei costi. Abbiamo però le prove certe e tangibili che non stiamo andando verso tale direzione!

Preannuncio il nostro voto contrario perché nei fatti non vediamo i miglioramenti auspicati della qualità dei servizi

offerti e la diminuzione dei costi. Se pensiamo che Alpi Eagles, che è una nuova compagnia, riesce a garantire una spesa inferiore del 20 per cento a quella dell'Alitalia sullo sconto che già quest'ultima fa, ci rendiamo conto che vi è qualche cosa che non va. Non riteniamo che i problemi dell'Alitalia riguardino solo il personale e non riteniamo che gli ulteriori 900 prepensionamenti - che consentirete, nonostante il ministro del lavoro abbia ribadito più volte che non intende più adottare tale sistema - saranno la panacea per salvare l'Alitalia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già ribadito più volte in quest'aula che non siamo d'accordo sul metodo, ma che ci sembra comunque importante il risanamento della compagnia di bandiera. Dobbiamo però allora fare un atto di fiducia nelle indicazioni e nella capacità del nuovo *management* della compagnia e nel senso di responsabilità di tutte le parti, comprese quelle sindacali. Non siamo però d'accordo sull'emendamento in esame perché, escludendo la possibilità di mantenere rapporti e consulenze da parte di coloro i quali usufruiscono del prepensionamento, si ottiene così di evitare che provvedimenti come questo servano soprattutto ad accordare ai lavoratori dell'Alitalia privilegi pensionistici ingiustificabili. Di questo argomento abbiamo parlato più volte in Commissione; e lo abbiamo concordato anche con tutte le forze politiche. Pertanto, come membri della Commissione lavoro, non siamo favorevoli all'approvazione di questo emendamento.

MARIO BACCINI. Chiedo di parlare per motivare il ritiro dell'emendamento Guidi 1.3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, il nostro intendimento era di verificare la costituzionalità del divieto posto ai lavoratori che andavano in pensione di poter lavorare in aziende dello stesso settore.

In ogni caso, prendendo atto che su tale argomento si dovrà sviluppare nel futuro un democratico dibattito, ritiro l'emendamento Guidi 1.3, che poco fa avevo fatto mio.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baccini. L'emendamento Guidi 1.3 si intende pertanto ritirato.

Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Invito il relatore ad esprimere il parere sul restante emendamento 1.2 della Commissione.

UGO BOGHETTA, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sul proprio emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anche il Governo è favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è favorevole a fissare un termine preciso, non aleatorio e discrezionale, affinché il Governo riferisca al Parlamento in merito alle modalità con cui il gruppo Alitalia ha dato seguito ai prepensionamenti. Chiediamo, infatti, che il Governo venga almeno a riferire in tempi certi su come l'Alitalia ha effettuato i prepensionamenti - sui quali in linea di principio siamo contrari ma che avranno luogo se il disegno di legge di conversione

verrà approvato -, se cioè vi siano situazioni di sperequazione tra i lavoratori per l'accesso a questo strumento di esodo agevolato che comunque privilegia alcuni rispetto ad altri.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

**FEDELE PAMPO.** Intervenendo per dichiarazione di voto sull'emendamento in oggetto, signor Presidente, colgo anche l'occasione per anticipare alcune considerazioni generali sul provvedimento che ci accingiamo ad approvare.

Signori rappresentanti del Governo e onorevoli colleghi, siamo chiamati, a conclusione della discussione sul decreto-legge in esame, ad esprimere convinte valutazioni sul contenuto e sulla sostanza del provvedimento stesso. Proprio per convenzione confermiamo le nostre indicazioni critiche sulla gestione dell'Alitalia e confermiamo altresì la volontà di chiedere l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla gestione della compagnia di bandiera, ma non possiamo non farci carico delle precarie condizioni in cui si trovano i lavoratori dipendenti del gruppo Alitalia. Così come non vogliamo ignorare quel che avviene nei paesi dell'Unione europea, dove l'industria del trasporto aereo è funzionale agli interessi dei paesi stessi ed è divenuta anche strumento sociale, economico e politico. Non a caso la compagnia di bandiera inglese è funzionale agli interessi della Gran Bretagna, così come la Lufthansa per la Germania e l'Air France per la Francia, quest'ultima rivalutata quest'anno addirittura con l'immissione di 5.600 miliardi.

L'Alitalia, signor Presidente, in questi ultimi due anni ha approntato un piano che può veramente far uscire dalle secche la compagnia di bandiera, piano che, non a caso, viene avversato anche a livello europeo. Un piano, però, che non appare supportato da progettuali politiche di sviluppo; registriamo anzi in tal senso dichiarazioni contrastanti da parte di esponenti del Governo, che però non ci con-

vincono affatto. Pur tuttavia siamo convinti che la nostra azione critica nei confronti della gestione dell'Alitalia, le nostre accuse e il nostro drastico diniego a future richieste di prepensionamento serviranno a convincere l'Alitalia che la compagnia di bandiera da oggi in avanti è chiamata a dare corso ad un piano di sviluppo utile per dare respiro al nostro trasporto aereo.

Non ci sentiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio nella fase in cui Alitalia dimostra di aver imboccato la via giusta, di dover limitare l'efficacia del piano di ristrutturazione della compagnia di bandiera. Se lo facessimo contribuiremmo a danneggiare i lavoratori del gruppo - e questa non è stata, non è e non sarà mai una scelta di alleanza nazionale -, accentueremmo la crisi in cui si dibatte l'Alitalia ed andremmo incontro ad un costo sociale per la collettività ben superiore a quello che dovremmo sostenere con l'approvazione di questo decreto.

Sono queste le ragioni, i motivi che ci indurranno ad astenerci (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Avverto che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	395
Votanti .....	391
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	196
Hanno votato sì ....	390
Hanno votato no ...	1

(*La Camera approva*).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Delbono ed altri n. 9/2531/1 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo lo accoglie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno se insistano per la votazione.

ELENA EMMA CORDONI. No, signor Presidente, non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cordoni.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, colleghi, la richiesta di ulteriori 700 prepensionamenti del personale Alitalia viene presentata da parte del Governo come una delle misure per fronteggiare la profonda crisi che la nostra compagnia di bandiera attraversa. Una crisi che non nasce da fatti congiunturali oggettivi, ma che ha trovato alimento in fattori tutti interni, tutti italiani, in sturture che il nostro sistema ha favorito. Da un lato, infatti, l'Alitalia ha operato in condizione di monopolio sulle principali tratte italiane, scaricando sui prezzi praticati al pubblico gigantismi strutturali ed organici di dimensioni ingiustificate. Dall'altro, proprio in virtù di questa gestione monopolistica del servizio, è stata ostaggio di un sindacalismo parcellizzato e corporativo che ha consentito a ristrettissimi gruppi di persone di paralizzare il trasporto aereo nazionale e di avere quindi un potere contrattuale spropositato per

ottenere condizioni salariali e normative vantaggiosissime, ma che alla fine si sono rivelate deleterie per i conti dell'azienda. Una situazione che ha danneggiato i bilanci, ma che ha anche scaricato sul passeggero disagi, soprusi, ritardi che nessuno risarcirà mai. Un sindacalismo selvaggio che ha danneggiato in maniera gravissima...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Prestigiacomo.

Prego i colleghi di ascoltare e di consentire alla Presidenza di sentire ciò che la collega sta dicendo. Chi non è interessato almeno faccia silenzio.

Prego, onorevole Prestigiacomo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Un sindacalismo selvaggio, dicevo, che ha danneggiato in maniera gravissima l'attendibilità del sistema del trasporto aereo italiano all'estero. Un monopolio che con una politica dei prezzi scriteriata ha inferto colpi durissimi al turismo interno, dirottando verso l'estero flussi di visitatori che trovano più conveniente volare a Londra o a Parigi piuttosto che a Palermo o a Catania.

Oggi, giacché con la liberalizzazione del mercato i nodi del carrozzone Alitalia vengono al pettine, si pone il problema dei prepensionamenti per alleggerire un bilancio drogato da clientele e da certo sconsiderato sindacalismo.

La via inevitabile per avviare il risanamento dell'azienda è quella della privatizzazione e riteniamo che il provvedimento che stiamo esaminando, questo ulteriore contributo che si chiede alla collettività per riparare i danni della cattiva gestione della cosa pubblica, dovrebbe essere inquadrato in tale prospettiva. Diversamente sarebbe un atto intollerabile, quello di una politica assistenziale che chiama tutti i cittadini a pagare per gli errori del vecchio sistema senza risolvere strutturalmente la crisi dell'Alitalia.

Va ribadito inoltre che la logica del prepensionamento va nella direzione opposta a quella indicata in materia dalle

tendenze comunitarie che vedono nell'abbassamento dell'età pensionabile un fattore di ulteriore aggravio del settore previdenziale, del suo disavanzo. Si tratta di un disavanzo che nel nostro paese è elefantico; è sufficiente una cifra a riassumere l'entità di questa voragine, quella relativa al livello massimo delle anticipazioni che lo Stato è autorizzato ad effettuare nei confronti dell'INPS per il 1997. La cifra indicata nella legge finanziaria è di oltre 83 mila miliardi, un abisso alla cui formazione ha contribuito l'uso smodato che nell'ultimo decennio è stato fatto anche di strumenti come il prepensionamento, un paracadute sociale per attutire le conseguenze di crisi aziendali sia nel settore privato che in quello pubblico. Un sistema che occorre abbandonare, se si vuole dare una speranza a quanti oggi lavorano e contano di ottenere, tra dieci o vent'anni, una pensione. Sembra infatti contraddittorio, in un momento in cui anche questo Governo, che pure è ostaggio dei sindacati e di rifondazione comunista, pare rendersi conto dell'esigenza di mettere mano alla revisione del sistema pensionistico, aggravare ulteriormente il settore previdenziale con altre pensioni anticipate. Non è possibile, mentre ci si rende conto della centralità della questione pensioni e della necessità di una riforma complessiva del sistema, appesantire ulteriormente i conti della previdenza con misure che si muovono in senso opposto a quello che si dovrebbe seguire per cercare di salvare il futuro di quanti oggi lavorano o cominceranno a farlo domani.

Forse questi prepensionamenti erano evitabili; forse si poteva pensare a qualcosa'altro, a qualche strumento meno obsoleto, meno gravoso per la collettività, come una mobilità incentivata all'interno dello stesso gruppo IRI. C'erano insomma, probabilmente, gli spazi per non far uscire dal ciclo lavorativo e mettere a carico dei cittadini contribuenti persone di 50 o 55 anni ancora nel pieno delle loro forze e delle loro capacità di lavoro.

Queste sono le ragioni delle nostre profonde perplessità sul provvedimento

proposto dal Governo. Siamo tuttavia consapevoli dell'esigenza del risanamento dell'Alitalia; un risanamento che è improcrastinabile per rendere la nostra compagnia di bandiera competitiva su un mercato liberalizzato in cui essa deve confrontarsi con i concorrenti europei; un risanamento che — ripetiamo — deve avere come traguardo la privatizzazione della compagnia.

Se quindi condividiamo l'esigenza di fondo che sta alla base delle misure adottate, forti sono le riserve che nutriamo in merito alle scelte fatte per attuare il risanamento. Per questo in Commissione lavoro i deputati del gruppo di forza Italia si sono astenuti sul provvedimento ed oggi si asterranno in aula; ci asterremo ribadendo un'avvertenza che è stata recepita in un emendamento approvato in Commissione, quella cioè di evitare che prepensionati possano beneficiare poi di contratti di consulenza o, comunque, di rapporti collaborativi con l'azienda Alitalia. Sarebbe scandaloso ed iniquo far pagare alla collettività le pensioni di queste persone per salvare l'Alitalia e poi continuare a gravare la compagnia di bandiera con elargizioni ai prepensionati: un doppio danno che il paese, a cui questo Governo chiede sacrifici, non può tollerare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

**STEFANO BASTIANONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esprimere la nostra dichiarazione di voto non possiamo non tener conto dell'ordine del giorno sui prepensionamenti che il Governo ha accettato. Il nostro giudizio, quindi, prenderà in considerazione anche questo importante elemento.

Per il personale del gruppo Alitalia un primo piano di pensionamenti anticipati per 800 unità è stato autorizzato dall'articolo 9 della legge 19 luglio 1994, n. 451. Tuttavia, le domande di prepensionamento presentate ai sensi della disposi-

zione prevista dalla legge n. 451 hanno superato i limiti fissati da quel provvedimento.

Con il decreto in esame si prevede ora di autorizzare un secondo piano di pensionamenti anticipati nel limite massimo di 700 unità nel triennio 1995-1997. È stato ricordato che, al fine di evitare la ripetizione, come nel recente passato, del ricorso a costose consulenze svolte dallo stesso personale in uscita, nel decreto viene opportunamente impedita la prestazione di collaborazione alle imprese del gruppo Alitalia da parte dei lavoratori che fruiscono dei pensionamenti anticipati. Ciò anche per evitare che fuoriescano risorse umane e tecniche che limiterebbero le possibilità e le potenzialità future dell'azienda.

Certo, non è pensabile che il rilancio della compagnia di bandiera avvenga esclusivamente con il ricorso ai pensionamenti anticipati che, peraltro, questa Assemblea oggi autorizzerà. È necessario che il ministro competente ed il Governo facciano fino in fondo la loro parte per assicurare l'attuazione di tutti i passaggi previsti dal piano di ristrutturazione e di riorganizzazione dell'Alitalia: mi riferisco, in particolare, agli interventi di ricapitalizzazione dell'Alitalia, alla previsione della costituzione di una autonoma realtà societaria per le attività di volo, fortemente competitiva, e alla razionalizzazione delle attività di *handling*.

Solo a queste condizioni avrà un senso la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

In conclusione, il gruppo del CCD-CDU si asterrà dalla votazione del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

**PIETRO GASPERONI.** Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto a nome

del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor Presidente, poiché per il gruppo del CCD-CDU ha reso la sua dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni, il mio intervento deve essere inteso in dissenso da quanto dichiarato dal collega.

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che reitera per la sesta o settima volta altri decreti-legge che hanno cominciato il loro iter nell'ottobre del 1995. Il provvedimento al nostro esame prevede un piano di pensionamento anticipato per la società del gruppo Alitalia entro il tetto massimo di 700 unità, e questo dato l'abbiamo sentito tutti. Dobbiamo però ricordare che già nel 1994, con la legge 14 luglio, n. 451 si autorizzava l'Alitalia ad un altro prepensionamento di 800 unità per il biennio 1994-1995.

Bisogna poi considerare che i lavoratori ammessi al beneficio sono tutti iscritti al fondo pensioni lavoratori dipendenti e che quindi il piano di prepensionamento non interessa il fondo volo; il che significa che gli oneri di prepensionamento sono totalmente a carico dello Stato e quindi della fiscalità generale.

Il persistente ricorso ai pensionamenti anticipati, che vengono surrettiziamente utilizzati quali ammortizzatori sociali, è una delle cause dello squilibrio del sistema pensionistico e concorre concretamente a vanificare i risultati della recente riforma. Utilizzare infatti le pensioni, che sono prestazioni di lungo periodo, al posto delle prestazioni temporanee, quali appunto gli ammortizzatori sociali, significa incidere pesantemente sull'equilibrio dei sistemi pensionistici.

Ho ascoltato con attenzione tutti i colleghi che hanno profuso il loro impegno e che sono intervenuti per cercare di

comprendere se vi fosse un limite, rispetto all'obiezione formale che mi vede contrario, che mi consentisse di aderire alla decisione di astenersi dalla votazione dichiarata dal mio gruppo. Il riferimento del collega Boghetta all'ordine del giorno presentato inizialmente mi aveva in qualche modo convinto: avevo inteso, da quanto dichiarato dall'onorevole Boghetta, che in ogni caso, prima di procedere al prepensionamento, si sarebbe atteso l'esito dell'indagine deliberata dalla Commissione, che in qualche modo avrebbe valutato la correttezza e l'utilità del prepensionamento che si intende concedere. Tuttavia, leggendo il testo dell'ordine del giorno e confrontandolo con la dichiarazione dell'onorevole Boghetta, mi sono accorto che l'ordine del giorno prevede tutt'altra cosa: esso impegna il Governo per il futuro a non predisporre ulteriori prepensionamenti fino a quando non sarà terminata l'indagine conoscitiva deliberata dalla XI Commissione.

È evidente, quindi, che sia perché si tratta di decreti-legge già reiterati sia perché l'ordine del giorno impegna il Governo per il futuro e non in relazione alle conseguenze della conversione in legge di questo decreto-legge, quanto dichiarato non ha alcuna rilevanza concreta rispetto al prepensionamento che si va ad accertare.

Altri elementi che mi lasciano perplessi sono contenuti sempre nello stesso ordine del giorno, che ancora impegna il Governo ad intervenire presso l'Alitalia affinché questa limiti il ricorso allo straordinario. Allora, se già si immagina che il prepensionamento non risponde a logiche dell'azienda, tant'è vero che quest'ultima dovrà poi concorrere a ridurre gli straordinari, ci si rende conto che anche dal punto di vista sostanziale si tratta di un provvedimento anomalo, ancor più anomalo perché rispetto ai primi 800 prepensionamenti non vi sono limitazioni, mentre se ne introducono per i secondi. Su questo faccio mie le obiezioni che aveva anticipato il collega Baccini.

In conclusione, mi sembra ipocrita, in un momento di grandi tensioni sociali

legate alle ristrettezze comunque imposte dalla legge finanziaria, pensare di risolvere tutto con un ordine del giorno che analizzi il fenomeno del prepensionamento: sostanzialmente, i 1.500 prepensionamenti in tre anni offrono il quadro reale di un'incapacità gestionale che, a mio avviso, avrebbe richiesto ben altre indagini. Voterò quindi contro il provvedimento in esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Sono rimasto favorevolmente impressionato dall'ultimo intervento, perché mi aspettavo almeno una voce fuori dal coro, all'interno di questo Parlamento romano, che denunciasse la gravità e il pericolo...

PRESIDENTE. Questo è il Parlamento italiano, non romano! Glielo dico perché se ne ricordi (*Applausi*).

PAOLO COLOMBO. Questo è il Parlamento romano.

PRESIDENTE. No, questo è il Parlamento italiano e si guardi bene dal fare riduzioni di carattere municipale! Questa è una delle Camere del Parlamento della Repubblica (*Vivi applausi*)!

PAOLO COLOMBO. Della Repubblica italiana che ha la sua capitale a Roma, per cui non capisco che problema vi sia ad individuare il Parlamento come romano, a meno che il termine romano non sia offensivo; ma questo è un problema che riguarda non noi, ma voi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Offensivo è lei nel dare un'interpretazione che non è nazionale alla funzione che lei stesso esplica e per la quale è anche retribuito (*Vivi applausi*)!

ENRICO CAVALIERE. Ci pagano i padani, non i romani!

PAOLO COLOMBO. Siamo retribuiti con i soldi della nostra gente, non con quelli di chi... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Silenzio, per favore.

La invito a rivolgersi ai colleghi e a chi le parla dal banco della Presidenza, tenendo presente che questo è un Parlamento nazionale, non regionale.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, non ho nessun problema a dire che questo è il Parlamento dello Stato italiano...

PRESIDENTE. Allora dica «italiano»!

PAOLO COLOMBO. ...e non capisco perché lei abbia dei problemi ad identificarlo come romano, visto che siamo a Roma. Comunque, considerato che lei ha voglia di fare polemica, io mi atterro molto più responsabilmente all'argomento in discussione, ossia ad una dichiarazione di voto...

PRESIDENTE. Questo non sarebbe male!

PAOLO COLOMBO. ...su un provvedimento che presenta, per così dire, canoni di scandalosità che noi rifiutiamo, a causa dei quali il voto del nostro gruppo sarà contrario, e che mi permetto di illustrare molto brevemente per far capire a questo Parlamento come il fatto di non prendere posizioni contrarie sia scandaloso e vergognoso nei confronti non tanto dei cittadini padani, che sono abituati a questo genere di cose, quanto di tutto il resto della popolazione che voi intendete rappresentare e che mi sembra sia turlupinata in malo modo dall'approvazione di questo provvedimento.

Questi prepensionamenti, in realtà, si sono resi necessari e sono già stati attuati per un semplice motivo, ossia perché i precedenti 800 prepensionamenti non sono stati sufficienti, ovvero sono state presentate più domande di prepensionamento di quelle previste dalle precedenti disposizioni. Quindi, per non creare spequazioni tra privilegiati, il Governo ita-

liano ha deciso di dare ad altre 700 unità la possibilità di usufruire dell'esodo agevolato e del prepensionamento. Mi sembra che questo offra già il quadro di come il Governo italiano gestisce certe situazioni di crisi con l'occhio al consenso, all'assistenzialismo, privilegiando una categoria di lavoratori a danno di altre categorie di lavoratori, specialmente padani, che pagano i costi di questi interventi.

Il problema dei prepensionamenti si inserisce poi nel quadro più ampio, complesso e articolato della crisi e del fallimento del gruppo Alitalia, che molti colleghi più autorevoli di me hanno già denunciato; a loro, però, si chiederebbe un'azione conseguente a queste denunce rispetto al voto di astensione o favorevole al provvedimento.

L'Alitalia è una società fallita. Qualsiasi altra società privata o non assistita, nelle sue condizioni, avrebbe già dovuto portare i libri contabili in tribunale e sarebbe già stata liquidata. Non chiedevamo tanto, dovendo comunque garantire un servizio; quello che chiedevamo era un intervento risolutivo rispetto alla gestione da parte dello Stato di servizi che non gli competono direttamente. Vi sono situazioni in cui gli imprenditori privati riescono a fornire servizi a minori costi e con migliori livelli qualitativi senza bisogno di aiuti da parte dello Stato. La crisi ed il fallimento dell'Alitalia testimoniano in modo eclatante l'incapacità dello Stato di gestire servizi economici, a dispetto della capacità e dell'abilità di imprenditori privati. Poiché riteniamo inutile intervenire fornendo ancora ossigeno ad un cadavere, garantendo liquidità al mostro morto e fallito che è l'Alitalia (sono già stati versati 1.500 miliardi e la ricapitalizzazione da parte dello Stato ammonta in totale a 3 mila miliardi ed anche in sede di Unione europea sono state sollevate questioni rispetto a tali interventi), chiedevamo unicamente la vendita dell'Alitalia e la sua privatizzazione che sicuramente, nel complesso, sarebbe costata meno allo Stato italiano. Siamo oltretutto sicuri che un

gestore privato avrebbe fatto meglio di quanto sta facendo - e farà - lo Stato italiano.

La crisi del gruppo Alitalia è a sua volta inserita in un contesto più ampio, quello della crisi dell'IRI. Su *Il Sole-24 Ore* di ieri sono stati pubblicati i dati di tale crisi, dell'indebitamento a fronte della vendita, o meglio, dell'acquisizione da parte del Tesoro della STET; tali dati delineano chiaramente il quadro generale nel quale ci troviamo ad operare. Il problema dei prepensionamenti non rappresenta dunque un aspetto episodico e puntuale che non avrà poi alcun tipo di strascico, ma solo uno dei tanti con i quali dovremo confrontarci nel prossimo futuro con riferimento alla crisi di tutte le aziende dell'IRI: Finmeccanica, RAI, Fin-tecnica, Finmare, Fincantieri e così via (chi di voi è attento a queste problematiche, conosce benissimo le situazioni alle quali mi riferisco).

È dunque illusorio pensare che un ordine del giorno che il Governo dice di accettare - e siamo favorevolmente impressionati da questo fatto - sia sufficiente a porre fine a questo disastro, a questa situazione catastrofica nella quale si trova lo Stato gestore ed interventista in ambito economico. Chiediamo unicamente che lo Stato non faccia l'imprenditore, ma il regolatore rispetto agli altri soggetti che partecipano al mercato; che l'Alitalia non venga agevolata, aiutata e sostenuta finanziariamente, ma che trovi la forza di muoversi da sola, come fanno tutti gli altri soggetti economici. La via d'uscita per risolvere la crisi non è quella dei prepensionamenti e delle dimissioni agevolate, ma quella della mobilità interna e della rinegoziazione del costo del lavoro, come abbiamo già espresso chiaramente anche in Commissione ed in sede di discussione generale. Chiediamo che non si facciano sperequazioni e non si privilegi alcuni lavoratori a danno di altri quando poi sui temi degli ammortizzatori sociali e delle pensioni si chiedono sacrifici pesanti a tutti i lavoratori, agli imprenditori, ai lavoratori autonomi, ai professionisti. È vergognoso che si continuino

a legittimare iniziative del Governo che tendono a risolvere in tal modo le situazioni che si presentano. Il nostro voto è dunque fortemente contrario e siamo contenti di essere gli unici in questo Parlamento italiano - o romano - ad assumere questa posizione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2531, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 546, recante interventi urgenti di carattere previdenziale per il personale del gruppo Alitalia » (2531):

Presenti .....	430
Votanti .....	267
Astenuti .....	163
Maggioranza .....	134
Hanno votato sì ....	221
Hanno votato no ...	46

*(La Camera approva).*

Prendo atto che gli onorevoli Prestigiacomo e Proietti non hanno potuto esprimere la loro astensione, poiché si trovavano in un banco diverso dal loro.

**Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che, come convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo, si passerà ora alla discussione del disegno di legge di conversione n. 2530.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 543, recante disposizioni urgenti in materia di ordinamento della Corte dei conti (2530) (ore 11,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 543, recante disposizioni urgenti in materia di ordinamento della Corte dei conti.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali), nella seduta del 29 ottobre 1996, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal comma 2 dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 543, di cui al disegno di legge di conversione n. 2530.

Avverto altresì che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari di alleanza nazionale e di forza Italia ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Cerulli Irelli, ha facoltà di svolgere la relazione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto rapido te-

nendo conto dei tempi a nostra disposizione. Il disegno di legge in esame è diretto alla conversione in legge del decreto-legge n. 543 del 23 ottobre 1996, recante disposizioni in materia di ordinamento della Corte dei conti: esso deriva da numerose reiterazioni, ciascuna delle quali ha apportato qualche piccola modificazione ed è inteso a correggere in alcune parti l'ordinamento della Corte dei conti, dopo che le leggi n. 19 e n. 20 del 1994 ne avevano ampiamente modificato la struttura...

PRESIDENTE. Colleghi, vedo dei « capannelli »: vi pregherei di recarvi altrove, se dovete discutere, o di sedervi ai vostri posti, per evitare gruppi e « pacchetti di mischia »!

Prosegua pure, onorevole Cerulli Irelli.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza*. A seguito di quelle leggi, signor Presidente, l'ordinamento della Corte dei conti è stato modificato in due punti molto significativi. Per quanto concerne il controllo, è stata profondamente trasformata l'antica impostazione del nostro ordinamento, che estendeva il controllo preventivo di legittimità in principio a tutti gli atti dello Stato e comunque a tutti quelli di spesa, mentre nel nuovo ordinamento, in applicazione dell'articolo 100 della Costituzione, il controllo preventivo è stato limitato ai principali atti, cioè a quelli di Governo. È stato invece ampliato e notevolmente rafforzato il controllo successivo sulla gestione e sul funzionamento delle amministrazioni.

Questo primo punto di modifica comporta la necessità per la Corte di modificare la struttura dei suoi organi di controllo e di rafforzare la dotazione di strumenti idonei per garantire il controllo di gestione.

Il secondo punto che è stato modificato attiene alla previsione delle sezioni regionali, con l'introduzione per ogni materia di giurisdizione della Corte dei conti di un primo grado di giudizio davanti alle sezioni regionali.

In relazione a tale quadro, il testo presentato interviene sia sul versante del controllo sia su quello della giurisdizione per adattare l'ordinamento della Corte a queste novità, e contiene norme sull'appello e disposizioni normative particolari in ordine all'appello nel contenzioso pensionistico, che viene ridotto ai motivi di diritto; per le altre materie vengono introdotte norme sull'appello che tendono a completare la disciplina vigente, rendendola conforme ai principi del nostro ordinamento processuale.

Quanto alla struttura degli organi l'impostazione del decreto-legge, e ancor più quella del testo della Commissione, è intesa ad un generale snellimento degli organi della Corte, che in alcune parti erano rimasti disciplinati dal vecchio ordinamento del 1934.

Signor Presidente, il testo del decreto-legge (ma in maniera più ampia e direi significativa il testo proposto dalla Commissione) interviene sulla delicata materia della responsabilità amministrativa. Come i colleghi sanno, nell'ordinamento italiano la responsabilità dei pubblici agenti non è solo soggetta alla giurisdizione civile, come è naturale, in quanto esiste una speciale giurisdizione affidata alla Corte dei conti intesa a conseguire il risarcimento dei danni prodotti da comportamenti dolosi o colposi degli agenti nei confronti dell'erario, ossia del complesso della pubblica amministrazione. Tale azione di responsabilità, anziché essere affidata alle singole amministrazioni, secondo i principi, è fatta propria da un organo speciale che è appunto la procura generale e regionale della Corte dei conti, ed è poi soggetta al giudizio di cognizione degli organi giurisdizionali della Corte.

Su questo speciale istituto il testo presentato interviene con alcune modifiche alla disciplina vigente. Anzitutto, per quanto concerne gli elementi soggettivi della responsabilità in capo agli agenti autori del danno, il testo, nel ribadire quanto già contenuto nel decreto-legge (e cioè che occorre che l'agente abbia agito con dolo o colpa grave), aggiunge la specificazione, che riteniamo significativa

ed importante, che resta in ogni caso preclusa la sindacabilità nel merito delle scelte discrezionali. Questa è l'aggiunta proposta dalla Commissione. Un'aggiunta che riteniamo necessaria non tanto perché non fosse già contenuta in via di interpretazione nel precedente ordinamento, quanto perché una giurisprudenza abbastanza diffusa della Corte in molti casi tende a travalicare questi limiti e ad entrare nel merito delle scelte discrezionali. È per questo che la Commissione ha inteso ribadire tale importante concetto.

La Commissione ha altresì inteso aggiungere alcune norme per quanto concerne tutti quei casi in cui una certa decisione amministrativa venga assunta dagli organi a titolarità politica — pensiamo ai sindaci e ai consigli comunali, per esempio — sulla base di pareri o di atti anche decisionali assunti dagli organi tecnici ed amministrativi nell'ambito delle responsabilità loro proprie, quali sono definite dall'ordinamento recente in materia di organizzazione amministrativa. Mi riferisco, in particolare, al decreto legislativo n. 29 del 1993.

In questi casi la Commissione ha inteso prevedere una norma che dispone che l'azione di responsabilità non si eserciti nei confronti dei titolari degli organi politici che in buona fede abbiano approvato i deliberati degli organi tecnici o amministrativi ovvero ne abbiano autorizzato o consentito l'esecuzione.

Un altro punto delicato è quello della responsabilità solidale. La Commissione intende intervenire in materia anche a fronte di una prassi applicativa non sempre soddisfacente, prevedendo che nei casi in cui il fatto dannoso sia causato da più persone la responsabilità solidale operi nei confronti dei soli concorrenti che abbiano conseguito un illecito arricchimento o abbiano agito con dolo. Questo fa sì che nell'applicazione, anche nei casi di concorso di più persone nel fatto dannoso, questo debba essere imputato a ciascuno per quello che effettivamente è stato prodotto e il singolo autore in concorso con gli altri risponda solidalmente sol-

tanto nei casi nei quali abbia personalmente conseguito un arricchimento illecito.

Sempre su questo punto è stata reintrodotta la norma, già contenuta nella legge n. 20 del 1994 ed eliminata da atti normativi successivi, che la responsabilità dell'agente si estende anche ai danni prodotti da amministrazioni diverse da quelle di appartenenza. Questo anche perché, nella complessità dell'organizzazione amministrativa e nella pluralità di centri organizzativi che partecipano a singoli processi decisionali, è sempre assai difficile individuare quale sia l'ente o la struttura organizzativa effettivamente investita dalla singola fattispecie di danno, anche perché di fronte alla collettività l'amministrazione risponde e appare come un soggetto unitario e, dal punto di vista finanziario, tutta nel suo insieme deve essere tutelata dalle norme di contabilità pubblica.

Signor Presidente, questi sono i punti più significativi della proposta. Per il resto si tratta di norme eminentemente tecnico-procedurali sulle quali ovviamente siamo a disposizione per ogni chiarimento. Il disegno, nel suo complesso, è sicuramente di importante rilievo ordinamentale. Noi confidiamo che l'Assemblea lo possa approvare al più presto (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Frattini.

**FRANCO FRATTINI, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo chiesto di svolgere una relazione di minoranza in connessione all'approvazione di un testo da parte della Commissione che non condividevo su un aspetto fondamentale del provvedimento. Preciso che, essendo stato profondamente cambiato quel testo nel Comitato ristretto, e spiegherò perché, mi limiterò a svolgere un intervento nella discussione generale sul provvedimento.

Il relatore per la maggioranza ha chiarito bene quali siano gli aspetti fondamentali del provvedimento, che tocca sia alcune modifiche all'ordinamento ed

alla struttura della Corte sia, e questo a mio avviso è l'aspetto centrale, la disciplina della responsabilità degli amministratori e dei funzionari.

Ebbene, proprio sotto questo profilo, come è noto, allo stato la responsabilità degli amministratori e dei funzionari pubblici è per i fatti dannosi commessi con dolo e colpa. Un emendamento approvato dalla Commissione su proposta dei gruppi di maggioranza aveva espunto totalmente la perseguibilità per i fatti colposi, limitando la responsabilità, quindi, ai fatti dolosi, e ciò con applicazione anche ai procedimenti in corso, il che avrebbe significato la chiusura senza alcuna conseguenza di procedimenti di responsabilità innanzi alla Corte per fatti particolarmente gravi, perché imputabili a colpa grave, cioè a quella che noi conosciamo essere la grave negligenza, l'imprudenza, l'imperizia e la violazione di norme, regolamenti e discipline varie.

È chiaro allora che, a fronte dell'approvazione di questo emendamento, la mia posizione e la mia impostazione tradotta in emendamenti era, ed era quella di tutti i gruppi del Polo, di ferma contrarietà. Un utile lavoro svolto nel Comitato ristretto ha consentito di ripristinare il testo originario del Governo, prevedendo quindi che la responsabilità sussista non soltanto in caso di dolo, ma anche nel caso di colpa grave, cioè quella violazione inescusabile al pubblico amministratore o al pubblico funzionario, dannosa per l'erario e per la finanza pubblica.

Si è introdotta, è vero, una precisazione nell'emendamento approvato nel Comitato ristretto, ma è una precisazione che a mio avviso non attenua la potenzialità della Corte dei conti nel colpire i gravi fatti di cattiva amministrazione. Si è precisato che resta ferma l'insindacabilità del merito delle scelte discrezionali, ma questo è un principio generalissimo del nostro ordinamento: si perseguono fatti per la loro illegittimità, non per la loro inopportunità. Quindi, la distinzione importante tra responsabilità per la violazione di regole non può essere estesa ad

una responsabilità per la violazione di criteri di merito e di scelta di discrezionalità, appunto, politica che spetta all'amministratore pubblico e che, se non consista in una violazione di norme, di leggi ed in una grave imprudenza, è certamente non perseguibile così come non lo è, in sede penale, nemmeno dinanzi alla Corte dei conti. Ma questa non è un'attenuazione della potenzialità della Corte, e pertanto ho ritenuto, e con me gli altri gruppi che credo si esprimeranno sul punto, di condividere la formulazione che oggi viene sottoposta all'attenzione dell'Assemblea.

Pertanto, la mia valutazione complessiva sul provvedimento è allo stato positiva. È positiva anzitutto perché, quanto alle modifiche fondamentali, si consente una migliore funzionalità della Corte dei conti, limitando ad esempio l'abnorme partecipazione per le sezioni del controllo (che prima era per le sezioni unite di tutti i magistrati della Corte, mentre oggi si parla soltanto di 34 magistrati), l'estensione dell'appello che è estremamente favorevole per la garanzia del cittadino, cioè dell'utente del servizio giurisdizionale, l'estensione della responsabilità ai fatti commessi con danno ad amministrazioni diverse da quella di appartenenza. È questo un profilo importante perché, come è noto, il Governo aveva espunto questa previsione introducendo, in particolare in una proposta legislativa sulla semplificazione delle procedure amministrative sottoposta all'esame del Senato e da questo modificata, una norma particolarmente criticabile perché eliminava quella previsione del 1994 in virtù della quale il danno è risarcibile anche se cagionato da amministrazioni diverse da quelle di appartenenza dell'incolpato.

Il provvedimento oggi in esame ripristina quella previsione e consente così di colpire gli effetti dannosi in vicende particolarmente gravi, come quelle della cosiddetta malasanita, ossia gli scandali nell'amministrazione sanitaria.

In conclusione, con riserva di intervenire sui singoli emendamenti ed annun-

ciando il ritiro — che dettaglierò — di una parte di questi, ritengo che il provvedimento meriti ulteriore corso.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, il sottosegretario Zoppi.

**SERGIO ZOPPI, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali.** Signor Presidente, come è ben noto le leggi n. 19 e 20 del 1994 hanno apportato incisive modifiche alle disposizioni concernenti la giurisdizione ed il controllo della Corte dei conti. Nel pur breve lasso di tempo, però, si sono evidenziate lacune ed inadeguatezze che occorre tempestivamente sanare. Da qui il decreto-legge che si prefigge obiettivi e risultati di equità, snellezza, eliminazione di anomalie, previsione di tempi adeguati per l'esercizio del controllo, decreto sul quale ha intensamente e meditatamente operato l'intera Commissione, come poco fa hanno evidenziato i due relatori.

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza degli onorevoli Armaroli e Soda, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

**SERGIO COLA.** Signor Presidente, condivido quasi integralmente le notazioni sia del relatore di maggioranza sia del relatore di minoranza; esprimerò quindi solo alcuni rilievi per descrivere la posizione di alleanza nazionale che verrà formulata in maniera più compiuta in sede di dichiarazioni di voto.

Il primo rilievo critico che vorrei esprimere riguarda la decretazione d'urgenza. Non dobbiamo dimenticare infatti che il decreto-legge che vogliamo convertire è alla sua undicesima reitera, e ciò non è senza significato. L'estrema delicatezza dell'argomento oggetto della normazione ha reso quasi impossibile il rispetto del termine dei sessanta giorni per la conversione. Avendo fatto parte della XII legislatura, ricordo che in sede di Commissione si sono svolti dibattiti molto serrati

e si sono manifestate incertezze nel pervenire a determinate soluzioni in riferimento ad argomenti importantissimi.

Tutto ciò ha naturalmente determinato la decadenza dei decreti-legge, che sono stati successivamente reiterati, il più delle volte senza tener presente le modifiche apportate dalle Commissioni. Dopo aver mosso rilievi in modo molto serrato ed esserci opposti - come abbiamo fatto anche nel passato - alla decretazione d'urgenza, soprattutto in relazione alla mancata sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, abbiamo ora la soddisfazione - non per la sentenza della Corte costituzionale, ma in riferimento ad alcuni decreti di urgenza - di vederci dare ragione. Tant'è che oggi perverremo, forse, alla conversione in legge del decreto-legge n. 543 del 1996, ma ci arriveremo anche con una ipotesi alternativa se è vero che al Senato il Governo ha inserito nel famoso maxiemendamento almeno la disposizione relativa al dolo ed alla colpa grave nell'attività dei pubblici amministratori. Tutti questi sono rilievi che desideriamo risultino nel verbale affinché ve ne possa essere una memoria storica.

Dopo dieci reiterazioni del provvedimento, che non sono assolutamente passate invano perché si è discusso ampiamente nelle Commissioni, ora siamo nelle condizioni di poter « partorire » il decreto-legge, che peraltro avrebbe dovuto essere sostituito da un disegno di legge, atteso che i suoi contenuti sono per lo più di carattere ordinamentale, salvo alcuni punti che mi accingo a segnalare.

Un primo punto sul quale non mi sento assolutamente di concordare, se non per ragioni di carattere meramente contingente, è quello relativo all'estensione in grado di appello della materia pensionistica, limitatamente alle questioni di diritto. Si tratta di una scelta che non è conforme ai principi generali del diritto e che chiaramente tarpa le ali della possibilità di un ulteriore grado di giudizio sul merito. Se è stata operata questa scelta, lo si è fatto per ragioni di carattere contingente relative alla carenza degli organici ed alla impossibilità di poter adempiere a

questo compito gravoso in considerazione dell'alto numero dei ricorsi sui quali ci si dovrebbe pronunciare.

Una previsione positiva contenuta nella legge è quella della estensione dell'esecutività delle sentenze, dei provvedimenti, conformemente alla modifica del codice di procedura civile.

Naturalmente, l'argomento sul quale si sono soffermati i due relatori - in particolar modo l'onorevole Frattini, nel momento in cui ha indicato questo cambiamento di rotta della minoranza, motivato dall'accoglimento di alcuni suggerimenti del Polo - mi induce a soffermarmi telegraficamente su tale aspetto. Si parla quindi di dolo e di colpa grave sia nell'attività vincolata sia in quella discrezionale. È indubbio che noi non siamo completamente d'accordo sulla non estensione anche della colpa lieve almeno nell'attività vincolata, perché su quest'ultima direi *et culpa levissima velit* poiché, trattandosi di provvedimenti nell'ambito dei quali non vi è alcun margine di discrezionalità, avrebbe dovuto essere considerata anche la responsabilità connessa ad una colpa lieve. È indubbio che sia perfettamente acuta l'introduzione anche della colpa grave nei provvedimenti di carattere discrezionale; ciò in aderenza anche ai principi ed al concetto di colpa grave, che è connessa alla negligenza, all'imprudenza, all'imperizia e alla violazione di ordini, regolamenti e discipline. Non sono però d'accordo sulla impostazione di principio delineata dall'onorevole Frattini: si tratta di notazioni di carattere meramente giuridico. Non si può, infatti, non operare un distinguo tra quella che è la regolamentazione della norma nell'ambito del diritto penale sostantivo e la regolamentazione della norma nell'ambito del diritto amministrativo. Mi spiego meglio: la Commissione giustizia sta già affrontando la modifica dell'articolo 323 del codice penale attraverso la tassatività delle ipotesi prospettate e la considerazione della rilevanza penale solamente dell'atto deliberativo finale, sempre che quest'ultimo coincida con violazione di norme, ordini, regolamenti e disciplina.

Nel diritto penale, però, possiamo dire che si può operare questo distinguo e che non dovrebbe essere rilevante sotto il profilo penalistico una condotta siffatta. Nell'ambito del diritto amministrativo, invece, il discorso dovrebbe essere diverso dal momento che la tutela dell'attività discrezionale portata all'esasperazione si può poi concretizzare in danni enormi per la pubblica amministrazione.

È un problema che prospetto in questa sede e che potrà forse dar luogo a qualche modifica del testo al nostro esame; ad ogni modo, sarà poi il Parlamento a valutare la fondatezza o meno dei rilievi da me esposti.

In conclusione, aderendo in linea di massima all'impostazione della Commissione, ritengo ci siano i presupposti per procedere agevolmente alla conversione in legge del decreto-legge in oggetto, salvi i rilievi che ho svolto e che probabilmente determineranno una valutazione in sede di dichiarazione di voto finale differenziata da quella preannunciata dall'onorevole Frattini.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** Signor Presidente, il decreto-legge in esame, che è giunto all'ennesima reiteratione, reca disposizioni urgenti in materia di ordinamento della Corte dei conti. A prima vista, quindi, si potrebbe immaginare che al suo interno ci siano chi sa quali novità atte a far funzionare l'ordinamento della Corte dei conti, quindi il sistema della giustizia, in tema di responsabilità nell'ambito della pubblica amministrazione in Italia.

Tuttavia, al di là di qualche nota positiva, relativa ad esempio ai termini per l'esercizio del controllo, alle notificazioni e in materia di organizzazione all'interno delle sezioni della Corte dei conti, il decreto-legge, ma soprattutto l'azione svolta dai parlamentari della maggioranza in Commissione, non vanno nella direzione di dare maggiore efficienza e rapidità. Il problema dei problemi all'interno del decreto, infatti, era quello di

riuscire ad eliminare la responsabilità nell'ambito della pubblica amministrazione. Tanto è vero che se oggi esaminiamo la normativa ci accorgiamo che, per esempio, l'esecutività del provvedimento a livello regionale non è più stata concessa in quanto è stata ripristinata rispetto al testo iniziale la sospensione della sentenza. La Commissione ha infatti modificato il capoverso 5-ter del comma 1 dell'articolo 1 prevedendo nel primo periodo che « Il ricorso alle sezioni giurisdizionali centrali sospende l'esecuzione della sentenza impugnata ». Questa è certamente una scelta precisa della Commissione in una logica non efficientista. Forse il Governo in sede di decretazione d'urgenza aveva, tutto sommato, visto giusto nel momento in cui aveva ritenuto che, per cercare di accelerare i tempi e rafforzare la giustizia, la sentenza di primo grado avrebbe potuto essere in linea di massima esecutiva, fatta salva la possibilità di ricorrere alla sezione circoscrizionale centrale.

In sostanza si è modificato quanto inizialmente previsto, ovviamente peggiorando il testo all'insegna della minore efficienza, introducendo un grimaldello in più che finirà per rallentare continuamente il corso della giustizia, in contrasto dunque con la logica che vuole una giustizia celere e con la tendenza all'esecutività, nei limiti del possibile, dei provvedimenti. Dicevo, un primo grimaldello volto a tener buono un certo settore della giustizia.

La maggioranza dell'Ulivo ha attuato in Commissione una specie di colpo di mano sull'articolo 3 concernente la responsabilità dei pubblici dipendenti ed ovviamente degli amministratori. Ebbene, occorre innanzitutto spiegare ai cittadini che si è definitivamente eliminato il concetto di colpa lieve. Si può essere favorevoli o contrari, ed una parte della giurisprudenza non sempre la considerava, ma di fatto il provvedimento in discussione sancisce definitivamente l'eliminazione dell'istituto giuridico, se così vogliamo chiamarlo, della colpa lieve.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ritiene che ciò non sia certo un segnale preciso e chiaro verso quell'efficienza e quella trasparenza che dovrebbe esistere nell'ambito della pubblica amministrazione anche in relazione alla responsabilità che ciascuno dovrebbe avere, soprattutto alla luce di quanto finora è accaduto.

Il problema vero consiste però nella tematica connessa alla colpa grave. Con volontà precisa ed assoluta indifferenza la maggioranza ha cercato di eliminare la colpa grave: un atto di enorme gravità che avrebbe cancellato tutta una serie di principi. Aggiungo che ciò avrebbe riguardato anche il passato, ponendo una sorta di pietra tombale. Con tale operazione politica la maggioranza dell'Ulivo ha tentato di coprire per il futuro - si sa, il potere dà un po' alla testa - tutte le eventuali malefatte di pubblici dipendenti (magari anche di qualche o di parecchi amministratori) e nel contempo di mettere una pietra tombale sul passato. Si tratta di un fatto estremamente grave, che deve essere denunciato in maniera forte e vigorosa.

Un altro aspetto riguarda l'articolo 7, che tratta dei primi referendari. Anche in questo caso vige la logica del « teniamoceli buoni »; da una parte dunque vi è il tentativo di rafforzare il potere costituito e dall'altra la volontà di tenersi buoni i primi referendari, cioè coloro che dovranno giudicare. Dunque, con tale articolo si segue il solito sistema all'italiana, conferendo ulteriori benefici (progressi di carriera ed altro) nella logica, come dicevo, del « teniamoceli buoni ».

I pochi rilievi, ma di grande rilevanza, che ho esposto vanno a demolire quel poco di buono che probabilmente c'è nel decreto. Quel minimo di snellimento burocratico, di organizzazione che il Governo giustamente voleva attuare. In quest'ottica - riservandomi di preannunciare il nostro voto - abbiamo presentato alcuni emendamenti, parte dei quali sono stati dichiarati inammissibili. Mi rivolgo pertanto alla Presidenza, cogliendo l'occasione attuale per evidenziare ancora una

volta come gli emendamenti dell'opposizione, ed in particolare quelli della lega nord per l'indipendenza della Padania, vengano sistematicamente eliminati quando non si vuole discutere; che siano importanti o meno, gli emendamenti vengono sistematicamente eliminati. Questa è una denuncia che io faccio anche nei confronti degli uffici, perché non ci si può trincerare dietro la decisione degli uffici o dietro la rigidità dei decreti-legge.

**PRESIDENTE.** Devo interromperla, onorevole Fontan, perché lei ha fatto un'affermazione piuttosto grave: a suo avviso vi sarebbero emendamenti dichiarati inammissibili per scelta negativa e limitativa delle facoltà dell'opposizione.

**ROLANDO FONTAN.** Esatto !

**PRESIDENTE.** Io le contesto che ciò possa avvenire. Sono inammissibili gli emendamenti e le iniziative che lo sono oggettivamente, non soggettivamente, a seconda dei ruoli che le forze politiche esercitano in quest'aula (*Applausi*); glielo garantisco perché come deputato ho fatto parte dell'opposizione per molti anni, ma non ho mai avuto motivo di dubitare né della correttezza della Presidenza, né di quella degli uffici, nei confronti dei quali la Presidenza nutre piena fiducia.

**ROLANDO FONTAN.** Noi, signor Presidente, invece denunciando ed evidenziamo che molto spesso dubitiamo di questa correttezza, di questo modo di interpretare il regolamento perché - guarda caso - moltissimi nostri emendamenti (peraltro non solo nostri, ma per lo più nostri), quasi sempre i più importanti e significativi, vengono sistematicamente eliminati, cioè non dichiarati ammissibili, perché non rientranti nell'oggetto: questa è la formulazione adottata (*Commenti del deputato Lenti*). Se poi andassimo a verificare le motivazioni ci sarebbe tutto da discutere.

Se consideriamo inoltre che il decreto-legge in esame contiene disposizioni (per esempio l'articolo 8) che rafforzano i

poteri del segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri, che non c'entrano nulla con la Corte dei conti, vuol dire che qualcosa non funziona.

Mi permetta comunque, signor Presidente, di evidenziare, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania che leviamo una vibrata protesta per questo modo di dichiarare inammissibili i nostri emendamenti. Ne approfittiamo...

**PRESIDENTE.** La protesta è legittima; i dubbi sono fondati su una valutazione di cui lei è libero interprete, tenendo però sempre presente che, nel dubitare degli altri, vi è il rischio che non si dubiti invece delle proprie condizioni di partenza: gli emendamenti possono anche essere dichiarati inammissibili perché tali sono e dubitare di questo significa invadere il campo della responsabilità e della sensibilità altrui. Mi permetto di farle questa osservazione.

**ROLANDO FONTAN.** Preannuncio fin da ora (semmai spiegheremo ulteriormente la nostra posizione in seguito) il voto contrario del mio gruppo, salvo il fatto che sono stati presentati alcuni emendamenti, su cui discuteremo, che cercano di modificare qualche passaggio negativo del provvedimento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, colleghi, stiamo discutendo su un argomento che ritengo di grande rilevanza, ossia del funzionamento di un organo previsto dall'articolo 100 della Costituzione. Ci troviamo inoltre in una fase nella quale, di fatto, dibattiamo, seppure a Costituzione vigente, di elementi essenziali di quella che sarà anche in prospettiva la funzione della Corte dei conti.

Ritengo pertanto che il gruppo di alleanza nazionale, che ha dato un contributo non marginale ai lavori della Commissione, si appresti a questo con-

fronto con un grande senso di responsabilità, tenendo conto del grande ruolo che anche in prospettiva la Corte dei conti deve rivestire.

Non è un caso che nella proposta unitaria di riforma della Costituzione, presentata a Roma proprio in questi giorni dalla Conferenza dei presidenti delle giunte regionali, si sia sottolineata l'importanza che anche le autonomie locali assegnano alla Corte dei conti, al ruolo essenziale, direi quasi strategico, che essa svolge e svolgerà nel nostro paese.

In proposito, mi sembra doveroso rilevare una contraddizione, senza alcuna polemica nei confronti del potere esecutivo ma in difesa dell'indipendenza della Corte dei conti, che l'ultimo comma dell'articolo 100 della Costituzione assicura di fronte al Governo. Ebbene, l'utilizzo del decreto-legge da parte del Governo mi sembra in qualche misura contraddittorio rispetto proprio all'indipendenza che in modo solenne - lo ripeto - l'articolo 100 della Costituzione riconosce alla Corte dei conti.

Fatta questa premessa, devo dire che il dibattito che si è svolto in Commissione mi è parso ruotare erroneamente per alcuni aspetti attorno ad un dilemma: da una parte la necessità di rispettare le esigenze legittime - che io condivido - di buon funzionamento della macchina amministrativa complessiva dello Stato, con particolare riferimento alle autonomie locali, e dall'altra la necessità di assicurare a questo sistema complessivo effettivi contenuti di razionale controllo.

Ebbene, non è stato semplice individuare una mediazione, un punto di equilibrio fra queste due opposte esigenze; non penso peraltro che si sia riusciti compiutamente ad individuarlo, anche se - lo ripeto - tutto il dibattito è ruotato attorno a queste due esigenze: da un lato una sorta di partito dei controllati e dall'altra una sorta di partito dei controllori.

E allora, la grande questione dei controlli, che in una democrazia matura è essenziale, penso debba essere sviluppata con estrema attenzione. Importante è an-

che il dibattito che si sta svolgendo sui disegni di legge Bassanini, sul ruolo dei segretari comunali, sul ruolo dei comitati regionali di controllo.

Penso che il sistema delle autonomie locali nel nostro paese abbia bisogno di leggi migliori per assicurare una migliore capacità di governo; non necessita invece di leggi che ne abbassino la capacità di controllo. Ritengo che la situazione confusionale nella quale si svolge il dibattito sulla riforma della legge n. 142, il fatto del tutto inusitato che il Governo abbia posto in uno dei tre maxiemendamenti al Senato (su cui ha chiesto la fiducia) gli aspetti sostanziali del provvedimento relativo al numero degli assessori, nonché il fatto che sia pendente presso il Senato la discussione sul disegno di legge presentato dal ministro Napolitano sulla nuova legge n. 142, insieme al fatto che alla Camera pende il dibattito sui due disegni di legge del ministro Bassanini, tutto ciò testimonia come vi siano molta contraddizione e confusione per quel che riguarda la possibilità di assicurare un'organica capacità di miglior governo al sistema complessivo delle autonomie locali.

E grande confusione ha contraddistinto, non a caso, il dibattito che si è svolto in Commissione nel momento in cui il testo del provvedimento, approvato dal Senato, recante misure urgenti per lo snellimento delle attività amministrative e dei procedimenti di decisione e di controllo, all'articolo 11 individua le disposizioni in materia di responsabilità, che si accavallano in modo logico, prevedendo specifiche normative di revisione della legge n. 20, alla materia oggetto del decreto-legge riguardante l'ordinamento della Corte dei conti.

Dico questo a dimostrazione della contraddizione, della confusione con le quali il Governo affronta una materia di grande rilievo.

Colleghi, in questo contesto diamo un contributo per completare il senso delle leggi n. 19 e n. 20 del 1994; ritengo che questo equilibrio tra opposte « esigenze » — lo dico tra virgolette — abbia dato un risultato non trascurabile e che l'attività

del Comitato dei nove (ed in particolare l'efficace lavoro e la straordinaria esperienza del collega Frattini), abbia modificato elementi che avremmo considerato non accettabili del testo uscito dalla Commissione.

Il collega Frattini ha già chiarito egregiamente il senso della nostra proposta emendativa rispetto a quel testo, che, eliminando il riferimento alla soppressione della colpa grave come raggio d'azione della Corte dei conti, ha reintrodotta, a mio avviso, elementi di forte razionalità e di credibilità nei confronti dell'istituto.

Sono molto preoccupato — lo dico con grande chiarezza — delle reazioni pubbliche dei magistrati della Corte dei conti nei confronti del testo licenziato dalla Commissione. Ieri il presidente della Corte dei conti, sezione umbra, dalle colonne de *Il Tempo* si è espresso in termini drammatici con riferimento a quel testo; vi sono state quindi forzature nell'ambito di un'estremizzazione delle esigenze di buon funzionamento, di certezza del diritto del sistema delle autonomie locali, circostanza che segnaliamo con preoccupazione, analogamente al fatto che ieri il Comitato dei nove ha introdotto di fatto una lesione del principio della cosa giudicata, della sentenza passata in giudicato, che incontra, a nostro avviso, anche forti ostacoli sul piano della legittimità costituzionale, considerato che in questo senso si muove una ricorrente e coerente giurisprudenza della Corte.

Dico questo perché il punto di equilibrio tra le opposte « esigenze » (lo dico — lo ripeto — tra virgolette) avrebbe dovuto, a mio avviso, tenere conto anche dell'autorevolezza della Corte dei conti, nonché dell'esigenza che i magistrati di tale organo avessero la consapevolezza di uno sforzo che tendeva ad un equilibrio maggiore rispetto a quello che mi pare si sia raggiunto in questo nostro lavoro, peraltro difficile, di disamina di un decreto-legge più volte reiterato, il cui iter giunge oggi finalmente alla sua conclusione.

Troppe volte, a mio avviso, sfortunate sentenze o contraddittorie giurisprudenze

della Corte sono assurte a valore simbolico per modificare principi di carattere generale o per introdurre elementi di tipo normativo distortenti, per così dire, rispetto ad un corretto ruolo della stessa Corte dei conti.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, colleghi, della posizione del gruppo di alleanza nazionale, nei confronti del provvedimento in esame: pur nel massimo rispetto per il lavoro svolto e le mediazioni anche faticose che sono state ricercate, nello stesso provvedimento, accanto alle luci evidenti, riscontriamo purtroppo il persistere di ombre non marginali (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

**LUIGI SARACENI.** Intervengo molto brevemente perché ho ascoltato affermazioni in realtà un po' troppo drastiche: l'accusa mossa alla maggioranza di aver tentato di cancellare, con questo decreto-legge, qualsiasi possibilità di accertamento della responsabilità amministrativa, contabile, mi pare francamente eccessiva. In verità, si riscontra una difficoltà che discende dalla materia sostanziale, che è il procedimento e l'organo di accertamento della responsabilità; ci si scontra quindi necessariamente con le difficoltà della sostanza della materia. Alludo ai sistemi di controllo, che sono quelli che sono, e lo stesso vale per i criteri di imputazione della responsabilità degli amministratori. Pensate se adottassimo gli stessi criteri per noi parlamentari quando, nel corso della giornata, procediamo a decine di votazioni senza sapere quello che votiamo (si procede con gli stessi criteri negli organi collegiali delle autonomie locali e spesso si viene chiamati a risponderne). Non vi è dubbio che è sulla sostanza della materia che occorre intervenire per risolvere questo problema. Intanto, per sua definizione, un decreto d'urgenza, quindi di emergenza, cerca di trovare un equilibrio nelle contrapposte esigenze. Mi pare che l'intervento, molto equilibrato, del

collega Frattini avesse individuato un punto di equilibrio accettabile. In particolare, credo che non si possa attribuire all'introduzione del carattere automatico dell'effetto sospensivo dell'impugnazione, dell'appello, un effetto di cancellazione della responsabilità. A me pare, tutto sommato, un ragionevole criterio di parità di trattamento per tutti, che credo nasca dal fatto che statisticamente il numero dei ricorsi accolti è altissimo. Mi sembra dunque molto più opportuno che si attenda la definitività per passare all'esecuzione, anziché mantenere un contenzioso interinale che aggrava la situazione di tutti (degli interessati, degli enti locali e così via).

Quanto al problema della colpa grave, ha senz'altro ragione il collega Frattini nel dire che non sarebbe stato ammissibile escludere in via di principio la colpa grave come elemento soggettivo di imputazione di responsabilità. Anche a tale proposito, tuttavia, occorre fare un rilievo. Probabilmente, la proposta che tendeva a cancellare anche la colpa grave ha alla sua base il fatto che, come spesso accade, i giudici di qualunque ordine (giudici ordinari, amministrativi e via dicendo) spesso si ribellano alle novità non gradite introdotte dal legislatore. Non vi è dubbio che l'eliminazione della colpa lieve può portare ad ingiustizie, nel senso di escludere responsabilità laddove dovrebbero forse essere riconosciute, ma è anche vero che la sola colpa lieve è stata la causa di tante ingiustificate condanne, alle quali giustamente gli amministratori si ribellano. Un giusto equilibrio era stato trovato individuando nella colpa grave l'elemento soggettivo della responsabilità. Non mi pare si tratti affatto di un colpo di spugna, ma di un criterio che, se saggiamente adoperato, in attesa di una riforma della materia (necessaria perché i risultati siano equi), può dare risultati ragionevoli. Sotto questo profilo sarebbe forse bene che venga da questi banchi un appello ai giudici della Corte dei conti perché raccolgano la volontà del legislatore, evitando di riprodurre il problema con l'estensione, facendo rientrare nella colpa grave quello

che ieri era nella colpa lieve (*Applausi del deputato Boato*). Piaccia o meno, la volontà del legislatore va rispettata da chi è chiamato ad applicare la legge, anche nei casi in cui non è molto gradita (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Come è già stato ricordato, nel gennaio del 1994 è stato avviato un importante processo di riforma delle funzioni giurisdizionali e di controllo intestate alla Corte dei conti con l'approvazione delle leggi nn. 19 e 20 al termine di un lungo cammino iniziato con la presentazione al Parlamento del decreto-legge 8 marzo 1993, n. 54, dal Governo Amato. È stata così introdotta una grande riforma costituzionale che ha corrisposto per un verso all'esigenza di avvicinare ai cittadini la giurisdizione della Corte e per altro verso alla necessità di rendere più moderno ed efficace il sistema dei controlli; nel settore della giurisdizione di responsabilità si sono avute significative innovazioni normative con la legge n. 20 del 1994 ed il legislatore ha ridisegnato i tratti essenziali della responsabilità amministrativa e contabile. Per fronteggiare poi alcune disfunzioni di tipo organizzativo, emerse nell'area del controllo, si intervenne quasi immediatamente nello stesso 1994 con il provvedimento di urgenza che ora arriva al nostro esame, se non erro dopo la dodicesima reiterazione. Si sono aggiunte modifiche, variate ad ogni edizione, nel settore della giurisdizione di responsabilità, con una disorientante situazione di incertezza nella quale le procure e le sezioni giurisdizionali della Corte dei conti si trovano ormai ad operare da quasi tre anni.

Possiamo essere o meno perplessi sugli allarmi che provengono da chi direttamente applica queste norme, ma non ci devono sfuggire i dati obiettivi che queste segnalazioni mirano a sottoporre alla nostra attenzione. È già stato ricordato in precedenza che questa non è una materia

che si presti ad essere disciplinata con decreto-legge: non vi è assolutamente l'ipotesi di casi straordinari di necessità e d'urgenza, non vi è cioè quella repentinità, imprevedibilità e impossibilità di provvedervi in altro modo. Secondo il Governo, come si afferma nella relazione illustrativa del disegno di legge di conversione, il decreto sarebbe giustificato per garantire con la necessaria immediatezza l'esercizio delle funzioni giurisdizionali e di controllo della Corte dei conti, ma è una *excusatio non petita*, per giunta molto fragile, perché è pur vero che l'esercizio delle funzioni giurisdizionali e di controllo deve essere attuato subito e non rinviato al terzo millennio, ma deve trattarsi di un esercizio stabile, sicuro, certo, proprio per dare certezza alle situazioni che vengono controllate o giudicate. Questo esercizio non può, quindi, essere sottoposto alla condizione risolutiva della conversione in legge, magari con emendamenti, come avverrà, con il rischio di vanificare determinazioni di controllo o giurisdizionali.

Per decreto-legge non possono essere inserite anche disposizioni che incidono sul giudizio di responsabilità, potendo queste trovare collocazione in un disegno di legge governativo nell'ambito di un complessivo intervento di riforma. Ma la perplessità maggiore, che già è stata sollecitata da altri interventi, riguarda la limitazione dei casi di responsabilità al dolo e alla colpa grave e poteva andare anche molto peggio se fosse passata l'indicazione della Commissione, o del Comitato ristretto, della limitazione al solo dolo. La limitazione ai casi di dolo o colpa grave per un verso è inutile, per altro verso è pericolosa. È inutile perché risponde ad una esigenza che è già stata tenuta presente da tempo dalla giurisprudenza della Corte dei conti, la quale, con l'applicazione degli istituti dell'errore professionale scusabile e del rilievo esimente per carenze di organizzazione amministrativa, ha già delimitato l'ambito delle responsabilità ai casi di arbitrio o di cattiva amministrazione. Per altro verso, è pericolosa perché a questo punto ci si attenderà (spero che ciò non si verifichi)

fumose distinzioni tra *culpa lata, levis, levissima*, in parallelo ad altrettanto oscure ipotesi di negligenza *magna, exacta, exactissima*.

Circa sei mesi fa, quando iniziò il suo cammino il Governo Prodi, uno dei suoi ministri, che oggi non siede più a palazzo Chigi, l'eroe nazionalpopolare anche se oggi silente, Antonio Di Pietro, invocò le manette per i funzionari corrotti. Era evidentemente un colpo di teatro se quello stesso Governo, contestualmente a queste dichiarazioni, in data 22 giugno, in occasione della reiterazione del decreto sulla Corte dei conti che avvenne in quel momento, inserì questa limitazione della responsabilità alla colpa grave e al dolo. Mentre Di Pietro faceva il suo *show*, non si accorgeva che il Governo di cui faceva parte si preparava a cancellare uno degli effetti positivi (forse dei pochi effetti positivi) prodotti sull'amministrazione pubblica dalla vicenda Mani pulite. Era infatti avvenuto che, sull'onda della moralizzazione giudiziaria, da qualche anno aveva finalmente cominciato a funzionare una serie di meccanismi di controllo, prevenzione e repressione di una delle piaghe più gravi di questo paese, cioè il lassismo e la negligenza di tanti pubblici amministratori. Senza bisogno né di manette né di conferenze stampa né di appelli allo sfascio, avvalendosi delle leggi approvate nel 1994, la Corte dei conti si era messa a colpire alacramente, laddove il colpo fa più male e cioè nel portafoglio, gli amministratori rei di aver prodotto per negligenza danni all'erario.

Ad oggi, secondo calcoli forniti dalla stessa Corte dei conti, sono circa 70 mila i procedimenti pendenti che riguardano queste fattispecie. Ovviamente i potenti sindacati del pubblico impiego, e così pure i tanti amministratori centrali e locali, non potevano tollerare che nell'amministrazione pubblica si affermasse il principio secondo cui chi rompe paga. Da ciò, il 22 giugno, l'inserimento all'ennesima reiterazione di questa limitazione.

Provare il dolo o la colpa grave in genere è in questo tipo di procedimento assai difficile, per giunta vige il meccani-

simo di retroattività per cui vi è la prospettiva del riesame di tutte le sentenze già pronunciate e non vedo come si possano qualificare una ingerenza dei magistrati contabili nell'opera del Parlamento gli allarmi che gli stessi hanno lanciato; mi pare anzi che sia vero il contrario, perché nel momento in cui il Parlamento intacca il giudicato è il potere legislativo che opera una invasione nella sfera di campo del potere giudiziario.

Se ci si lamenta, e concludo, che la giustizia penale ha assunto un ruolo abnorme, assolutamente non decoroso per un paese civile, se ci si lamenta che non funzionano altri strumenti di controllo diversi da quello penale, se si auspica che la giustizia penale sia solo una *extrema ratio* mentre oggi occupa tutta la scena, si deve poi essere coerenti sino in fondo e non accettare questa limitazione di responsabilità contabile.

In qualunque paese civile l'amministrazione funziona perché incorpora il deterrente rappresentato dalla possibilità reale e non puramente teorica di serie sanzioni sia amministrative sia economiche. Mi chiedo perché tali sanzioni non debbano operare e perché, conseguentemente, tanti pubblici impiegati e funzionari non debbano smettere di comportarsi in modo scorretto ed inefficiente.

Non mi consolerò quando qualche esagitato inneggerà barbaramente alle manette; temo che le esigenze di protezione verso soggetti già condannati in sede contabile o che stanno per esserlo in modo definitivo abbiano avuto, nel caso concreto, la prevalenza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Fragalà, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

#### Per un'inversione dell'ordine del giorno (12,53).

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere subito il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 551 del 1996, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000, iscritto al punto 3 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dal rappresentante del Governo darò la parola ad un oratore contro e ad uno a favore per non più di cinque minuti ciascuno.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Noi non siamo contrari a che si discuta al più presto del provvedimento concernente le misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000. Mi pare tuttavia un metodo sbagliato quello di voler sospendere la discussione di un provvedimento per passare ad un altro argomento. Non so se stamane il Governo si sia svegliato presto oppure se si sia svegliato ora; in ogni caso, se era sua intenzione proporre un'inversione dell'ordine del giorno, il Governo l'avrebbe potuto fare stamane. Non è possibile che un rappresentante del Governo, appena entra in aula, proponga l'esame di un argomento e quindi di sospendere la discussione in corso di un provvedimento.

Riteniamo che la questione del Giubileo debba essere affrontata al più presto; tuttavia ci sembra che si debba comunque concludere l'esame di questo provvedimento. Credo infatti che si possa interrompere una discussione sulle linee generali prima di passare all'esame degli

emendamenti solo per calamità naturali o per una emergenza. Altrimenti non mi pare si possa usare questo metodo!

Perché questa mattina il Governo non è venuto in aula alle 9,30 chiedendo l'inversione dell'ordine del giorno? Non lo ha fatto e dunque mi sembra giusto concludere questa fase per poi passare subito dopo all'esame del decreto-legge sul Giubileo.

Signor Presidente, non è tanto la vicenda in sé, quanto piuttosto il fatto che sta diventando veramente insopportabile il modo in cui si lavora in questa Camera (*Applausi*)!

I colleghi che si interessano dei problemi relativi al Giubileo, nel momento in cui hanno visto iniziare la discussione sulle linee generali sul provvedimento relativo alla Corte dei conti, saranno sicuramente usciti per andare a pranzo, visto che non possiamo essere prigionieri né di Violante né di altri!

Non si può adesso, dunque, iniziare l'esame del disegno di legge di conversione del decreto sul Giubileo, mentre i colleghi a quest'ultimo interessati si sono legittimamente allontanati, ritenendo di tornare successivamente a fare il proprio dovere.

Sono dunque contrario a questa inversione dell'ordine del giorno. Ci dica, semmai, il Governo per quale motivo non ha avanzato la richiesta questa mattina alle 9,30 (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Prima che intervenga qualche altro collega spero mi sia permesso di fare un'osservazione.

Siamo arrivati ad un'ora tale e siamo nel corso di una discussione sulle linee generali per cui mi sembra difficile poter incardinare un nuovo tema che, del resto, non andrebbe nella stessa direzione verso la quale si sono orientati i presidenti dei gruppi.

Ritengo pertanto si possa continuare il dibattito fino alle 13,15-13,20, come la Presidenza si era riproposta, per poi

passare, nel pomeriggio, all'esame del disegno di legge di conversione n. 2533.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare per avere alcune delucidazioni dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Presidente, siamo rimasti sbigottiti per la richiesta avanzata dal Governo, per mezzo del sottosegretario Bargone. Sinceramente non ne abbiamo capito le motivazioni, se ve ne sono. Quindi, prima di assumere una posizione favorevole o contraria, chiederemo al Governo, tramite il suo rappresentante, di indicarci le ragioni della richiesta stessa.

PRESIDENTE. Il Governo, se crede, può sempre farlo.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Presidente, vorrei segnalare che prima che il Governo avanzasse la richiesta di inversione dell'ordine del giorno ci trovavamo nella fase della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 2530 perché già questa mattina l'Assemblea aveva approvato una proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ritengo che, - la Presidenza si assume la responsabilità di questa decisione -, si possa continuare nella discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 2530 fino alle 13,15, anche in considerazione degli impegni della Presidenza.

Alla ripresa pomeridiana della seduta valuteremo la soluzione più opportuna, tenuto anche conto delle indicazioni del Governo.

UMBERTO CHINCARINI. Bravo, Bargone, complimenti!

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2530 (ore 12,57).**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, la limitazione della responsabilità, che è completamente rivisitata, alla stregua del testo licenziato dalla Commissione, alle sole azioni ed omissioni commesse con dolo o colpa grave, tende evidentemente a delimitare l'area del rischio professionale degli amministratori e dei dipendenti pubblici entro un ambito compatibile con i principi vigenti in tema di illecito civile, tenuto conto, da un lato, delle peculiari caratteristiche della prestazione di servizio e, dall'altro, delle conseguenze nocive che potrebbero derivare al buon funzionamento e al corretto andamento delle amministrazioni pubbliche da una estensione della responsabilità amministrativa oltre i limiti della comune responsabilità patrimoniale fondata sugli elementi precipi della colpa e del danno.

Vi è però insita la preoccupazione di rimediare alla situazione di grave inefficienza, determinatasi soprattutto in questi ultimi tempi negli uffici e nei servizi pubblici, che spesso si manifesta attraverso forme diffuse e nascoste di deresponsabilizzazione e di disimpegno.

PRESIDENTE. Onorevole Carrara, mi scusi.

Prego i colleghi di consentire all'onorevole Carrara di poter svolgere con tranquillità il suo intervento, in modo da permettere anche alla Presidenza di ascoltare le opinioni del collega.

CARMELO CARRARA. L'introduzione di tale limitazione non appare in contrasto con norme costituzionali, come è dato desumere dalla sentenza della Corte costituzionale n. 1032 del 1988. In tal decisione, infatti, la Corte costituzionale, chiamata a pronunciarsi sulla legittimità dell'articolo 52, comma 1, della legge

regionale siciliana n. 7 del 1971, che ha limitato la responsabilità amministrativa degli impiegati regionali ai soli casi di dolo e colpa grave, ha affermato chiaramente che dalla legislazione nazionale sulla responsabilità dei dipendenti pubblici non è desumibile un principio per il quale il dipendente sia tenuto a rispondere in ogni caso per qualsiasi colpa. Anzi, la Corte, richiamando le sue precedenti sentenze, ha affermato il principio di non rilevanza del grado della colpa che regola la responsabilità amministrativa dei pubblici dipendenti ed ha statuito che esso non è né rigido né assoluto, ed ha citato alcuni casi in cui questo principio opera; qui, *per incidens*, vanno richiamati i casi delle istituzioni pubbliche di assistenza e degli enti ospedalieri, ma anche il caso dei dipendenti dello Stato adibiti alla conduzione di autoveicoli e di altri mezzi meccanici.

La limitazione della responsabilità amministrativa al dolo o alla colpa grave, introducendo la figura dell'amministratore e del dipendente comune in luogo dell'amministratore e del dipendente di media diligenza come parametro per la valutazione dei comportamenti rilevanti *sub specie* della responsabilità amministrativa, potrebbe però indurre - ed è questo il pericolo - una minore attenzione alla cura degli interessi pubblici da parte degli amministratori e dei dipendenti nell'espletamento della funzione o del servizio loro affidato, in un momento in cui l'efficienza e la produttività degli enti sono notoriamente basse.

A mio avviso sarebbe stato preferibile includere nel testo poi licenziato dalla Commissione relativo all'articolo 3 una precisazione riguardo ai soggetti che sono sottoposti alla giurisdizione della Corte dei conti in materia di responsabilità amministrativa e che sono chiamati a rispondere innanzitutto del danno effettivamente recato agli enti di appartenenza. Infatti, oggi i magistrati della Corte dei conti che sono demandati alla giurisdizione contabile per responsabilità si occupano spesso di un danno che è accertato solo in via presuntiva. Inoltre, la

previsione difetta perché si sarebbe dovuto determinare un parametro circa il danno e il vantaggio patrimoniale comunque conseguito dall'amministrazione cui appartiene il responsabile o da altra amministrazione, che viene etichettata come amministrazione amministrata, mentre sarebbe stato forse preferibile esplicitare ed elencare queste amministrazioni, magari facendo riferimento alle amministrazioni pubbliche indicate all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, che esclude da questa elencazione soltanto gli enti pubblici di carattere economico. Per comunità amministrata potrebbe intendersi, per esempio quella relativa agli amministratori e ai dipendenti comunali o soltanto la comunità comunale, con la conseguenza che l'azione della giunta finirebbe per essere inutile perché non più a vantaggio degli amministratori e dipendenti predetti. Inoltre lo Stato o la regione riceverebbero un beneficio, benché gli enti locali ricevano i mezzi finanziari necessari per il proprio funzionamento. Mi riferisco alle ipotesi di responsabilità relative alle cosiddette sanzioni irrogate in passato dal Ministero dell'interno e dai prefetti in tema di ripartizione del fondo perequativo negli enti locali che, dopo alcuni contrastanti orientamenti della giurisprudenza contabile, è stato risolto dalle sezioni riunite della Corte dei conti con la sentenza n. 29 del 24 aprile 1996 nel senso dell'assenza del danno.

La modifica suggerita generalizzerebbe il principio che, al fine dell'accertamento della responsabilità amministrativa, debba considerarsi, accanto al nocumento patrimoniale subito dall'ente di appartenenza per l'omissione o l'azione illecita del proprio amministratore o dipendente, anche il vantaggio patrimoniale conseguito per effetto di tale azione od omissione dagli enti che gravitano nel sistema complessivo della finanza pubblica, in quanto in tale ipotesi non si determina sostanzialmente alcun pregiudizio per l'erario pubblico.

Un'altra lacuna è sicuramente prevista in ordine alla solidarietà, in quanto difetta

ogni previsione relativa al caso di concorso di azioni ed omissioni indipendenti, cosa che avrebbe evitato conseguenze aberranti, per esempio l'esclusione della solidarietà nel caso di amministratori e dipendenti che collaborano dolosamente alla commissione di un'unica azione o omissione produttiva di danni, e nello stesso tempo rende possibile una ripartizione, una graduazione delle responsabilità nel caso in cui il danno derivi dal compimento di diverse azioni od omissioni.

Si sottolinea altresì che la responsabilità amministrativa (lo riferisce proprio il legislatore) è soggettiva e non oggettiva, oltre che personale; si ribadisce un principio cardine del nostro ordinamento secondo cui la responsabilità patrimoniale, oltre al rigoroso accertamento delle azioni e commissioni dei singoli e della loro connessione causale con il danno, richiede un concreto accertamento dell'elemento psicologico.

Quelle che ho richiamato sono gravi lacune e sono convinto che esse rimarranno tali in omaggio al principio che ormai impera in quest'aula cioè alla logica dell'emergenza. Se esse non verranno colmate, non sarà facile per alcuno rendere più efficiente l'esercizio delle funzioni affidate dalla Costituzione alla Corte dei conti.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

**GIACOMO GARRA.** Signor Presidente, in considerazione del poco tempo a disposizione per lo svolgimento del mio intervento prima della sospensione della seduta e soprattutto per favorire l'iter di questo provvedimento, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo del mio intervento.

**PRESIDENTE.** Lei fa un gesto verso l'Assemblea che non sarà senza eco nei sentimenti di tutti.

**GIACOMO GARRA.** Il mio gesto vuole consentire una più celere definizione di

una normativa che non può più attendere a lungo. Nella giornata di oggi potrebbe essere soppressa dal calendario la conclusione dell'iter faticosissimo di questo disegno di legge di conversione, con effetti gravissimi. Quindi, per facilitare l'ulteriore svolgersi dei lavori, rinnovo la mia richiesta.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente, onorevole Garra.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Cerulli Irelli.

**VINCENZO CERULLI IRELLI, Relatore per la maggioranza.** Rinunzio alla replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**SERGIO ZOPPI, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali.** Anch'io rinunzio alla replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data 16 dicembre 1996, il seguente parere:

#### PARERE FAVOREVOLE

sul testo con le seguenti osservazioni:

#### PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Cananzi 7.2, Fragalà 7.3 e 7.4, Fontan 7.5, Cananzi 7.6, Fragalà 7.8 e Fontan 7.9 in quanto suscettibili di recare oneri a carico del bilancio dello Stato;

#### NULLA OSTA

sui restanti emendamenti, nonché sull'emendamento 3.16 del Governo.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso inoltre, in data odierna, il seguente parere:

## NULLA OSTA

sugli emendamenti 3.18 della Commissione e Mario Pepe 3.19.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Avverto infine che la Presidenza, conformemente a quanto dichiarato presso la I Commissione affari costituzionali nella seduta dell'11 dicembre scorso, non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia disciplinata dal decreto-legge, i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi:

Fontan 1.11, relativo all'assoggettamento alla giurisdizione della Corte dei conti dei dipendenti e degli amministratori degli enti pubblici economici e delle società controllate dallo Stato;

Cananzi 7.6, che estende ai magistrati amministrativi ed agli avvocati dello Stato i termini per il passaggio alle qualifiche superiori;

Fontan 7.7, che estende ai segretari comunali e provinciali ed ai dipendenti degli enti locali l'accesso al concorso per la nomina a referendario della Corte dei conti;

Fontan 7.9, che estende al personale della Corte dei conti le norme dello statuto degli impiegati civili dello Stato relative all'inquadramento ed alla valutazione dell'anzianità di servizio effettivo;

Fontan 8.01 e 8.02, che riguardano rispettivamente la nomina e la durata in carica del Presidente e del procuratore generale della Corte dei conti.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e degli articoli

aggiuntivi presentati, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione, nell'invitare i presentatori degli identici emendamenti Fontan 1.1 e Frattini 1.2 a ritirarli, altrimenti il parere è contrario, esprime parere contrario sull'emendamento Fontan 1.3.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei chiederle se sia stato diffuso all'interno della Camera l'avviso delle votazioni mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Non so se gli uffici abbiano provveduto al riguardo.

In ogni caso, vorrei sapere se da parte di qualche gruppo sia avanzata richiesta di votazione mediante procedimento elettronico.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, chiedo la votazione mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cavaliere.

Poiché è stata richiesta la votazione mediante procedimento elettronico, rinvierei lo svolgimento delle votazioni alla ripresa pomeridiana dei nostri lavori (*Commenti*). Come « no »? La Presidenza ha anche degli impegni estranei all'attività dell'Assemblea, compreso chi vi parla. Si era detto, peraltro, che avremmo sospeso i lavori alle 13,30; sono ora le 13,15, pertanto, quando il relatore avrà terminato di esprimere il parere mi permetterò di assumere le conseguenti iniziative. Prego, onorevole Cerulli Irelli, prosegua nell'espressione del parere.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Invito l'onorevole Frattini a ritirare i suoi emendamenti 1.4 e 1.5.

Il parere è favorevole sull'emendamento 1.13 della Commissione, mentre

invito l'onorevole Frattini a ritirare il suo emendamento 1.6. Il parere è altresì favorevole sull'emendamento 1.14 della Commissione; invito l'onorevole Frattini a ritirare il suo emendamento 1.7. Il parere è invece favorevole sull'emendamento Frattini 1.8.

Invito i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Fontan 1.9 e Frattini 1.10, altrimenti il parere è contrario.

Il parere è favorevole sugli emendamenti 1.15 e 1.16 della Commissione.

Invito l'onorevole Frattini a ritirare il suo emendamento 1.12. La Commissione è altresì contraria agli emendamenti Piscitello 2.1 e Fontan 2.2 ed invita i presentatori a ritirare l'emendamento Fontan 2.3.

Il parere è inoltre contrario sugli emendamenti Fontan 2.4, 2.5 e 3.1.

Invito l'onorevole Frattini a ritirare il suo emendamento 3.2 e i presentatori a ritirare l'emendamento Migliori 3.17.

Il parere è contrario sull'emendamento Piscitello 3.3. Invito l'onorevole Frattini a ritirare il suo emendamento 3.4.

Il parere è favorevole sull'emendamento 3.18 (*nuova formulazione*) della Commissione, mentre è contrario sugli emendamenti Fragalà 3.5 e Mario Pepe 3.19.

PRESIDENTE. Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Giovanardi 3.12 e 3.13 e l'emendamento Teresio Delfino 3.14.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. In merito all'emendamento Boccia 3.6, in Commissione il Governo aveva espresso parere contrario. Su questo punto il relatore si era pertanto rimesso alla valutazione del Governo. Tendenzialmente, tuttavia, sarei favorevole...

PRESIDENTE. Lei può essere favorevole e il Governo contrario, onorevole relatore.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Per l'emendamento Boccia 3.7 vale lo stesso discorso fatto per il precedente emendamento.

In merito all'emendamento Boccia 3.8, ritengo che il presentatore debba chiarirne le finalità. Nella formulazione attuale la Commissione esprimerebbe parere contrario.

PRESIDENTE. In sede di dichiarazione di voto il collega Boccia potrà eventualmente convincerla.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Il parere è inoltre contrario sull'emendamento Piscitello 3.9, mentre è favorevole sull'emendamento 3.16 del Governo.

La Commissione è altresì contraria sull'emendamento Fontan 3.10.

Invito l'onorevole Frattini a ritirare il suo emendamento 3.11.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Giovanardi 3.15 e sull'emendamento Piscitello 3-bis.1. Invito il presentatore a ritirare gli emendamenti Frattini 4.1, 4.2 e 5.1. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Fontan 5.2 e 7.1, Cananzi 7.2, Fragalà 7.3 e 7.4, Fontan 7.5 e Fragalà 7.8.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Mi associo al parere espresso dal relatore, rimettendomi all'Assemblea per quanto riguarda l'emendamento 3.18 (*nuova formulazione*) della Commissione ed esprimendo parere contrario sugli emendamenti Boccia 3.6 e 3.7.

FRANCO FRATTINI. Chiedo di parlare per ritirare alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 1.2, 1.4, 1.5, 1.6, 1.7, 1.10, 1.12, 3.2, 3.4, 3.11, 4.1, 4.2 e 5.1.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare per ritirare alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 1.1 e 2.3.

RICCARDO MIGLIORI. Chiedo di parlare per ritirare un emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 3.17.

PRESIDENTE. A questo punto sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Bordon, Burlando, Finocchiaro Fidelbo, Maccanico, Marongiu, Sinisi, Turco, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2530 (ore 15,32).**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con l'emendamento al nostro esame la lega nord per l'indipendenza della Padania mira a ren-

dere possibile anche in materia pensionistica il giudizio di appello in quanto nel decreto-legge tale possibilità, di fatto, non è prevista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Senza riprendere le motivazioni già esposte questa mattina nel corso della discussione sulle linee generali, in primo luogo dal relatore, mi limito a dichiarare il voto contrario dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo sull'emendamento Fontan 1.3, uno dei tanti che ci sembra potrebbero recare danni all'impianto complessivo del provvedimento che stiamo esaminando.

Per questa ragione, voteremo contro l'emendamento Fontan 1.3.

PRESIDENTE. Collegli, poiché mi è giunta notizia che vi sono Commissioni che stanno ancora lavorando, ne dispongo l'immediata sconvocazione.

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Presidente, mi ha anticipato: volevo appunto dirle che vi sono Commissioni che stanno ancora lavorando. Forse sarebbe opportuno sospendere per qualche minuto la seduta dell'Assemblea.

PRESIDENTE. In attesa dell'arrivo dei collegli, sospendo la seduta fino alle 15,45.

**La seduta, sospesa alle 15,35, è ripresa alle 15,45.**

#### **Sull'ordine dei lavori.**

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, fino a ieri sera il testo dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria non era stato ancora stampato. Solo da questa mattina gli stampati relativi sono a disposizione dei deputati. Adesso apprendiamo che il termine per la presentazione degli emendamenti a questi provvedimenti collegati è stato fissato per oggi pomeriggio: contemporaneamente, però, si svolgono i lavori dell'Assemblea che prevedono l'esame di importanti disegni di legge di conversione. Non solo, ma questi provvedimenti collegati dovrebbero giungere all'esame dell'Assemblea nella giornata di domani.

Richiamo in proposito, nei limiti del possibile, l'attenzione dei colleghi. Mi sembra questa una procedura che va oltre i lavori forzati, diciamo così, non certo dal punto di vista fisico, perché chi le parla, Presidente, è disponibile a lavorare notte e giorno, ma perché si deve constatare l'assoluta impossibilità di assolvere il nostro dovere.

Del resto, non conosciamo il testo dei provvedimenti collegati, nei quali — fino all'altro giorno — sono state inserite previsioni che vanno al di là del merito (come, per esempio, quelle relative agli assessori).

E allora, Presidente, questa è la situazione: solo pochi minuti fa siamo venuti a conoscenza del testo dei provvedimenti collegati, che però non abbiamo ancora avuto la possibilità di leggere e oggi pomeriggio siamo in aula per esaminare tre importanti provvedimenti. Ebbene, credo che almeno un giorno debba essere concesso alle Commissioni per esaminare gli emendamenti e quindi predisporre il testo da licenziare per l'esame in aula.

In conclusione, credo che il problema riguardi sia la maggioranza sia l'opposizione: la maggioranza deve giustamente farlo, ma l'opposizione non è detto che debba risolvere gli errori, anche procedurali, che sono stati compiuti (del resto, anche la decadenza dei decreti-legge non è colpa dell'opposizione, ma semmai del Governo, che non si è mosso in tempo). Richiamo quindi la sua attenzione, Presi-

dente, su due punti: innanzitutto, le chiedo come sia possibile far lavorare i componenti le Commissioni mentre in aula è previsto l'esame di importanti provvedimenti. In secondo luogo, non ritengo congruo il tempo fissato per oggi pomeriggio per la presentazione degli emendamenti ad un provvedimento estremamente complesso: bisogna tener conto che i gruppi devono riunirsi, devono incontrarsi con i propri capigruppo, e così via. Occorre almeno un giorno per la presentazione degli emendamenti e occorrerà altro tempo per quando il provvedimento verrà in discussione in Assemblea.

Presidente, ritengo sia necessario raggiungere non la perfezione, ma almeno un quadro abbastanza vicino alla realtà di ciò che accadrà da oggi a venerdì in quest'aula. Del resto credo che procedendo a colpi di mano, anziché guadagnare tempo, rischiamo di mandare in *tilt* il sistema e di rallentare i nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, sono d'accordo con lei. Tenga presente che la Conferenza dei presidenti di gruppo si riunirà alle 16 proprio per stabilire termini adeguati e per dare il maggiore spazio possibile — così come chiesto da molti colleghi capigruppo dell'opposizione e della maggioranza — alla discussione nelle Commissioni.

La riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo stabilirà anche i termini per la presentazione degli emendamenti. Sappia comunque che al momento non è stato fissato alcun termine: stia quindi tranquillo! Si lavorerà in modo tale da consentire il massimo approfondimento possibile all'interno delle Commissioni. Su questo non vi è dubbio.

FEDELE PAMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, mi sono permesso di farle giungere una lettera proprio a chiarimento di quanto lei in questo momento ha affermato. Come

lei sa, alle 13,30 i presidenti di tutte le Commissioni avevano convocato le stesse per discutere il provvedimento collegato; in quella sede ci siamo permessi di far rilevare che i parlamentari non venivano messi nelle condizioni di dare il proprio contributo. In alcune Commissioni anche esponenti della maggioranza hanno rilevato che, procedendo così i lavori, nessun parlamentare sarebbe stato posto nella condizione di fornire un contributo valido.

Fino alle 14,30 lei, Presidente, pur essendo stato interessato della questione, non ha fatto pervenire ai presidenti delle Commissioni alcuna comunicazione, mentre dai presidenti delle stesse Commissioni abbiamo appreso che il termine finale per la presentazione degli emendamenti era fissato per questa sera alle ore 17.

Tutto ciò ha determinato colpi e contraccolpi: per quanto mi riguarda, nella mia qualità di capogruppo in Commissione lavoro, ho dovuto abbandonare l'aula della discussione proprio perché non mi si consentiva questo tipo di valutazione.

La prego, Presidente, di armonizzare i lavori delle Commissioni con gli impegni politici che si assumono, affinché ognuno di noi sia posto nella condizione di lavorare e di farlo seriamente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pampo, ripeto a lei quanto ho già detto al collega Buontempo: alle ore 16 è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo per fissare tempi congrui per l'esame dei documenti finanziari; quindi, non vi è nulla di definitivo e di chiuso, tant'è vero che vi sono tre Commissioni (affari costituzionali, finanze e lavoro) che concluderanno il loro lavoro più avanti; altre l'hanno terminato ed altre avranno più tempo.

Alle ore 16, come dicevo, è convocata la Conferenza dei capigruppo ed in quella sede si definiranno i tempi: poiché, soprattutto per quanto concerne il provvedimento collegato, vi sono numerose innovazioni nel testo approvato dal Senato rispetto a quello che la Camera aveva

licenziato, è giusto che i parlamentari abbiano il tempo sufficiente per esaminarlo. Potremmo deliberare di chiudere il 23 dicembre, com'era stato stabilito, o, se i colleghi lo ritengono, più avanti, ed in relazione alla chiusura saranno calendarizzati i tempi al fine di assicurare a ciascun parlamentare la massima possibilità di intervenire.

**GIUSEPPE TATARELLA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE TATARELLA.** Le cose non stanno esattamente così, e per evitare ulteriori precisazioni e polemiche, ricordo che lei sa bene qual è la situazione, perché credo abbia partecipato alla riunione della Conferenza dei capigruppo.

Da parte nostra, possiamo esprimere pubblicamente, signor Presidente, l'esigenza di rinvio per ricevere risposte in merito ai problemi che il gruppo di alleanza nazionale ha sollevato: vogliamo l'applicazione del regolamento.

Non esistono motivi legati alle festività natalizie o motivi di confusione fra i tre binari, che sono cose diverse: i decreti per l'informazione e la televisione, i decreti in genere e la legge finanziaria. Chiederemo quindi il rispetto del regolamento e non intendiamo creare i presupposti di prassi, avviate nell'attuale legislatura con questa Presidenza, per cui nelle Commissioni non si riesce mai a discutere né a votare.

Anche se alle ore 16 — cioè tra 10 minuti — si riunirà la Conferenza dei capigruppo, possiamo dare fin d'ora una risposta a tutti i colleghi: vogliamo il rispetto formale del regolamento, che di fatto è un rispetto sostanziale.

Come hanno dichiarato ieri a chiare lettere l'onorevole Vito di forza Italia e l'onorevole Landolfi di alleanza nazionale, per quanto riguarda i problemi concreti relativi ai decreti, il colloquio è aperto, com'è avvenuto in tante altre occasioni, ma in forza della legge maggioritaria, che dà ad una parte la possibilità di essere al

Governo ed all'altra quella di collocarsi all'opposizione, l'esame di ogni disegno di legge di conversione deve essere limpido e corretto. Questa è la nostra posizione: non accettiamo intermediazioni che, come ha rilevato il collega Buontempo, fanno perdere tempo e rischiano, analogamente a quanto avvenuto in passato, di mandare in tilt la macchina dell'Assemblea.

Ecco perché vogliamo il rispetto del regolamento e crediamo che le Commissioni debbano avere la possibilità di esaminare i provvedimenti e di approvarli; i problemi collegati alle ferie ed ai « tre binari » (che vanno divisi) non si pongono per il nostro gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Lei ha sostanzialmente ripetuto le cose che aveva detto poco fa e con le quali sono d'accordo perché corrispondono a quanto avevo detto io.

Se lei avesse partecipato alla Conferenza dei capigruppo, avrebbe saputo che il Polo ha chiesto di rinviare alle 16 la riunione per poter esprimere la propria posizione. Ci riuniremo pertanto alle 16 su richiesta del Polo.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2530 (ore 15,54).**

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	391
Votanti .....	390
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	196
Hanno votato sì .....	45
Hanno votato no ...	345

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.13 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	416
Votanti .....	415
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	208
Hanno votato sì ....	400
Hanno votato no ...	15

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.14 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	409
Votanti .....	407
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	204
Hanno votato sì ....	404
Hanno votato no ...	3

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frattini 1.8, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	416
Votanti .....	415
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	208
Hanno votato sì ....	411
Hanno votato no ...	4

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	411
Maggioranza .....	206
Hanno votato sì .....	60
Hanno votato no ...	351

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.15 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	402
Maggioranza .....	202
Hanno votato sì ...	392
Hanno votato no ...	10

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.16 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	420
Votanti .....	419
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	210
Hanno votato sì ...	416
Hanno votato no ...	3

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	418
Maggioranza .....	210
Hanno votato sì .....	10
Hanno votato no ...	408

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	410
Votanti .....	409
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	205
Hanno votato sì .....	44
Hanno votato no ...	365

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	414
Maggioranza .....	208
Hanno votato sì .....	44
Hanno votato no ...	370

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	410
Maggioranza .....	206
Hanno votato sì .....	41
Hanno votato no ...	369

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	412
Maggioranza .....	207
Hanno votato sì .....	44
Hanno votato no ...	368

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	416
Maggioranza .....	209
Hanno votato sì .....	44
Hanno votato no ...	372

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.18 della Commissione.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signor Presidente, propongo una riformulazione dell'emendamento 3.18 della Commissione nel senso di sostituire al punto 1, secondo periodo, le parole « La responsabilità si estende agli eredi » con le seguenti: « Il relativo debito si trasmette agli eredi secondo le leggi vigenti ».

PRESIDENTE. Mi sembra tecnicamente preferibile.

La Commissione accetta tale riformulazione?

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Sì, signor Presidente, la Commissione accetta la riformulazione proposta dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, il nostro gruppo voterà a favore dell'emendamento 3.18 della Commissione. Si tratta dell'emendamento della contestazione, nel senso che su di esso la Commissione ha lavorato molto, essendo questo il punto in cui la maggioranza dell'Ulivo voleva eliminare il riferimento alla colpa grave. Tutto sommato, però, il lavoro delle opposizioni (sia del Polo sia della lega) ha consentito di evitare un colpo di mano che sarebbe stato estremamente grave rispetto alla responsabilità dei pubblici dipendenti e degli amministratori. Si dimostra così che, se vi è volontà di discutere le questioni, si possono eliminare tante strozzature e tanti aspetti negativi che spesso caratterizzano le discussioni in quest'aula: basta un po' di buona volontà da parte della maggioranza. Quello in esame è un caso emblematico di come, con il lavoro di tutti, si

sia potuto evitare il principio di non responsabilità per pubblici dipendenti ed amministratori che l'Ulivo voleva invece introdurre.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, l'emendamento al nostro esame della Commissione, che condividiamo, meriterebbe un intervento più ampio rispetto a quello che svolgerò per ragioni di brevità e di celerità dei nostri lavori.

Annuncio innanzitutto il voto favorevole sull'emendamento dei deputati della componente verde e di altri colleghi del gruppo misto. Voglio inoltre, pacatamente ma fermamente, respingere le affermazioni che il collega Fontan ha fatto sia poc'anzi sia, ancor più gravemente, nel corso della discussione sulle linee generali. Non vi è stata alcuna volontà di colpo di spugna o di manomissione dei principi del nostro ordinamento: vi è stata invece un'attenta, solidale e dialettica ricerca per individuare la norma più adeguata, che ora con piacere constato essere condivisa anche dal collega Fontan e dai colleghi del gruppo della lega.

Dato che in questo caso, come in altri, siamo di fronte non a problemi di maggioranza e opposizione ma alla necessità di riscrivere insieme alcune regole fondamentali, prima ancora dei possibili rasserenamenti del clima politico che sono stati preannunciati ieri in quest'aula dopo il voto sul noto decreto, avevamo sviluppato nella sede della Commissione affari costituzionali un confronto dialettico all'interno delle componenti della maggioranza ma anche, ed in particolare, nei confronti dei colleghi dell'opposizione. Ne cito uno per tutti, perché è giusto citarlo: il collega Frattini, insieme al quale abbiamo cercato un punto di equilibrio e di convergenza positivo su una materia così delicata, riuscendo a trovarlo.

Non vi sono stati, quindi, collega Fontan, colpi di mano o di spugna, manomissioni o violazioni: vi è stato invece quel

lavoro istruttorio che è giusto svolgano tutte le Commissioni, in particolare la Commissione affari costituzionali su una materia come quella in esame.

Fra l'altro, per una circostanza puramente fortuita, in questa fase la Commissione è presieduta non dal suo presidente Jervolino Russo, che in questi giorni non può essere presente, ma dal vicepresidente Tiziana Parenti. Voglio ricordare tutto questo perché il lavoro compiuto dal relatore Cerulli Irelli, il contributo offerto dall'originario emendamento dell'onorevole Bressa, il confronto con diversi colleghi, in particolare con il collega Frattini, ci hanno portato a questa nuova e definitiva formulazione dell'emendamento 3.18 che a questo punto — ed è la verifica del lavoro positivo che è stato compiuto — registra, in questa sede, un consenso mi pare larghissimo se non di tutti: stamane ne ha anche parlato il collega Saraceni nel corso della discussione sulle linee generali. Dunque, a maggior ragione preannuncio il voto favorevole dei verdi e di altri colleghi del gruppo misto della Camera.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho detto stamane, a giudizio del gruppo di alleanza nazionale, questo emendamento rappresenta la « polpa » del provvedimento e attraverso un importante e significativo esame compiuto in Commissione ne abbiamo migliorato il testo. Non di meno vi sono ancora alcuni elementi all'interno di questo maxi-emendamento che ci lasciano perplessi; mi riferisco, in particolare, al punto 1-*quinquies* introdotto ieri e che pone in essere una situazione per cui si lede, a nostro avviso, un principio intangibile, quello relativo alle sentenze passate in giudicato.

Non voglio usare espressioni quali colpi di mano o colpi di spugna e vorrei limitarmi a parlare di una sorta di colpo di testa relativamente a questo « passaggio » che, tra l'altro, già più volte la Corte

costituzionale ha indicato come non rispondente ai principi della Costituzione, e che ci lascia perplessi soprattutto per il valore simbolico e di principio che esso comporta relativamente all'ordinamento e all'attività legislativa complessiva.

Per tali motivi su questo emendamento il nostro gruppo si asterrà.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratini. Ne ha facoltà.

**FRANCO FRATTINI.** Presidente, colleghi, dirò soltanto una parola su quest'ultimo tema. Effettivamente il punto 1-*quinquies* tocca un principio fondamentale dal quale credo non ci si debba, di regola, discostare, anzi non ci si debba discostare mai. Parlo del principio per cui nemmeno la legge può toccare l'effetto del giudicato.

Qui si tratta di una vicenda molto particolare e la richiamo all'attenzione di tutti i colleghi: in base ad un decreto-legge che vigeva in una certa epoca (il decreto-legge n. 248 del 1995) i fatti di cui si parla al punto 1-*quinquies* non sarebbero stati colpiti. Cosa è avvenuto (lo dico con dispiacere e senza polemica)? Per effetto di una delle tante successive reiterazioni il Governo — non so se consapevolmente o se per una grave svista — non ha riprodotto quella norma. Non essendo stata riprodotta quella norma, le sentenze ed oggi i giudicati si sono formati. Dunque il Parlamento è costretto a toccare l'effetto del giudicato per riparare ad una svista o ad una volontà deplorabile di cambiare la certezza del diritto tra una reiterazione ed un'altra.

È soltanto per questa ragione che ho aderito alla proposta di inserimento. Se il decreto fosse stato riprodotto con quella norma, oggi non ci sarebbero stati dei giudicati né la necessità del Parlamento di riparare a tale situazione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

**CARMELO CARRARA.** Presidente, questo emendamento non ci convince perché persistono le lacune che avevamo tratteggiato in sede di discussione sulle linee generali. In particolare, mi riferisco ai guasti che la mancanza di una esplicita previsione del danno effettivo produrrà ancora nella prassi dell'applicazione della giurisprudenza contabile e ai quali abbiamo assistito ormai da troppo tempo. Non vi è dubbio infatti che in questo modo si farà ancora riferimento al danno presunto.

Un altro aspetto che non ci convince affatto riguarda l'estensione dell'indebito arricchimento agli eredi. Tutti sanno che i poteri investigativi delle procure generali presso la Corte dei conti non sono vasti come quelli di cui dispongono le procure ordinarie. Queste lacune si riverberano sicuramente in danno di chi non ha colpa sotto il profilo contabile. Quanto alla mancata previsione della possibilità di condannare per atti ed operazioni di collegi amministrativi deliberanti, la Commissione avrebbe fatto meglio a licenziare un testo che prevedesse che devono ritenersi responsabili coloro che hanno partecipato alle deliberazioni collegiali esprimendo il voto, piuttosto che usare la dizione « voto favorevole », come avviene nel disegno di legge nel testo del Senato identico a quello della Commissione.

Quindi si fanno rientrare nella previsione specifica anche le ipotesi in cui il danno sia derivato dal voto contrario: si pensi alla mancata approvazione del ruolo di imposta. Diversamente si sarebbero evitati possibili equivoci interpretativi. Peraltro si esclude che la responsabilità amministrativa possa riguardare anche gli assenti e gli astenuti.

È per queste considerazioni che i deputati del gruppo del CCD-CDU si asterranno dalla votazione dell'emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, credo non sia sufficiente — lo dico con rammarico — astenersi dalla votazione dell'emendamento 3.18 (*nuova formulazione*) della Commissione, perché rispetto ad esso l'atteggiamento più opportuno ed adeguato mi sembra quello di esprimere un voto contrario.

Rinvio a quanto ho già sostenuto in sede di discussione sulle linee generali quanto alla gravità della limitazione della responsabilità contabile oltre che al dolo e alla colpa grave, quanto alla sua superfluità, da un lato, e alla sua pericolosità, dall'altro.

Se verrà approvata la norma contenuta in questo emendamento, si assisterà ad una vera e propria aberrazione: da un lato, il controllo verrà limitato esclusivamente alla sede penale, addirittura alla sede delle indagini; dall'altro verrà impedito il controllo reale, quello contabile, che incide sul portafoglio, vanificando pertanto il lavoro serio, sistematico, nascosto ma efficace, svolto negli ultimi tre anni dai giudici contabili. Non sappiamo quale sorte avranno i 70 mila procedimenti contabili avviati, né quale sorte avranno tanti giudicati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.18 (*nuova formulazione*) della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	430
Votanti .....	378
Astenuti .....	52
Maggioranza .....	190
Hanno votato sì ....	353
Hanno votato no ...	25

(La Camera approva).

Sono così preclusi gli emendamenti Fragalà 3.5, Mario Pepe 3.19, Giovanardi 3.12 e 3.13, Teresio Delfino 3.14, Boccia 3.6, 3.7 e 3.8.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 3.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	424
Votanti .....	422
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	212

Hanno votato sì ..... 45

Hanno votato no ... 377

(La Camera respinge).

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, l'emendamento Boccia 3.6, concernente la possibilità di rimborsare le spese da parte dell'ente in caso di proscioglimento dell'obbligato, a mio giudizio non sarebbe precluso, perché, pur essendo riferito al comma 1, ha un oggetto completamente diverso ed ulteriore. Vorrei ricordare inoltre che la Commissione si era espressa a favore, mentre il Governo si era espresso contro l'emendamento Boccia 3.6.

PRESIDENTE. Onorevole Cerulli Irelli, come lei sa, non stiamo discutendo dell'ammissibilità o della preclusione degli emendamenti; a seguito della precedente votazione l'emendamento Boccia 3.6 è precluso ma, se la Commissione lo ritiene, può ripresentarlo come articolo aggiuntivo. In tal forma potete ripresentarlo, ma l'emendamento è precluso perché abbiamo sostituito tutto il comma 1, lettera a).

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Allora lo ripresentiamo, Presidente.

PRESIDENTE. Sì, ma dovete dire dove lo volete inserire.

Intanto procediamo con i nostri lavori; nel frattempo lei può riflettere sul da farsi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.16 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	438
Votanti .....	397
Astenuti .....	41
Maggioranza .....	199

Hanno votato sì ....	386
Hanno votato no ...	11

*(La Camera approva).*

È pertanto precluso l'emendamento Fontan 3.10.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 3.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	429
Votanti .....	267
Astenuti .....	162
Maggioranza .....	134

Hanno votato sì ....	38
Hanno votato no ...	229

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 3-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	420
Votanti .....	418
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	210

Hanno votato sì .....	44
Hanno votato no ...	374

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	429
Maggioranza .....	215

Hanno votato sì .....	41
Hanno votato no ...	388

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	422
Votanti .....	421
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	211

Hanno votato sì .....	39
Hanno votato no ...	382

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cananzi 7.2.

RAFFAELE CANANZI. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 7.2 e 7.6 perché li avevo presentati al fine di rendere l'articolo 7 meno iniquo. Ho invece presentato un ordine del giorno nella speranza che venga accolto dal Governo e che in tal modo si abbia quanto prima una norma giusta. Per tale ragione ritiro i miei emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cananzi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fragalà 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	424
Votanti .....	423
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	212

Hanno votato sì ....	181
Hanno votato no ...	242

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fragalà 7.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	435
Votanti .....	433
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	217

Hanno votato sì ....	202
Hanno votato no ...	231

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 7.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	434
Votanti .....	433
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	217

Hanno votato sì ....	45
Hanno votato no ...	388

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fragalà 7.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	437
Votanti .....	324
Astenuti .....	113
Maggioranza .....	163

Hanno votato sì ....	89
Hanno votato no ...	235

*(La Camera respinge).*

Ricordo che a seguito dell'approvazione dell'emendamento 3.18 della Commissione erano risultati preclusi gli emendamenti Boccia 3.6 e 3.7 e che il relatore si era riservato di riproporre all'attenzione dell'Assemblea il contenuto di questi emendamenti sotto forma di articolo aggiuntivo. Vorrei però far notare all'onorevole Cerulli Irelli che fra i due emendamenti vi è una certa differenza, nel senso che l'emendamento 3.6 fa riferimento al proscioglimento puro e semplice mentre il 3.7 fa riferimento al proscioglimento definitivo. Per quale delle due ipotesi propende la Commissione?

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Per quella del proscioglimento semplice, comunque mi rimetto alla valutazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Bisogna comunque tener presenti le conseguenze di un eventuale cambiamento della sentenza.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Alla luce di questa considerazione è sicuramente preferibile l'ipotesi per il proscioglimento definitivo.

PRESIDENTE. Dobbiamo dunque intendere che la Commissione intende ripresentare l'emendamento Boccia 3.7.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Desidero solo supportare l'orientamento del relatore, esprimendo il nostro consenso ad un proscioglimento definitivo, anche in considerazione delle spese sostenute dall'amministrazione.

FRANCO FRATTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, credo che questo emendamento non sia da approvare, perché quello davanti alla Corte dei conti non è un giudizio in cui l'amministrazione agisce contro il suo dipendente e quindi paga le spese se ha torto. Qui l'azione viene portata avanti dal procuratore della Corte dei conti e non vedo perché l'amministrazione, che non è quella che chiama in giudizio il dipendente, debba pagargli le spese processuali se il procuratore della Corte dei conti perde nella sua azione di responsabilità. E poi non vedo perché si debba far gravare l'amministrazione di costi che allo stato non sono definiti. Pertanto la mia posizione è contraria.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ritengo opportuno valutare la questione sia sotto il profilo regolamentare sia sotto quello del merito. A me pare che fosse corretta la sua pronuncia, signor Presidente, in merito ai due emendamenti Boccia 3.6 e 3.7 (sui quali la Commissione aveva espresso parere favorevole mentre il Governo aveva espresso parere contrario), che avrebbero potuto essere votati solo se non fosse stato approvato l'emendamento 3.18 della Commissione. Una volta che l'emendamento 3.18 (nuova formulazione) della Commissione è stato approvato, lei, correttamente, ha dichiarato preclusi e non inammissibili gli emendamenti Boccia 3.6 e 3.7. E lì ci si sarebbe dovuti fermare.

Entrando nel merito, mi pare che l'esigenza sollevata dal collega Boccia specialmente con l'emendamento 3.7 sia condivisibile. Mi pare però che la strumentazione giuridica dell'emendamento, con il quale questa esigenza condivisibile viene tradotta, non sia a questo punto del tutto accettabile.

Nel precisare che condivido alcune osservazioni fatte poc'anzi dal collega Frattini, vorrei richiamare la sua attenzione e quella dell'Assemblea sul testo dell'emendamento, che è del seguente tenore: « In caso di definitivo proscioglimento, le spese legali sostenute dai soggetti sottoposti al giudizio della Corte sono rimborsate dall'amministrazione di appartenenza nei limiti e nei termini da essa disciplinati ». Pur ribadendo che l'esigenza sollevata dal collega Boccia appare condivisibile, non credo sia accettabile questa formulazione giuridica, perché è l'amministrazione che deve decidere in quali termini e con quali limiti debba pagare le spese del soggetto prosciolto: un'amministrazione gli può pagare il 10 per cento, un'altra il 100 per cento ed un'altra ancora il 50 per cento! Credo quindi che la giusta esigenza sollevata dal collega Boccia debba essere affrontata in una sede legislativa propria, anche con un minimo di regolamentazione che deve valere in misura uguale per tutti i soggetti di fronte all'eventuale e definitivo proscioglimento.

Signor Presidente, per questo motivo, prima di tutto perché lei aveva dichiarato quell'emendamento precluso, e poi perché quella giusta esigenza viene inadeguatamente espressa sul piano giuridico, sono dell'avviso di non votare su questo emendamento ma, nel caso in cui si decidesse di farlo, voterei contro di esso. In ogni caso, Presidente, riterrei opportuno non procedere alla votazione del suddetto emendamento.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Mi pare che nell'emendamento in questione sia contenuto il seguente principio: l'amministratore che agisce nell'esercizio delle proprie funzioni e subisce procedimenti giurisdizionali in sede penale, civile o amministrativa a causa dell'esercizio delle stesse, qualora sia prosciolto o venga dichiarata la sua non colpevolezza o la sua estraneità a seconda dei casi, dovrebbe essere rimborsato delle spese legali proprio perché queste ultime sono imputabili ad una evenienza nella quale egli è incorso per ragioni legate al servizio e per la quale egli è stato ritenuto esente da ogni responsabilità.

Questo principio — che vige già nei procedimenti civili e penali — non vige per i procedimenti dinanzi alla Corte dei conti; e per questo riteniamo sia giusto estenderlo anche per quanto concerne tali procedimenti.

Queste sono le ragioni sulla base delle quali ho espresso parere favorevole sull'emendamento proposto (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, mi pare che lei sia già intervenuto sulla questione.

ROLANDO FONTAN. Io vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Se è davvero sull'ordine dei lavori, le posso dare la parola.

ROLANDO FONTAN. Sì, signor Presidente, qui siamo di fronte...

PRESIDENTE. Questo non è un intervento sull'ordine dei lavori.

ROLANDO FONTAN. No, sto parlando di questo emendamento.

PRESIDENTE. Se intende fare riferimento all'emendamento, non può farlo perché lei è già intervenuto al riguardo. Se intende intervenire sull'ordine dei lavori, lo faccia pure ma...

ROLANDO FONTAN. Presidente, vorrei chiedere una sospensione dei nostri lavori per consentire lo svolgimento di una riunione del Comitato ristretto sull'emendamento, che non è stato sufficientemente approfondito; tant'è vero che il Governo ha una posizione e la Commissione un'altra. Le previsioni contenute in tale emendamento hanno dei significati molto rilevanti (se avessi il tempo, potrei anche spiegarli all'Assemblea), anche dal punto di vista economico. Sarebbe pertanto opportuno approfondirne i contenuti nel corso di una breve riunione della Commissione, che potrebbe consentire ai deputati di assumere una posizione più chiara.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, la ringrazio per la sua osservazione. Sulla richiesta formulata, però, vorrei conoscere l'opinione del relatore, perché è bene che la Commissione si esprima in proposito. Poiché vi è soltanto un altro emendamento da porre in votazione, la Commissione, ripeto, deve esprimersi.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. La Commissione ritiene di chiedere un po' di tempo per poter assumere una decisione in merito alla questione sollevata.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cerulli Irelli.

Avverto che la Commissione ha presentato l'emendamento Dis. 1.1 riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione, del quale do lettura: «*Aggiungere, dopo il comma 2, il seguente:*

*2-bis. La presente legge entra in vigore il giorno successivo la sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica*».

Qual è il parere del Governo su tale emendamento?

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dis. 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	434
Votanti .....	389
Astenuti .....	45
Maggioranza .....	195

Hanno votato sì .... 388

Hanno votato no ... 1

*(La Camera approva).*

Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 16,50.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

PRESIDENTE. Onorevole relatore, vuole riferire sulle conclusioni cui è pervenuto il Comitato dei nove?

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, se mi consente, do lettura di un articolo aggiuntivo che la Commissione propone:

*«Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:*

ART. 8-bis.

1. In caso di definitivo proscioglimento ai sensi di quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 1 della legge 14 gennaio 1994, n. 20, come modificato dall'articolo 3, comma 1, del presente decreto, le spese legali sostenute dai soggetti sottoposti a giudizio della Corte dei conti sono rimborsate dall'amministrazione di appartenenza.

2. L'azione di responsabilità per danno erariale non si esercita nei confronti degli amministratori locali per la mancata copertura minima del costo dei servizi».

Ricordo ai colleghi che tale articolo aggiuntivo assorbe gli emendamenti Boccia 3.7 e 3.8.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Se i deputati segretari qualche volta fossero seduti ai banchi della Presidenza, certi inconvenienti non si verificherebbero. Il Presidente non ha mille occhi (*Applausi*)!

Ha comunque facoltà di parlare, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, si tratta di due commi che disciplinano, se non erro, materie alquanto diverse e del tutto indipendenti l'una dall'altra.

Chiedo, pertanto — ritengo a nome anche di qualche altro collega — che si possa procedere a votazione per parti separate dei due commi, poiché verosimilmente potrebbero esservi espressioni di voto differenziate.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, accogliendo il suggerimento dell'onorevole Benedetti Valentini, la Commissione ritiene di formalizzare due articoli aggiuntivi 8.03 e 8.04, che recepiscono rispettivamente il primo ed il secondo comma di cui è stata data poc'anzi lettura.

PRESIDENTE. Il Governo conferma il parere precedentemente espresso?

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Sì, signor Presidente, mi rimetto all'Assemblea su entrambi gli articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 8.03 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, motiverò in maniera succinta il nostro voto favorevole sugli articoli aggiuntivi presentati dalla Commissione e mi dispiace che il Governo, anche dopo le chiarificazioni e le spiegazioni che sono state esposte in aula, non esprima parere favorevole su una materia che investe una elementare questione di giustizia, da cui dipende anche la possibilità per il nostro sistema politico di avere ancora amministratori, cioè persone che dedicano, specialmente nei comuni piccoli e nei consigli provinciali, il loro tempo alla comunità. Costoro, infatti, in maniera surreale —

com'è capitato a tantissimi di noi — si trovano ad essere inquisiti dal punto di vista contabile anche quando hanno votato contro le delibere.

Chi si trova coinvolto in vicende di questo tipo, oltre alla preoccupazione che siffatte iniziative provocano, una volta prosciolto da ogni addebito, si trova anche a pagare qualche milione ad avvocati, nonostante le azioni da lui compiute fossero perfettamente legittime; e pur avendo svolto il suo dovere, si trova anche a rispondere in famiglia di vicende che hanno un rilievo patrimoniale.

Non abbiamo dubbi nel sostenere il principio secondo cui, nel caso di iniziative infondate, quando venga dimostrato che l'amministratore non ha alcuna responsabilità, sia l'ente pubblico presso il quale questo amministratore presta il suo servizio come consigliere comunale, il più delle volte gratuitamente, a doversi sobbarcare l'onere della difesa legale (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, essendo il presentatore dei due emendamenti che sono alla base della decisione assunta dalla Commissione, debbo dichiarare la mia soddisfazione e ritiro gli emendamenti 3.7 e 3.8, formalmente all'esame dell'Assemblea: lo faccio molto volentieri riconoscendo il valore positivo del lavoro compiuto dalla Commissione.

Colgo tra l'altro l'occasione per rilevare che la Commissione ha accolto un emendamento di cui sono stato primo firmatario insieme ai colleghi dell'Ulivo, e ciò fa giustizia anche di tante affermazioni che sono state fatte sul complesso di questa disposizione, che mantiene esattamente l'ossatura dell'emendamento originario, che la Commissione ha accolto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo ag-

giuntivo 8.03 della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:m

Presenti .....	426
Votanti .....	385
Astenuti .....	41
Maggioranza .....	193

Hanno votato sì .... 326

Hanno votato no ... 51

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 8.04 della Commissione, in forza del quale — lo ricordo all'Assemblea — l'azione di responsabilità non si esercita nei confronti degli amministratori per la mancata copertura minima del costo dei servizi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. L'articolo aggiuntivo in esame stabilisce che l'azione di responsabilità per danno erariale non si esercita nei confronti degli amministratori comunali per la mancata ...

ANTONIO SODA. Locali !

PRESIDENTE. Colleghi, per chiarezza: nel testo che ha la Presidenza il termine « comunali » risulta cancellato, mentre la parola « locali » non risulta.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Presidente, mi scuso per la mia pessima scrittura !

PRESIDENTE. Ci vuole un interprete per capire che nel testo è scritto « locali » ! Diamo atto che così è scritto.

Prosegua pure, onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN. Come dicevo, l'articolo aggiuntivo prevede che l'azione di responsabilità non si eserciti per la mancata copertura minima dei costi dei

servizi. Voglio fare una piccola riflessione: a prescindere dal fatto che esiste una legge che stabilisce la copertura minima dei costi dei servizi, ci troviamo di fronte ad un'arma a doppio taglio. Da una parte, infatti, l'articolo aggiuntivo sarebbe accettabile, nel senso che rispetta la piena autonomia delle amministrazioni comunali. Sarebbe infatti da eliminare la legge che disciplina il costo minimo dei servizi, in modo che ogni ente locale possa decidere se far pagare o meno (e come) i propri servizi, ossia stabilire come utilizzare i suoi soldi. Invece, purtroppo, in barba alla legge sull'autonomia impositiva e sull'autonomia locale, lo Stato, con un'apposita legge, ha stabilito che l'ente locale debba far pagare un *tot* per ogni tipo di servizio o, comunque, per alcuni servizi.

Da questo punto di vista, quindi, l'articolo aggiuntivo andrebbe approvato. Non dobbiamo però dimenticare che diverse amministrazioni comunali non responsabili hanno aggirato la legge nel senso che a suo tempo non hanno fatto pagare i costi di servizio almeno per la copertura minima. Inoltre, molto spesso lo Stato, tramite il Parlamento, è intervenuto a mettervi sopra una pietra tombale.

Per queste ragioni, e cioè per una motivazione di carattere positivo e per un'altra di tipo negativo, annuncio l'astensione dal voto del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, a me risulta che se un'amministrazione comunale non applica le tariffe minime previste per i servizi, non può vedere approvato il suo bilancio.

Di conseguenza...

GIANCLAUDIO BRESSA. Non è questo il problema ! Non c'entra !

DIEGO NOVELLI. È in questi termini ! È vero che vi è una pronuncia della Corte

dei conti, ma questo organo ne ha dette tante: una più, una meno ... non mi scandalizzo!

Tuttavia, lo ripeto, se un amministratore non adegua le tariffe minime previste per i servizi, non può vedere il bilancio approvato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, il problema non è quello sollevato dal collega Novelli. Il 24 aprile scorso la Corte dei conti, in un'udienza a sezioni riunite, ha espresso un orientamento fondamentale che viene pienamente recepito dalla norma al nostro esame. Leggo la sentenza:

«La perdita delle quote del fondo perequativo, la cui trattenuta viene effettuata dal Ministero dell'interno come sanzione per la mancata copertura minima obbligatoria dei costi di alcuni servizi, non costituisce un danno erariale per cui non può essere esercitata azione di responsabilità contro gli amministratori».

È di questo che si tratta, e la norma al nostro esame recepisce un orientamento espresso dalla Corte dei conti in un'udienza a sezioni riunite; quindi una decisione di grande autorevolezza.

**GIANCARLO GIORGETTI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giorgetti, per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Fontan.

**GIANCARLO GIORGETTI.** Parlo in dissenso, Presidente.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIANCARLO GIORGETTI.** Dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi Novelli e Bressa, ritengo che la questione riguardi un ambito più complesso, relativo alla responsabilità degli amministratori.

È vero che la Corte dei conti, a sezioni riunite, è intervenuta per stabilire che non si procede contro gli amministratori per danno erariale in relazione alla diminuzione del fondo perequativo, ma vi è un più ampio concetto di responsabilità amministrativa che impone a tutti gli amministratori di tutti i comuni, di tutte le province e degli enti locali territoriali di chiudere il loro bilancio quanto meno in pareggio.

Poiché è un dato di fatto che numerosi enti locali sono in dissesto finanziario alla data del 31 dicembre 1995 (basta prendere la relazione della Corte dei conti) e poiché il dissesto procura agli enti stessi e alle finanze statali notevoli ripercussioni in termini di uscite di mutui per il ripianamento di tali dissesti, ritengo che la Camera non possa assumere un atteggiamento di astensione o di favore nei confronti di una simile situazione. Pertanto, personalmente voterò contro questo articolo aggiuntivo, dissociandomi dalla posizione del mio gruppo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, colleghi, forse il clima di confusione non rende chiaro ciò che stiamo per votare. Vorrei invitare i colleghi a riflettere sugli effetti potenzialmente perversi conseguenti all'approvazione di un articolo aggiuntivo siffatto. Vedete, colleghi, si sbaglia anche per troppo amore! Qui non è in gioco l'onorabilità, la capacità di governo del sistema complessivo delle autonomie locali nel nostro paese. Con questo emendamento è in gioco, a nostro avviso, una logica di irresponsabilità che non può passare: in esso si afferma sostanzialmente che gli amministratori locali, i quali con poco senso di responsabilità hanno provocato danni erariali, non sono assoggettabili ad azione di responsabilità allorché si era in condizioni di mancata copertura minima dei costi dei servizi: si legittima così un modo di gestione drammatico delle risorse pubbli-

che, si coprono irresponsabilità e si dà di fatto la stura a comportamenti che hanno ben poco a che spartire con il senso della responsabilità in questo paese e con la gestione corretta del denaro pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Collegli, non c'entra nulla la difesa ad oltranza, peraltro legittima, che è anche nostra, del ruolo degli amministratori locali; con questo emendamento si sanano potenzialmente e si aprono anche in prospettiva situazioni disastrose per quanto riguarda la gestione delle risorse pubbliche.

Tutto questo è scritto nell'emendamento ed era alla base - così avevo compreso - del giudizio negativo che anche il Governo aveva espresso durante i lavori della Commissione, mentre adesso lo stesso Governo si è rimesso alla volontà dell'Assemblea.

Il gruppo di alleanza nazionale voterà coerentemente contro questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Come modestissimo giurista, avrei dato un'interpretazione forse diversa dalla sua; vedremo quale sarà l'opinione della Corte dei conti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini, al quale chiederei cosa ritiene ne pensi il Consiglio di Stato. Ne ha facoltà.

**FRANCO FRATTINI.** Non ne ho idea, Presidente. Comunque, per le ragioni illustrate dal collega Migliori, anche la mia opinione è contraria a questo emendamento.

Del resto, rispetto alle argomentazioni dello stesso collega Migliori, devo aggiungere che, se una decisione delle sezioni riunite della Corte ha affermato che non si tratta di danno erariale, abbiamo l'ennesima prova di come si scriva con legge non solo quello che si può fare con regolamentazione amministrativa, ma qualche volta anche ciò che concerne le sentenze.

È vero che la decisione delle sezioni riunite non vincola le procure regionali ad

avviare altrettante azioni di responsabilità, ma a questo punto mi chiedo se sia mai possibile che, ogni volta in cui sorge un dubbio in giurisprudenza, il legislatore intervenga con legge. Questo è, a mio avviso, un cattivo modo di legiferare. Nella sostanza, vi è il grave rischio che questa norma dia una sorta di incoraggiamento ad avviare servizi pubblici senza neanche, come si suol dire, la copertura minima del costo, il che comporta riflessi sulla finanza pubblica allargata di cui mi meraviglio che il Governo non si faccia minimamente carico. A mio avviso, quindi, il parere da esprimere è contrario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Tuttavia, poiché per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Boccia, gli chiedo se intenda parlare in dissenso oppure rinunciare all'intervento.

**LAPO PISTELLI.** Desidero intervenire in dissenso.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Pistelli. La pregherei di far sì che il suo sia un dissenso reale, anche nel voto.

Ha facoltà di parlare.

**LAPO PISTELLI.** Intervengo per motivare il mio voto di astensione, cercando però di spiegare come a mio avviso l'onorevole Migliori, il quale è intervenuto precisando che si era fatta troppa confusione, ne abbia aggiunta altrettanta. Forse per rendere immediatamente comprensibile ciò di cui si sta parlando, dovremmo aggiungere alla parola « servizi » l'espressione « a domanda individuale », visto che questo aspetto ha generato un equivoco anche nell'intervento dell'onorevole Novelli.

Abbiamo oggi nel sistema degli enti locali (non è un caso che la prima formulazione dell'emendamento parlasse di amministratori comunali) alcuni servizi per i quali la legge prevede un obbligo di copertura minima molto elevata, superiore al 70 per cento, e prescrive che non si possa superare con il sistema di tariffe

il costo del servizio: penso al servizio idrico e a quello di smaltimento dei rifiuti.

Esiste invece una pletera di servizi chiamati « a domanda individuale » per i quali la legge che regola i trasferimenti agli enti locali prevedeva una percentuale minima, superata la quale il comune fruiva di trasferimenti aggiuntivi, i cosiddetti fondi perequativi. Se tale percentuale non era superata i fondi perequativi non scattavano.

La sentenza della Corte richiamata dall'onorevole Cerulli Irelli stabilisce che non vi può essere danno erariale se un comune sceglie di non fruire dei fondi perequativi e tiene basso il costo di quei servizi. Gli interventi degli onorevoli Migliori e Frattini generano confusione perché probabilmente non conoscono l'esperienza « viva » degli amministratori (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare non con riferimento al merito, ma alla collocazione dell'articolo aggiuntivo 8.03.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, affronteremo dopo, in sede di coordinamento, le questioni formali.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 8.04 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	428
Votanti .....	385
Astenuti .....	43
Maggioranza .....	193

Hanno votato sì .... 216

Hanno votato no ... 169

(La Camera approva).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Cananzi n. 9/2530/1 (*vedi l'allegato A*). Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il Governo non si può pronunciare sul contenuto della premessa di tale ordine del giorno perché non è possibile svolgere in questa sede l'attenta valutazione che richiede. Non ho alcuna difficoltà ad impegnare il Governo perché provveda entro un congruo numero di giorni (novanta sono quelli indicati) a valutare e, se del caso, provvedere (solo se si presenti la necessità) con una normativa organica. La valutazione del Governo, dunque, è in ordine all'ammissibilità del contenuto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cananzi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

RAFFAELE CANANZI. In realtà l'accoglimento dell'ordine del giorno nei termini in cui è proposto dal sottosegretario non è per me sufficiente. Ne chiedo pertanto la votazione, per la ragione fondamentale che la norma è iniqua sotto un duplice profilo. Innanzitutto perché crea una disparità di trattamento all'interno della stessa carriera dei magistrati della Corte dei conti, in quanto consente solo ad alcuni (quelli assunti dal 1988 fino al 1993) di avere un'abbreviazione nei passaggi da referendario a primo referendario e da primo referendario a consigliere, non riconoscendo lo stesso trattamento a quanti sono stati assunti dopo il 31 dicembre 1993. Nel contempo, la norma è iniqua perché rispetto alle altre carriere (magistrati del TAR ed avvocati dello Stato alla prima ed alla seconda classe di stipendio) pone talune differenze; mentre infatti per la Corte dei conti il beneficio arriva fino al 31 dicembre 1993, per il TAR si arriva fino al 1990 e per gli

avvocati dello Stato al 1992. È evidente che per ragioni storiche, ma anche per motivi di ragionevolezza costituzionale non è possibile mantenere una norma così iniqua. Non ho chiesto che i benefici vengano riconosciuti a tutti: il Governo può trovare una norma equa per risolvere definitivamente la questione, ma con riferimento sia ai magistrati della Corte dei conti, sia delle altre magistrature. Poiché l'ordine del giorno non richiede il beneficio per tutti, ma l'equità per tutti, ritengo che esso possa essere accolto. Se il Governo non accoglierà l'ordine del giorno dopo queste spiegazioni, sarò costretto, per ragioni di giustizia, ad insistere per la sua votazione.

PRESIDENTE. La richiesta è rivolta a lei, signor sottosegretario: ha mutato orientamento dopo le spiegazioni dell'onorevole Cananzi?

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. No, confermo l'orientamento espresso, dichiarando la disponibilità del Governo a valutare la questione.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, signor sottosegretario, anche qui siamo di fronte ad un passaggio delicato: tuttavia, nonostante sia stato richiesto al Governo per ben due volte un parere, sinceramente non ho ancora capito esattamente quale sia la sua posizione. Chiedo quindi che il Governo la espliciti, dopodiché interverrò per indicare la posizione del nostro gruppo sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. A me sembra che il Governo si sia espresso molto chiaramente: non so, comunque, se il sottosegretario voglia ripetere quanto ha già detto.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, se le mie orecchie non mi tradiscono, il Governo ha detto che non si impegna, o forse si impegna, e valuterà la questione. Non ho capito se accoglie o meno l'ordine del giorno. Cosa vuol dire che valuterà la questione?

PRESIDENTE. Il sottosegretario Zoppi, evidentemente, non vuole aggiungere altro. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, obiettivamente credo che vi sia stato un po' di imbarazzo nel comprendere la posizione del Governo; quello che però ho capito chiarissimamente è che il sottosegretario non ha pronunciato le seguenti parole: « Il Governo accoglie l'ordine del giorno ». Ho capito bene?

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Ha capito bene.

MARCO BOATO. Il Governo, dunque, non accetta l'ordine del giorno.

Voglio aggiungere, con un po' di imbarazzo nei confronti dell'amico e collega Cananzi, per il quale ho una grandissima stima, che sull'ordine del giorno in esame esprimiamo il nostro radicale dissenso, per cui, se lo stesso verrà posto in votazione, invito i colleghi non soltanto del mio gruppo ma anche degli altri gruppi a votare contro. Ci troviamo di fronte ad un episodio forse discutibile ma concluso, che ha riguardato l'abbreviazione dei tempi per il passaggio di qualifica dei magistrati della Corte dei conti, relativamente a quelli assunti in un periodo che va dal 1988 al 31 dicembre 1993.

È vero che, per quella fase e per quella fascia di persone, vi è stata un'obiettivo

disparità, ma vogliamo — lo dico all'onorevole Cananzi in modo accorato — devastare le carriere nell'Avvocatura dello Stato, nella magistratura amministrativa, nella stessa Corte dei conti, chiedendo al Governo, noi che rappresentiamo il potere legislativo, di emanare una normativa? Quale normativa può predisporre il Governo? Al massimo può preparare un disegno di legge da sottoporre all'esame del Parlamento: non può disporre una normativa. Siamo noi gli esponenti del potere legislativo e la fine di una certa vicenda dei decreti-legge, salvo per i casi previsti dalla Costituzione, riporta al Parlamento il potere legislativo. Vogliamo chiedere al Governo (perché questo purtroppo è scritto nell'ordine del giorno) di estendere questa eccezionale, straordinaria, discutibile ma ormai chiusa e limitata nel tempo accelerazione delle carriere anche a tutta la magistratura amministrativa e contabile, nonché all'Avvocatura dello Stato?

Chi è più vecchio di me si ricorderà una polemica che io feci in quest'aula con un mio carissimo amico — ormai morto e che non era in quest'aula — Marco Ramat, sulla questione dell'indennità di rischio ai magistrati esposti per questioni di terrorismo. Si introdusse quella indennità di rischio, via via estesa a tutta la magistratura, che con il terrorismo non aveva niente a che fare. La *ratio* rischia di essere questa; è una *ratio*, perversa, sbagliata, inaccettabile, che rischia di scardinare il meccanismo della carriera all'interno della magistratura amministrativa, della magistratura contabile e dell'Avvocatura dello Stato. Oggi dobbiamo dire subito di « no » a questa richiesta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Presidente, colleghi, in merito a questo ordine del giorno debbo fare una premessa di ordine personale: ho fatto parte di tutte le carriere delle magistrature che sono considerate in questo ordine del giorno, fatta eccezione

per la Corte dei conti. So dunque che la progressione delle carriere di magistratura speciale è equiparata in tutto a quella della magistratura ordinaria, salvo che in questo: per diventare consigliere di Cassazione ci vogliono venti anni di permanenza nella magistratura ordinaria e ci vogliono otto anni di permanenza nella magistratura amministrativa e nell'Avvocatura. Se questo ordine del giorno si traducesse in un provvedimento occorrerebbero, a regime, quattro anni per diventare consigliere di Cassazione al grado equiparato in queste carriere.

Questa vicenda riguardava alcuni referendari della Corte dei conti, ad alcuni dei quali, per effetto di un decreto-legge, si riconobbe il dimezzamento dei termini di permanenza (da otto a quattro anni). Se questa norma andasse a regime, avremmo una tale differenziazione della progressione in carriera da determinare — questa sì! — una effettiva e grave disparità.

Pur avendo compreso, diciamo dall'interno, ciò che i colleghi di queste magistrature desiderano, non posso assolutamente dividerlo e pertanto il mio voto sarà contrario (*Applausi*).

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Fontan, ha già parlato due volte su questo argomento!

ROLANDO FONTAN. No, signor Presidente, era per un altro motivo. Ho chiesto soltanto di conoscere la posizione del Governo sull'argomento. Io non ho ancora parlato.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, non potrei darle la parola, tuttavia eccezionalmente ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, la ringrazio molto. È vero che sono intervenuto due volte, ma solo per chiedere di conoscere la posizione del Governo, posizione che quest'ultimo non ha espresso.

Tale ordine del giorno è una conseguenza dell'articolo 7 di questo decreto. Nel corso del dibattito avevo evidenziato che uno dei motivi per cui la lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro questo provvedimento è perché esiste tale articolo 7. Con tale articolo, in sostanza, si cerca di introdurre una grossa « apertura » per i magistrati, referendari e primi referendari; in sostanza si dice: teniamoli buoni, abbreviamo loro la carriera, così forse un giorno saranno più clementi nei nostri confronti! Questo è il contenuto dell'articolo 7, che la lega nord per l'indipendenza della Padania aveva cercato di eliminare con un apposito emendamento che è stato respinto da quest'Assemblea.

Ora giunge anche l'ordine del giorno, il quale rileva che poiché l'articolo 7 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 543, « prevede un'abbreviazione dei tempi per il passaggio dalle qualifiche di referendario a primo referendario e di primo referendario a consigliere della Corte dei conti », sancendo perciò un privilegio, e poiché « l'abbreviazione concerne la fascia di magistrati assunti dal 1988 al 31 dicembre 1993 », tale disposizione crea disparità di trattamento. Dunque si vuole andare più a monte per cercare di sistemare tutta la categoria, estendendo il privilegio anche ai futuri magistrati: allora si presenta l'ordine del giorno che, a dir poco, definirei lobbistico. Ancora una volta, infatti, si travolge ogni principio di rigore, di trasparenza e di chiarezza nell'ambito della pubblica amministrazione e soprattutto della Corte dei conti.

È dunque evidente come l'operazione sia oltremodo grave. Per questi motivi annuncio il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sull'ordine del giorno Cananzi n. 9/2530/1 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cananzi n. 9/2530/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	422
Votanti .....	418
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	210

Hanno votato sì .....	14
Hanno votato no ...	404

(La Camera respinge).

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, colleghi, questo dibattito non può prescindere da quella che non esitiamo a definire la centralità della funzione, dei limiti e delle modalità di funzionamento, della natura e dei compiti istituzionali dell'organo denominato Corte dei conti.

Crediamo, infatti, o almeno speriamo, che sia a tutti noi ben chiaro che uno Stato moderno che voglia essere democratico e forte non può non ancorare il proprio sistema amministrativo e contabile sul perno rappresentato da un organo deputato a garantire la correttezza e la trasparenza della gestione del pubblico denaro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Borghezio deve svolgere il suo intervento: volete sgombrare l'emiciclo? Per cortesia, non usate i telefonini addirittura in mezzo all'emiciclo! Onorevole Cutrufo, la prego: *nisi caste, saltem caute!* In mezzo all'emiciclo mi pare esagerato!

MARIO BORGHEZIO. Come dicevo, uno Stato moderno che voglia essere democratico e forte non può non ancorare il proprio sistema amministrativo e contabile sul perno rappresentato da un organo deputato a garantire la correttezza e la trasparenza della gestione del pubblico denaro.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 17,30)

MARIO BORGHEZIO. Ma a quest'organo in uno Stato moderno e forte deve essere assicurata serietà, autorevolezza e capacità operativa. Mi spingo a dire che uno Stato, una struttura statale amministrativa si giudica dal livello di efficienza del suo organo di controllo amministrativo.

Non dobbiamo dimenticare a questo proposito, e noi della lega nord per l'indipendenza della Padania siamo qui anche per ricordarlo a tutti, che la vera causa di Tangentopoli è da ricercarsi non solo e non tanto nella caduta verticale della tensione morale del paese, che dalla politica e dalla pubblica amministrazione si è estesa al sistema delle imprese, ma anche e principalmente nel fallimento e nel collasso del sistema dei controlli sulla pubblica amministrazione. L'assenza o l'inerzia, od anche solo la lentezza e la farraginosità delle procedure di controllo sono state e sono tuttora le cause di quel fenomeno, come dimostra il risultato invero modestissimo delle procedure innescate dai casi emersi da « Mani pulite », che pure, come ben sappiamo, non rappresentano altro se non una piccola punta dell'iceberg gigantesco della grande abbuffata.

In questo momento politico-istituzionale ci domandiamo come non si percepisca che, normando in tema di ordinamento della Corte dei conti, ci apprestiamo a far passare delle modifiche che concernono non solo l'organo cui la Costituzione conferisce poteri di controllo sugli atti del Governo e sulla gestione del bilancio dello Stato, con il compito di

referire al Parlamento, ma anche l'organo che ha la funzione giurisdizionale nelle materie attinenti alla contabilità pubblica. Su questo terreno si dovrebbe procedere con estrema cautela; invece si è rischiato per poco di approvare un bell'esempio di amnistia contabile per i responsabili di danno erariale e di far saltare rilevanti processi amministrativi contabili, dando per di più, come ulteriore ciliegina sulla torta, un colpo di spugna sui danni erariali arrecati dal pubblico amministratore ad amministrazioni diverse da quelle di appartenenza.

Non possiamo tacere sul fatto che si era giunti addirittura a prevedere la revocazione delle sentenze passate in giudicato in relazione alle responsabilità per dolo o colpa grave, con il rischio addirittura che lo Stato, la pubblica amministrazione, dovesse restituire le somme già versate da pubblici amministratori colpiti da sentenze di condanna.

Noi non possiamo non riconoscere che in Commissione molte delle gravi storture e dei gravi errori — li chiamiamo così, con una notevole dose di eufemismo — contenuti originariamente nel provvedimento in esame sono stati superati, ma il nostro giudizio, e quindi il nostro voto, non può non restare negativo per i motivi che ho appena esposto.

La lega nord per l'indipendenza della Padania non può approvare queste norme perché, anche con la reintroduzione della responsabilità per dolo o colpa grave per gli atti obbligatori, passa pur sempre un concetto di insindacabilità rispetto al merito delle scelte discrezionali. Questo è il punto. Non vi è chi non veda, infatti, come, con un'interpretazione estensiva, possano facilmente diventare insindacabili tutte le scelte dei pubblici amministratori, ove solo sia escluso il dolo e la colpa grave. Dove arriva il limite della scelta di natura politica e quindi insindacabile? Ad esempio, mandare gli assessori di un comune a visitare tutte le metropoli del mondo può essere considerato un atto di libera scelta politica, e quindi insindacabile, o è invece un atto di natura amministrativa? È assolutamente evidente che

in questo varco passeranno con molta facilità tutti gli squali che infestano la vita pubblica nazionale, tutti i pubblici amministratori disonesti che si annidano negli oltre 250 mila — perché tale è il numero, come riferiscono le statistiche del CENSIS — centri di spesa che prevede lo Stato burocratico centralista.

Si tratta di 250 mila centri di spesa, cioè uno ogni 204 cittadini. L'attività discrezionale è quella che fa capo ai provvedimenti che il pubblico amministratore emana esercitando una *potestas* e quindi per sua natura implica una scelta tra più comportamenti. È evidente a chiunque che tale ambito di scelta è ravvisabile in quasi tutti gli atti amministrativi solo qualora venga meno ogni possibilità di scelta (siamo nell'ambito dell'atto dovuto e quindi fuori dalla previsione); in tutti gli altri casi, nelle fattispecie di danno, si risponde solo per dolo o colpa grave. Ecco le norme che vi apprestate ad approvare!

Con questa impostazione, come è stato ben osservato, la discrezionalità amministrativa si traduce in una specie di libertà giuridica che però, come è noto, riguarda un diritto soggettivo e non l'esercizio di una pubblica potestà. Stranamente il decreto-legge *ab origine* prevedeva l'immediata esecutività delle sentenze delle sezioni decentrate della Corte dei conti, per cui il ricorso in appello alla sezione centrale non sospendeva l'esecutività delle sentenze di primo grado; ora, dopo l'esame da parte della Commissione, la sentenza di primo grado non è immediatamente esecutiva e perché ciò avvenga occorre avanzare istanza alla stessa sezione centrale. Ancora una volta, anziché accelerare l'esecuzione dei provvedimenti della magistratura contabile, la si rende meno agevole diluendone i tempi.

È lecito a questo punto domandarsi quale sia la *ratio* di questa norma. Usciamo di qui, colleghi, e chiediamo al primo cittadino che incontriamo se condivide la scelta in base alla quale « prevedere una responsabilità per colpa lieve significa paralizzare la pubblica amministrazione »! Così infatti si è espresso un

componente molto autorevole del nostro esecutivo. È del tutto evidente che una simile previsione prepara un facile terreno per il libero arbitrio; la colpa lieve non costituisce una semplice irregolarità priva di gravi conseguenze, ma rappresenta la violazione di un principio, quello secolare della ordinaria diligenza del buon padre di famiglia.

Signor Presidente e colleghi, noi votiamo contro queste norme perché allontanarsi dalla vecchia strada significa, in termini chiari, preparare un salvacondotto ai futuri e sicuramente numerosi pubblici amministratori responsabili di illeciti nella gestione della cosa pubblica. Come se ce ne fosse bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che possono sempre chiedere la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della propria dichiarazione di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Accolgo il suo invito, signor Presidente, e le chiedo di autorizzare la pubblicazione della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Cerulli Irelli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, il problema della corruzione ci tocca tutti da vicino, tanto che per sua decisione è stata istituita una Commissione *ad hoc* che entro il 31 gennaio dovrebbe presentare una relazione contenente proposte per evitare tale fenomeno.

Mi dispiace che il Parlamento sia chiamato a convertire in legge questo provvedimento prima che il lavoro della citata Commissione sia concluso, perché

sarebbe stato certamente interessante conoscerne gli orientamenti ed i suggerimenti.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su alcune dichiarazioni pubblicate dai giornali in margine alla conversione del decreto-legge n. 543. Faccio riferimento ad un articolo pubblicato oggi da *Il Sole-24 Ore*, anche perché in precedenza ho sentito rivolgere alcune accuse al collega Fontan, accuse analoghe a quelle rivolte ai magistrati contabili che attraverso la loro associazione fanno conoscere il proprio pensiero.

Leggo testualmente: « Da De Lorenzo a Poggiolini, andranno gambe all'aria le richieste di risarcimento per danni erariali venute alla luce quando è scoppiato il bubbone di farmacopoli. E si farà piazza pulita di altre pronunce *in itinere*, su grandi o piccoli fatti figli di tangentopoli. La Camera si accinge a cambiare in parte le carte in tavola sulle responsabilità contabili di dipendenti pubblici e amministratori, ma alla Corte dei conti non basta. E ieri, nel corso di una conferenza stampa, l'Associazione magistrati della Corte ha lanciato un nuovo allarme: per i colpi di spugna in arrivo e per il rischio di un azzeramento delle funzioni oggi svolte dalla magistratura contabile ».

Sottolineo che queste non sono posizioni che appartengono esclusivamente alla lega nord per l'indipendenza della Padania ma anche - come ho detto - alla magistratura contabile.

Non è che la Corte dei conti nel passato abbia brillato per tempestività, solerzia ed incisività; ma proprio per questo, il sottoscritto personalmente ed il gruppo al quale appartiene si sentono di difendere oggi le posizioni della Corte dei conti. Se essa ha potuto incidere poco in precedenza, figuriamoci ora (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, colleghi, di fronte alla proliferazione ab-

norme, incontrollata e - mi pare purtroppo - incontrollabile della legislazione e di fronte all'omissione dell'applicazione delle regole OCSE sulla motivazione e formazione delle leggi (su quest'ultimo punto mi permetterei di richiamare l'attenzione del Presidente della Camera: purtroppo lo faccio in un brutto momento, ma lo rifarò successivamente, non appena il signor Presidente avrà terminato la sua telefonata), mi pongo sempre il problema di che fine facciano le leggi che approviamo.

Perché dico questo? Perché dal 1980 al 1992 la Corte dei conti ha emesso 1.200 sentenze: solo 60 sono andate a buon fine! Ed allora dovremmo riflettere su questo punto: sul fatto, cioè, che le leggi rimangano sulla carta. È inutile continuare a legiferare se il Governo e gli altri organi dello Stato, che devono attuare le leggi, non pongono rimedio al problema; altrimenti, il lavoro che svolgiamo è inutile ed è frustrante per i cittadini italiani!

Ripeto: su 1.200 sentenze emesse nell'arco di dodici anni dalla Corte dei conti, soltanto 60 sono andate in porto. Ha senso continuare in tal modo? Credo assolutamente di no!

Nel caso specifico, voterò a favore del provvedimento in esame e ricordo che in Commissione avevo votato a favore dell'emendamento Frattini che sottolineava la necessità di perseguire le responsabilità oltre che per dolo anche per colpa grave. Sono pertanto lieto che la Commissione abbia raggiunto un accordo perché in tal modo - credo - potremmo evitare i guai che venivano annunciati prima dall'articolo di stampa del quale il collega Giancarlo Giorgetti ci ha dato lettura. Sarebbe, infatti, gravissimo per questo Parlamento e sarebbe stato uno schiaffo in faccia a milioni di cittadini onesti del nostro paese! Se con questo provvedimento siamo riusciti o se riusciremo ad evitare ciò che era stato paventato, faremo già un passo avanti.

Mi rivolgo al signor sottosegretario per chiedergli di adoperarsi, attraverso incontri e colloqui con i rappresentanti della Corte dei conti, affinché in pratica le leggi

vengano attuate e perché si producano gli effetti positivi delle leggi che noi approviamo. Se tra dodici anni chi sarà in quest'aula dovesse fornire gli stessi dati che io ho citato oggi sarebbe davvero un disastro e il nostro lavoro sarebbe stato completamente inutile.

Infine, voglio sottolineare che sono cambiate le regole dei controlli in questo paese: da controlli preventivi e di legittimità (150 milioni l'anno, peraltro del tutto inutili) siamo passati ai controlli di gestione. Ebbene, la Corte dei conti non ha il personale adatto per svolgere questo tipo di controlli. La cultura giuridica non si presta a questa attività: solo il 5-6 per cento dei magistrati della Corte dei conti è in grado di esercitare tale tipo di controllo. Ma questa è un'altra questione, che ho già sottoposto al signor sottosegretario in Commissione e che ripropongo con forza in quest'aula perché, se non si risolve, possiamo anche approvare buone leggi in Parlamento ma poi le stesse non produrranno effetti positivi. Lei sa, signor sottosegretario, che su questo punto siamo d'accordo. Io tornerò continuamente, perveracamente ed ossessivamente, sul punto dell'applicazione delle leggi, altrimenti, ripeto, non ha senso fare questo lavoro. Mi auguro che in futuro le condizioni possano migliorare.

Torno poi su un problema che proprio lei, signor Presidente, ha posto, ma questa volta gradirei che mi ascoltasse. Esiste, oltre alla questione della proliferazione abnorme della legislazione — lo abbiamo ripetuto tante volte —, anche l'omissione dell'applicazione delle regole OCSE, che ci aiuterebbero a legiferare in maniera diversa. Questo lo pongo alla sua attenzione perché lei, ripeto, ne ha parlato e perché credo rientri nei compiti specifici della Presidenza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

**FERDINANDO DE FRANCISCIS.** Signor Presidente, in relazione al decreto-legge che ci accingiamo a convertire, per

la verità il nostro atteggiamento aveva una forte carica critica di opposizione al testo originario. Le sostanziali modifiche, facilitate e favorite dalle reiterate decretazioni, vanno, in maniera sia pure parziale, nel senso della nostra proposta emendativa.

Riteniamo pertanto che il testo che ci apprestiamo a votare crei certamente un punto di equilibrio tra l'attività amministrativa e le esigenze superiori di giustizia. Allorché le norme giuridiche si innestano con chiarezza nel sistema, gli effetti sono certamente positivi ed i sistemi di controllo eccessivamente rigorosi non sempre producono risultati positivi.

L'equilibrio introdotto dalle norme che ci apprestiamo a votare è auspicabile anche perché tale equilibrio un giorno potrà migliorare la qualità degli amministratori degli enti locali che, come è noto, oggi sfuggono e disertano in massa. A nostro avviso è fondata la tesi di evitare guai maggiori in relazione a responsabilità penali e contabili che molto spesso derivano da iniziative per le quali gli amministratori risultano incolpevoli. Riteniamo dunque debbano prevalere i prevedibili risultati positivi rispetto agli effetti dannosi che la norma potrebbe provocare.

I deputati del gruppo del CCD-CDU voteranno pertanto a favore del provvedimento, chiedendo peraltro che in tempi brevi si esaminino le proposte modificative dell'articolo 323 del codice penale, che in larga misura è correlato al decreto-legge oggi in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI MELONI.** Presidente, annuncio che i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti voteranno a favore del disegno di legge di conversione n. 2530. Intorno a tale provvedimento si è sviluppata una discussione talvolta anche accesa e credo che essa abbia portato — come diceva questa mattina il relatore — ad un risultato positivo ed equilibrato.

Il provvedimento che ci accingiamo a votare è necessario perché persegue alcuni risultati che, qualora non fossero raggiunti, determinerebbero danni assai gravi per le amministrazioni.

Credo che nel corso della discussione si siano scontrate due tendenze presenti nel paese e nel Parlamento: quella di considerare i controlli come un qualcosa che rallenta l'attività amministrativa, per cui occorre in qualche modo cercare di diminuirli o di eluderli o ancora di renderli meno efficaci, e quella che avverte la necessità di mantenere o addirittura di intensificare controlli rigorosi sull'attività amministrativa e sulle decisioni politiche.

Francamente noi siamo per la seconda ipotesi; noi riteniamo che i controlli debbano essere rigorosi ed efficaci e che vadano intensificati.

Ci troviamo in una fase di transizione: le leggi del 1994 hanno imboccato una strada giusta, quella del controllo sui risultati, abbandonando la strada del controllo formale sul singolo atto. Tuttavia credo che tutti noi abbiamo la consapevolezza che l'efficacia del controllo sui risultati sia ancora lontana, anche perché il controllore, in particolare la Corte dei conti, non ha gli strumenti necessari per esercitare pienamente tale funzione.

Sarebbe stato un grave errore non consentire che...

**PRESIDENTE.** Onorevoli Mattioli e Calderisi, sta parlando il collega Meloni! Colleghi, per cortesia!  
Prosegua, onorevole Meloni.

**GIOVANNI MELONI.** Stavo dicendo che sarebbe stato un grave errore abolire la responsabilità per colpa grave per gli atti discrezionali. Credo inoltre che sia importante il fatto che la Commissione sia riuscita a reintrodurre tale elemento nel provvedimento in questione. A mio avviso, quest'ultimo, per le ragioni che prima indicavo, deve essere considerato un provvedimento interlocutorio e ritengo che si debba andare sempre più verso forme di controllo estremamente efficaci sui risultati e sulle gestioni, conferendo a chi

controlla i mezzi affinché ciò possa effettivamente avvenire (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfredo Mantovano. Ne ha facoltà.

**ALFREDO MANTOVANO.** Signor Presidente, poiché la mia dichiarazione è probabilmente in dissenso dall'orientamento del mio gruppo, intendo intervenire successivamente.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Mantovano.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente e colleghi, nel corso del dibattito attraverso gli interventi dei colleghi Cola e Mantovano nonché di chi vi parla, sono emerse da parte del nostro gruppo preoccupazioni e perplessità sul punto di equilibrio - così lo abbiamo definito - che non è stato compiutamente raggiunto, tra esigenze diverse e legittime per quanto concerne soprattutto il cruciale crinale dei rapporti fra la pubblica amministrazione, il sistema complessivo delle autonomie locali e la Corte dei conti come espressione significativa del nostro ordinamento costituzionale, soprattutto per quel che riguarda gli aspetti di indipendenza, *in primis* nei confronti del Governo. Questo equilibrio non è stato compiutamente raggiunto, soprattutto all'articolo 3, su cui questa sera ci siamo astenuti, sia perché esso lede il principio della definitività delle sentenze passate in giudicato, sia perché, per alcuni aspetti, finisce a nostro avviso per comprimere un ruolo significativo. E non è un caso che da parte dei vertici della Corte dei conti in queste ultime ore si succedano critiche motivate ed allarmate e considerazioni negative in merito ai passaggi essenziali del provvedimento in discussione.

Sappiamo non di meno che con tale provvedimento si completa l'opera di riforma ed anche che il lavoro in Commissione ha modificato positivamente aspetti non marginali del provvedimento, che consideravamo negativi e peggiorativi rispetto a quelli attualmente all'esame dell'Assemblea.

Queste sono in sintesi le ragioni per le quali il gruppo di alleanza nazionale si asterrà sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

**FRANCO FRATTINI.** Signor Presidente, colleghi, il gruppo di forza Italia esprimerà sul provvedimento un voto favorevole per le ragioni che riassumerò molto brevemente. La prima è che in una vicenda come questa abbiamo toccato con mano l'esigenza che vi sia certezza del diritto: norme sulla responsabilità degli amministratori e sull'ordinamento della Corte dei conti non possono continuare ad essere affidate a decreti-legge, soggetti al rischio della decadenza e della reiterazione ormai impossibile, magari con diversa formulazione.

Nel merito, gli aggiustamenti intervenuti in sede di Comitato ristretto hanno consentito di arrivare ad un testo accettabile ed equilibrato, per scongiurare il rischio, che era stato adombrato, di cancellare in un solo colpo una serie indefinita di illeciti, anche retroattivamente. Il lavoro svolto è stato utile, ha portato ad un testo accettabile ed a questo testo mi sembra si possa dare ulteriore corso (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, si è già discusso a lungo e credo non siano necessarie ulteriori parole per motivare il voto favorevole sul disegno di legge di

conversione in esame dei deputati verdi e credo anche di altri colleghi del gruppo misto, pur riconoscendo che forse il provvedimento presenta ancora alcuni limiti e suscita taluni motivi di insoddisfazione. Tuttavia, nel suo complesso, il lavoro che la Commissione ha svolto sotto la guida del relatore Cerulli Irelli, e con la partecipazione di tutti i gruppi, ci ha portato alla conclusione che ho anticipato. Confermo pertanto il voto favorevole dei deputati verdi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Alfredo Mantovano. Ne ha facoltà.

**ALFREDO MANTOVANO.** Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, ritengo che il voto più adeguato sul provvedimento in esame sia quello contrario. Aver approvato opere pubbliche inutili ed averle lasciate incomplete, aver deliberato consulenze superflue d'ora in poi non costituirà più una preoccupazione per gli amministratori di regioni, province e comuni.

Se in ordine all'amnistia che si propone in sede penale da parte di taluno per uscire da Tangentopoli si parla di « colpo di spugna », analoga qualifica non vale per il provvedimento in oggetto: non è un « colpo di spugna » ma un colpo grosso, perché ha a che fare con il denaro; è un colpo grosso a danno della finanza pubblica.

Infatti, non si potranno più recuperare somme ingenti e soprattutto verrà meno ogni remora alla spesa facile e alla gestione allegra. Salta la regola, contenuta nella legge di contabilità generale dello Stato ed estesa a tutti gli enti pubblici, secondo la quale colui che — amministratore od impiegato civile o militare — per azione od omissione anche solo colposa nell'esercizio delle sue funzioni cagioni danno allo Stato è tenuto a risarcirlo; una regola di buon senso posta a tutela di denari che sono di tutti perché prelevati dalle tasche dei cittadini mediante le tasse.

Di fronte ad un'esigenza, sempre più avvertita, di tutelare la finanza pubblica, non solo dai disonesti ma anche dagli incapaci, invece di rafforzare le regole della garanzia, si partorisce un vero e proprio *monstrum* giuridico: non si può infatti qualificare diversamente un provvedimento d'urgenza con il quale il Governo modifica le regole della responsabilità che riguarda i propri membri e gli addetti agli uffici che da esso dipendono.

I cittadini, dalle cui tasche, di giorno in giorno, si vanno a prelevare somme che non sarebbero necessarie se solo si gestisse correttamente la spesa pubblica, non sono disposti a credere - come ha affermato un ministro del Governo Prodi - che prevedere una responsabilità per colpa lieve significhi paralizzare la pubblica amministrazione, intanto perché la colpa lieve (come vorrebbe far credere questo ministro) non è una sorta di mera irregolarità senza conseguenze apprezzabili, ma è un comportamento posto in essere in violazione di quella ordinaria diligenza che si ritiene propria del buon padre di famiglia; inoltre, perché da oltre cento anni gli impiegati dello Stato, compresi i magistrati, rispondono solo per colpa lieve per i danni allo Stato e per colpa grave per i danni ai terzi, senza che ciò abbia paralizzato l'amministrazione.

Le preoccupazioni del Governo e di chi voterà a favore di questo provvedimento sono dunque dovute, più che alla realtà, a impressioni indotte essenzialmente dai timori di funzionari infedeli o incapaci, i quali effettivamente avrebbero avuto motivo di temere - secondo una legislazione diversa da quella che si vuole introdurre - di essere chiamati responsabili di illecita gestione della spesa.

Per tutte queste considerazioni esprimo il mio voto contrario.

**PRESIDENTE.** Avverto che per le dichiarazioni di voto in dissenso il tempo a disposizione è di cinque minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

**ANGELA NAPOLI.** Presidente, sarò brevissima! Annuncio il voto in dissenso dal mio gruppo, richiamandomi pienamente all'intervento svolto dal collega Mantovano.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

**GIAN FRANCO ANEDDA.** Signor Presidente, conosco il disagio che si prova ad udire queste dichiarazioni di voto in dissenso, che possono anche apparire quasi una perdita di tempo, così come conosco il disagio dei pubblici amministratori di fronte ad interpretazioni molto spesso restrittive della legislazione ed anche del loro comportamento.

Tuttavia, ritengo che non si possa dare - come non darò - un voto favorevole né che ci si possa astenere sul provvedimento al nostro esame, innanzitutto perché esso si pone in contrasto con la decisione della Camera di istituire una Commissione per valutare e proporre provvedimenti contro la corruzione. I tre saggi nominati dal Presidente della Camera hanno giustamente sottolineato come la corruzione possa prevenirsi ed essere quindi battuta soltanto se la pubblica amministrazione riesce ad essere completamente trasparente.

Con il provvedimento che la Camera sta per approvare, laddove si concede ampia incontrollabilità della discrezionalità della pubblica amministrazione, insieme con la già avvenuta approvazione della previsione del reato di abuso di ufficio, che esclude il sindacato penale sulla discrezionalità della pubblica amministrazione, si apre un campo vastissimo di impunità e di incontrollabilità che non può certamente essere avallato. Inoltre, va sottolineato che i vincoli e le strettoie che questa norma introduce per la Corte dei conti, la quale, come è stato detto ripetutamente e com'è noto, è un organo costituzionale, impediranno di fatto ogni serio controllo, lasciando campo aperto agli abusi e, purtroppo, alle discre-

zionalità illegittime (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Annuncio il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo al provvedimento che ci accingiamo ad approvare, che rappresenta certamente una buona legge, sia perché l'ordinamento della Corte dei conti ne esce rafforzato sia perché abbiamo affrontato la questione della responsabilità amministrativa con equità ma anche con rigore rispetto ai principi costituzionali.

Il provvedimento merita quindi - e i popolari intendono esprimerlo pienamente - apprezzamento ed approvazione. Tale legge però - credo che questa osservazione non sia soltanto mia, ma rientri nello spirito dei popolari - ha un solo grave difetto: mi riferisco all'articolo 7, che amplia un privilegio per i magistrati della Corte dei conti. Se mi si fosse prestato ascolto quando ho cercato di spiegare il contenuto dell'ordine del giorno che ho presentato, si sarebbe constatato che ho detto con estrema chiarezza - come risulterà dal resoconto stenografico della seduta - che presentavo quell'ordine del giorno non per estendere il beneficio, ma perché il Governo trovasse il modo di introdurre una norma equa che risolvesse il problema del privilegio cancellando quest'ultimo e portando la situazione ad equità sia all'interno delle carriere della Corte dei conti sia per quanto concerne tutte le carriere amministrative.

Tuttavia, non mi si è dato ascolto e l'Assemblea ha accolto, peraltro legittimamente ed in piena libertà, l'opinione espressa dal collega Boato, al quale pongo in conclusione una domanda: se effettivamente si vuole contenere il privilegio attraverso l'articolo 7, perché tale articolo amplia il beneficio per tutto il 1993? Non sarebbe stato il caso di sopprimerlo completamente? Mi faccio allora carico di

una proposta di legge attraverso cui sarà possibile dimostrare che anche nei casi in cui ingiustamente sono stati introdotti dei privilegi, è possibile contenere gli stessi e riportare la situazione ad equità per tutti; è quanto cercherò di fare.

In conclusione, esprimo ancora una volta apprezzamento nei confronti del provvedimento in esame ed annuncio il voto favorevole dei popolari e democratici-l'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge di conversione, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza*. Per rilevare che in sede di coordinamento formale la norma approvata come articolo 8-ter deve essere collocata, per il suo oggetto, *sub* articolo 3.

PRESIDENTE. Si procederà in questo senso in sede di coordinamento formale. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2530-A, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione  
Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 543, recante disposizioni urgenti in

materia di ordinamento della Corte dei conti » (2530-A):

Presenti .....	435
Votanti .....	410
Astenuti .....	25
Maggioranza .....	206
Hanno votato sì ....	345
Hanno votato no ...	65

(La Camera approva).

**Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa (ore 18,07).**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di giovedì 19 dicembre 1996 l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la XI Commissione permanente (Lavoro), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

« Disposizioni per il personale comandato presso il Ministero dell'ambiente » (2417).

**Sul comunicato del consiglio di amministrazione della RAI-TV relativo al provvedimento sull'attività radiotelevisiva (ore 18,10).**

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Poche ore fa il consiglio di amministrazione della RAI ha rilasciato un comunicato stampa sul provvedimento che ieri è stato approvato dalla Camera a larghissima maggioranza. In tale comunicato si esprimono forti critiche sui contenuti del provvedimento approvato dalla Camera ed in particolare si afferma che esso rischia di determinare incertezza nelle procedure e nell'efficacia degli atti

decisionali dell'azienda destinati a pesare nell'autonomia dell'impresa ed a compromettere il ruolo della RAI in un mercato fortemente concorrenziale ed in continua evoluzione. Su tali punti si è svolto in Parlamento un confronto serrato tra le forze politiche ed è naturale che intervengano critiche esterne rispetto alle decisioni assunte dal Parlamento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vito. Colleghi, per cortesia, il collega Vito, come altri che vorranno intervenire sull'argomento, sta ponendo una questione di particolare delicatezza e vi prego di prestare attenzione. Continui pure, onorevole Vito.

ELIO VITO. In particolare sul punto dei nuovi poteri alla Commissione parlamentare di vigilanza si è svolto un confronto molto ampio tra le forze politiche. Ora la situazione è diversa; siamo di fronte ad un provvedimento approvato dalla Camera che sta per concludere il suo iter poiché il voto al Senato è previsto per la giornata di domani o al massimo di dopodomani. Ricordo che il consiglio di amministrazione della RAI è composto di persone nominate dai Presidenti delle Camere, quindi tenute - come tutti i cittadini, e forse ancor di più - a portare rispetto alle decisioni del Parlamento anche, o soprattutto, quando esse riguardino le prerogative che il Parlamento ritiene di doversi attribuire nel controllo degli atti e delle decisioni dell'Assemblea.

Faccio tra l'altro notare, signor Presidente, che in questo modo il consiglio di amministrazione della RAI dimostra non solo di non rispettare le decisioni del Parlamento, ma anche di mostrarsi insofferente rispetto alle dichiarazioni rese in aula dal ministro Macchiaro, il quale ha affermato come già oggi la Commissione di vigilanza abbia la facoltà di richiedere l'invio di tutta la documentazione che ritenga necessaria per lo svolgimento dei propri compiti, ai sensi dell'ultimo periodo dell'articolo 4 della legge n. 103 del 1975. Ma a tutto ciò - che già mi pare sufficientemente grave ed importante - si

aggiunge un ultimo atto compiuto oggi dal consiglio di amministrazione della RAI che, pur cercando di dosare i termini, ritengo possa essere tranquillamente definito come una vera e propria provocazione nei confronti di tutto il Parlamento. Il provvedimento che abbiamo approvato ieri, e che fra qualche ora diverrà legge, prevede tra l'altro che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi esprima un parere non sulle nomine, ma sui criteri di scelta dei vicedirettori generali e dei direttori di rete e di testata. Si vuole con ciò semplicemente fare in modo che il Parlamento abbia la possibilità non di lottizzare le nomine, ma di individuare se sia rispettato quel criterio di professionalità al quale il consiglio di amministrazione si deve attenere.

Concluderò facendo presente che proprio poche ore fa il consiglio di amministrazione della RAI ha provveduto ad una di queste nomine, quella del direttore della testata giornalistica sportiva. Indipendentemente dalla persona che è stata nominata, è evidente a questo punto, avendo un ramo del Parlamento approvato un provvedimento che prevede che sui criteri di nomina si debba esprimere la Commissione parlamentare di vigilanza, che non attendere il voto del secondo ramo del Parlamento che renderà legge tale norma ed obbligatorio il parere della Commissione, procedendo invece alla nomina nel corso delle ventiquattr'ore di navetta del provvedimento tra la Camera ed il Senato, rappresenta davvero una provocazione nei confronti del Parlamento con riferimento a norme che ciascuno di noi - sia chi ha voluto queste norme, sia chi in proposito ad esse ha espresso perplessità, chi ha votato a favore come chi ha votato contro di esse - è ormai tenuto a difendere. Si tratta delle prerogative del Parlamento ed anche di quelle dei Presidenti delle Camere che hanno nominato i membri del consiglio di amministrazione, i quali sono tenuti a rispettare il Parlamento e le sue decisioni ed a fare in modo che sui loro atti e sulle loro nomine si possa esprimere quel

controllo parlamentare che, a grandissima maggioranza, abbiamo ieri deciso di esercitare e che eserciteremo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

FURIO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, credo che si possano innanzitutto rassicurare i colleghi dell'opposizione sul fatto che in linea di principio - cioè come titolo di testa del breve scambio di opinioni che avremo oggi in questa sede - possiamo condividere quanto ha detto poco fa l'onorevole Vito.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, mi scusi: dietro di lei sta parlando l'onorevole Colombo!

FURIO COLOMBO. In effetti, ad una prima occhiata, si può interpretare il comunicato del consiglio di amministrazione della RAI, in relazione al quale soltanto in questo momento riceviamo un *flash* di agenzia, come qualcosa che interferisce e reagisce in modo abbastanza improprio ad un evento parlamentare in corso di completamento. Sarebbe stata, per esempio, una questione di buon gusto aspettare il completamento dell'iter legislativo per informare poi la Commissione sui criteri in base ai quali, secondo la regolamentazione appena approvata, viene nominato un direttore; sarebbe stato quindi ragionevole aspettare il completamento dell'iter parlamentare in entrambe le Camere. Su questo non ho difficoltà a convenire su quanto è stato detto.

Vorrei però rassicurare i colleghi riguardo al fatto che forse quanto è avvenuto è meno grave di quel che sembra, nel senso che, se mi permettete, le parole che ho trascritto dal video sono di gran lunga meno drammatiche di quanto potrebbe sembrare ad una prima impressione. Cito testualmente: « La configurazione dei rapporti tra il Ministero delle poste, la Commissione parlamentare di vigilanza e

il consiglio di amministrazione potrebbe» — il verbo è al condizionale — «ingenerare incertezze nelle procedure e nell'efficacia della gestione della RAI». Posso dire che, da un lato, sedendo da questa parte, vedo in pieno la vostra preoccupazione per il ruolo primario del Parlamento (quando stabilisce una cosa è quella, quando fa un accordo è quello: è a partire da questo che si stabilisce un punto di riferimento), dall'altro lato, avendo avuto una certa esperienza aziendale nella mia vita, posso dire che anche con azionisti di maggioranza di grande peso è tipico dei consiglieri di amministrazione avere delle reazioni di manovra spinta; è naturale nel lavoro di gestione degli amministratori.

Proseguo nel citare alcune parti del comunicato del consiglio di amministrazione: «In particolare, la nuova configurazione di cui si è detto potrebbe pregiudicare l'efficacia su atti decisionali destinati a pesare sull'autonomia e a compromettere il ruolo della RAI in un mercato in rapida evoluzione»; in altre parole, la conoscenza, probabilmente imperfetta e prevalentemente giornalistica, di quanto è stato deciso in quest'aula ha ingenerato un sentimento di allarme, che mi pare tuttavia espresso in un tono che — se posso usare in quest'aula una parola straniera — definirei *soft*, cioè non particolarmente ribelle o duro. Ricordiamoci che il nuovo porta sempre una preoccupazione di questo genere: direi quindi ai colleghi che probabilmente non è accaduto nulla che leda l'autorità del Parlamento e che forse va posta soltanto una questione di buon gusto rispetto all'opportunità di aspettare per le nomine il completamento dell'iter legislativo.

Nel contempo, vorrei dire amichevolmente al consiglio di amministrazione della RAI che non è fuori luogo, rivolgendosi al Parlamento, esprimere con maggiore nitidezza, e forse anche con minore preoccupazione, i propri pensieri sul futuro della RAI. Non è questo, né sarà questo, in Parlamento, che bloccherà lo sviluppo, le possibilità, il ruolo, la naturale autonomia, il giusto equilibrio espressivo e la funzione tipica della tele-

visione di Stato. La preoccupazione che è stata manifestata, Presidente, dal punto di vista dello svolgimento del ruolo in termini di tecnologia è, diciamo, una preoccupazione comprensibile, ragionevole, ma prematura. Prematura nel senso che tutti gli atti legislativi che questo Parlamento compirà nei confronti e sul futuro della televisione di Stato, non saranno certo — e credo che qui siamo tutti d'accordo — atti che ne comprometteranno il ruolo e che ne devieranno la naturale funzione di sviluppo, l'alta qualità dell'informazione e della cultura che deve, dovrebbe — uso ancora per una volta il condizionale — essere il prodotto della nostra televisione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Su tale questione, colleghi, darò la parola ad un rappresentante per gruppo.

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho troppo rispetto della personalità dell'onorevole Furio Colombo per polemizzare con lui, e francamente non sarebbe nemmeno questa la sede per farlo, in quanto la polemica, in questo caso, non può essere tra i partiti. Penso che nella giornata di ieri i partiti abbiano reso, attraverso i gruppi parlamentari, un servizio al paese risolvendo un problema che il 23 dicembre sarebbe arrivato a scadenza e che riguardava pubblico e privato. Farei però torto all'intelligenza dell'onorevole Furio Colombo se dicessi di credere in tutte le cose che egli ha detto.

Presidente, il comunicato del vertice della RAI assomiglia maledettamente più al comunicato di una *lobby* che agisce sul mercato che a quello di un'azienda pubblica che trae derivazione, nei suoi vertici, dalla «magistratura» esercitata con il loro potere dai Presidenti delle Camere! Qui e non solamente qui sta il punto, onorevole Colombo!

È vero che questo comunicato, apparentemente prudente, segnala alcune questioni, ma è altrettanto vero che le segnala in tutta la sua rozzezza perché ci viene a dire che abbiamo reso incerte alcune procedure (vorremmo sapere quali); che abbiamo inficiato alcuni atti decisionali (vorremmo sapere quali).

Vede, onorevole Colombo, il vertice della RAI che protesta oggi è lo stesso vertice che protestò una settimana fa allorquando ci fu l'accordo, poi saltato (lei lo ricorderà). Protestano anche oggi nonostante che, come si è detto, quell'accordo sia stato attenuato. Non è che forse non vogliono regole e che il Parlamento eserciti un ruolo di controllo e di influenza sulle loro decisioni? Ed allora probabilmente questo dibattito è utile e spero che il Presidente della Camera voglia coglierlo nel suo senso più pieno, quello di una profonda protesta che dobbiamo rivolgere, al di là degli schieramenti, verso chi, per usare una felice espressione non mia, non dell'onorevole Vito, non di un esponente del Polo ma del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, da viale Mazzini è abituato a fare soltanto «cagnara»! Mai un'espressione di questo tipo si adatta come in questo momento al governo di viale Mazzini, al governo dell'azienda di servizio pubblico!

Vedete, non è un caso l'odierna dichiarazione del consiglio di amministrazione della RAI. Stamane, e in maniera molto più pesante, si è espresso contro le norme che abbiamo approvato ieri (norme che non sono un emendamento ma il risultato di una decisione adottata dalla Camera) il consigliere Cavani, che è arrivato a definire quelle norme, onorevole Colombo, patetiche ed umilianti.

Lei ed io abbiamo votato norme patetiche e umilianti! Tali sono state definite da chi il nostro comune Presidente della Camera ha eletto a quel consesso. Vorremmo capire dove sia la regola, dove sia quello spirito quasi sacrale di cui si sentono investiti i dirigenti di viale Mazzini, chiamati a quell'incarico dai vertici delle Camere, dove sia quello spirito per cui essi stanno lì a gestire con imparzia-

lità il servizio pubblico. Anche da parte loro ci vorrebbe un po' più di prudenza! La realtà è che si sono resi conto che probabilmente c'è una maggioranza parlamentare che non tollera più questo modo di procedere e che vorrebbe, al di là delle polemiche, chiarezza nei comportamenti.

Non sto qui a citare il monito del Garante per l'editoria. Non sto qui a citare, pur nella sua importanza, il documento unitario della Commissione di vigilanza. Non sto qui a citare l'iniziativa del Capo dello Stato (che se interviene, un motivo ci sarà).

Non posso tuttavia accettare, onorevole Colombo, che si declassi a questione di cattivo gusto la nomina di Maffei. Non ho nulla da dire, né di positivo né di negativo, sul professionista in questione. Non mi interessa affatto che sia stato nominato: mi interessa solamente che sia stato nominato proprio oggi. Anche qui c'è un precedente: l'attuale consiglio di amministrazione, quando per responsabilità del Polo — non abbiamo timore a riconoscerlo — non venne nominato il presidente della Commissione di vigilanza, rifiutò di aspettare la costituzione di quest'ultima per procedere alle nomine di ferragosto. Oggi, mentre un disegno di legge sta per diventare legge, procedono ad un'altra nomina: questo significa infischiarne delle leggi! Non è questione di cattivo gusto: è questione di indecenza nei confronti del Parlamento!

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato, onorevole Storace.

FRANCESCO STORACE. Vorrei poter concludere, Presidente.

PRESIDENTE. Prego.

FRANCESCO STORACE. Allora, Presidente, quando si attacca la legge salva-RAI, si dimentica che, se dovessimo dar seguito agli incoraggiamenti che vengono oggi dal consiglio di amministrazione, dovremmo far perdere ulteriore tempo al

Senato, modificando quelle norme e la legge non vi sarebbe più: da salva-RAI diventerebbe affossa-RAI!

Ebbene, ci saremmo aspettati un plauso dal consiglio di amministrazione: grazie per aver contribuito a risanare la RAI attraverso l'approvazione di quel provvedimento. Questo è, invece, il ringraziamento che ci viene da viale Mazzini!

Allora, Presidente, le chiedo di esercitare davvero — non so se esista — la potestà di persuasione invocata dal Capo dello Stato per far capire loro che nella norma che abbiamo approvato ieri non è previsto l'obbligo di restare al loro posto: se non accettano queste leggi, possono anche andarsene (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, vengo solitamente accusato, soprattutto dai miei amici e colleghi di coalizione di maggioranza, di avere un atteggiamento pregiudizialmente critico verso l'attuale consiglio di amministrazione della RAI, avendone criticato molte scelte, decisioni ed atteggiamenti, ma su questa vicenda e su questo episodio mi sento di esprimere un'opinione difforme da quella che hanno manifestato i colleghi che mi hanno preceduto.

Non vorrei che noi, come singoli deputati, ci trasformassimo in una *lobby*, in una corporazione che ha paura, teme e si impressiona di fronte a prese di posizione esterne rispetto a quanto stiamo decidendo.

Sul comunicato che è stato citato penso si debba dare un giudizio su due versanti: il primo è quello dell'opportunità, l'altro quello della legittimità o della correttezza anche in termini istituzionali.

Concordo nel ritenere non opportuna la presa di posizione in questi giorni e in queste ore non tanto di singoli consigli di amministrazione — perché quello sarebbe

discorso diverso — quanto dell'organismo consiglio di amministrazione sulla legge che è stata approvata anche dal Senato dopo che la Camera si era espressa favorevolmente sul testo. Tuttavia non ne contesto né la legittimità né la correttezza.

Abbiamo forse paura che l'organismo coinvolto dalla nostra decisione legislativa prenda posizione? Cosa dovrebbero dire i componenti della Commissione affari costituzionali che in questi giorni ed in queste ore sono stati sommersi dalle prese di posizione dei magistrati contabili riguardo al provvedimento sulla Corte dei conti che abbiamo appena approvato? Dobbiamo forse scandalizzarci? Dobbiamo invece leggere le prese di posizione e prenderne atto, essendo consapevoli che il potere legislativo è tutto nelle nostre mani e che a noi spetta, poi, approvare la legge.

Il consiglio di amministrazione ha semplicemente espresso timori e preoccupazioni. Può essere anche un atto di responsabilità di chi ha oggi il dovere, oltre che il potere, di gestire un'azienda di servizio pubblico esprimere questi dubbi, questi timori, queste preoccupazioni. Dal testo non emerge nient'altro se non quest'ordine di perplessità sui rischi — così viene detto — che un eventuale esercizio del potere di vigilanza, come ieri lo abbiamo definito, possa intralciare la gestione dell'azienda. Cosa c'è di strano? Cosa c'è di strano se il consiglio di amministrazione della RAI rivendica un protagonismo di quella azienda sul fronte delle nuove tecnologie? Spetterà poi a noi, nell'ambito della riforma del sistema televisivo, decidere come, se e quando il servizio pubblico potrà adottare queste nuove tecnologie e se ciò dovrà essere fatto a pagamento o gratuitamente.

Per tali ragioni sono colpito e rimango addirittura esterrefatto davanti a questa reazione che ritengo corporativa, questa sì, del Parlamento di fronte ad una voce esterna, anche perché sono consapevole della potenza del nostro potere, nel senso che noi possiamo decidere nel merito dei nostri provvedimenti in totale autonomia.

Infine, sulla nomina che è stata fatta, di cui sono da poco venuto a conoscenza, devo dire che reputo inopportuno che il consiglio di amministrazione l'abbia fatta nella giornata di oggi, però stando attento a quanto abbiamo deciso e votato ieri. Noi non abbiamo votato un potere di esprimere un parere sulle singole nomine che il consiglio di amministrazione dovrebbe fare, abbiamo invece detto che è nostro potere, come Commissione parlamentare di vigilanza, esprimere un parere sui criteri delle nomine che intende fare il consiglio di amministrazione da un certo livello in su. Perciò anche a tale riguardo il mio giudizio è di inopportunità, non di scorrettezza e tanto meno di illegittimità (*Applausi di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

GIOVANNI DE MURTAS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so francamente se la nomina di cui i colleghi hanno parlato sia frutto o conseguenza di cattivo gusto, indecenza o di altro, posso dire che, per quel che attiene alle procedure seguite sia per la nomina dei membri del consiglio di amministrazione della RAI sia per le nomine successive, il gruppo di rifondazione comunista, anche nella Commissione parlamentare di vigilanza, ha assunto un atteggiamento fortemente critico. Mi stupisce piuttosto che l'atteggiamento e le valutazioni formulate oggi in quest'aula non tengano conto, ritengo anche in modo alquanto strumentale, del giudizio che il consiglio di amministrazione della RAI esprime sull'accordo, sulle norme approvate ieri in quest'aula. In questa prassi non ravviso niente di strano.

Leggo notizie di agenzia ed apprendo che il consiglio di amministrazione ritiene che le norme approvate ieri rischiano di creare incertezze nella gestione della RAI, di tagliarla fuori da alcuni settori delle nuove tecnologie essenziali per la sopravvivenza dell'azienda. Leggo inoltre che si

segnala come la nuova configurazione dei rapporti tra il Ministero delle poste, la Commissione parlamentare di vigilanza e lo stesso consiglio di amministrazione della RAI rischi di determinare incertezze nelle procedure e nell'efficacia degli atti decisionali dell'azienda destinate a pesare sull'autonomia di impresa ed a compromettere il ruolo della RAI in un mercato fortemente concorrenziale in continua e rapida evoluzione.

Leggo ancora che si fa presente, in maniera alquanto argomentata, che la portata e il quadro della decisione parlamentare non potevano forse consentire di affrontare e risolvere la questione della presenza RAI nei settori delle nuove tecnologie e della comunicazione digitale, ma che il consiglio di amministrazione ha l'obbligo di ricordare che lo sviluppo in queste aree di mercato è condizione essenziale per la sopravvivenza del servizio pubblico e del suo ruolo centrale nel sistema delle comunicazioni di massa nel nostro paese.

È esattamente quello che rifondazione comunista ha sostenuto ieri, e non solo ieri, a giustificazione del voto contrario sul « pacchetto emittenza ». Non capisco cosa ci sia di scandaloso nei confronti di questa opinione che, proprio in quanto tale, è legittima e legittimamente espressa e che, a nostro parere, ha un fondo di verità.

Quanto allo scandalismo sulla cosiddetta ingerenza del consiglio di amministrazione della RAI, voglio ricordare che quando in Parlamento si discuteva della riforma delle procedure di nomina di tale consiglio si levava un vero e proprio cantico all'autonomia e alla necessità di bloccare con tutti i mezzi l'ingerenza dei partiti nelle procedure di nomina. La richiesta di rifondazione comunista in tema di controllo parlamentare veniva addirittura tacciata come tentativo di lottizzazione. Quelle forze politiche che allora chiedevano l'assoluta autonomia in maniera strumentale sono le stesse forze politiche che lamentano a rovescio l'ingerenza del consiglio di amministrazione e rivendicano, in riferimento alle norme

approvate ieri, l'ingerenza dei partiti in quelle procedure e in quegli ambiti istituzionali.

Poiché questo rovesciamento di ruoli e di posizioni fatto in maniera strumentale non solo non porta ad alcun chiarimento della situazione, ma continua semplicemente a perpetuare quello stato di confusione, di strumentalizzazione, di ingerenza e di abuso che continua a permanere ai danni della natura pubblica del servizio radiotelevisivo, di fronte a questa polemica avvertiamo che, sulla base non di una prima applicazione ma di un primo riferimento alle nuove norme, si stanno cominciando a «raccolgere i primi cocci» all'interno del sistema radiotelevisivo pubblico, che continua ad essere trattato ed usato in maniera assolutamente deteriorata e fuori da qualunque criterio di obiettività, trasparenza ed autonomia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Collegli, vorrei in linea generale che fossimo d'accordo su un principio: è giusto, anzi essenziale, che i singoli parlamentari ed il Parlamento richiedano rispetto ad altri organismi, a condizione che manifesti rispetto nei confronti di questi stessi organismi e delle persone che ne fanno parte; altrimenti è difficile esigere rispetto da altri se non si è in grado di rispettarli.

Qui sono state pronunciate parole molto gravi e pesanti, indipendentemente dalla correttezza o scorrettezza di qualcuno, tali da non agevolare i rapporti istituzionali, onorevole Storace.

**FRANCESCO STORACE.** Le porto la rassegna stampa, signor Presidente!

**PRESIDENTE.** Sto solo dicendo di riflettere su un punto. Non è certamente usando parole eccessive nei confronti di altri, specie da parte di un seggio così alto come quello che ciascuno di noi occupa e di chi ha responsabilità di presidenza di diversi organismi, che si può sollecitare un rapporto costruttivo nel rispetto dei valori costituzionali. Innanzitutto credo che sia

giusto che ciascuno di noi, nell'esprimere valutazioni e giudizi, abbia il senso del limite e del rispetto degli altri.

La seconda questione riguarda i riferimenti di agenzia fatti dall'onorevole De Murtas. Per quanto mi è stato possibile capire dagli interventi dei colleghi, il testo dell'agenzia si può dividere in due parti nella prima delle quali il consiglio di amministrazione della RAI segnala al Parlamento il rischio di determinare incertezze nelle procedure. Non mi sembra che vi sia un attentato al Parlamento se un organismo segnala il rischio di incertezze nelle procedure.

Poi si aggiunge: «La portata e il quadro della decisione non potevano forse consentire di affrontare e risolvere la questione della presenza RAI nei settori delle nuove tecnologie, ma il CDA ha l'obbligo di ricordare che lo sviluppo in queste aree di mercato è condizione essenziale per la sopravvivenza del servizio pubblico».

Non so se ve ne sono altre, ma in queste due espressioni che hanno pubblicato le agenzie non vedo un'interferenza, vedo un giudizio su una procedura che è in corso. Si prende atto che non era possibile far diversamente nella seconda parte; e si segnala un rischio nella prima parte. Non mi pare che ci troviamo di fronte ad una posizione per la quale possiamo ritenerci offesi.

Mi soffermerò ora sulla questione relativa alla nomina di un direttore. Siccome il collega Vito — molto cortesemente — mi aveva informato di questo problema, mi sono messo in contatto con i membri del consiglio di amministrazione e mi è stato riferito che non si tratta di una nomina — erroneamente nel comunicato si è parlato di «nomina» — ma di una designazione, la quale verrà formulata soltanto alla fine, quando ci sarà la legge approvata.

**FRANCESCO STORACE.** È un fatto procedurale!

**PRESIDENTE.** Collegli, vi sto riferendo su tali questioni.

FRANCESCO STORACE. Non è questo il suo ruolo!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Storace, se lei si configurasse come presidente della Commissione « anti-RAI », non è che questo agevolerebbe la sua funzione. Lei è un autorevole presidente ...

FRANCESCO STORACE. Nemmeno questo è il suo ruolo.

Non è questo il suo ruolo perché non devo essere rimproverato da lei: io ho espresso una opinione politica. Queste sono paternali, non è il suo ruolo!

PRESIDENTE. Presidente Storace, nessuno più di lei sa che le cose non stanno così.

FRANCESCO STORACE. Non è il suo ruolo!

PRESIDENTE. Allora, siamo a posto!

Se effettivamente fosse stata fatta una nomina, credo che sarebbe altamente inopportuna, in quanto se su questa nomina vi era un potere di intervento di un altro organismo, in questo modo è stato prevenuto. Ora si tratta di valutare attentamente questa situazione; ed io la valuterò attentamente — assieme al collega Presidente del Senato — perché, se effettivamente si trattasse di una di quelle nomine sulle quali doveva intervenire una certa procedura — che è stata prevenuta mediante l'anticipazione di una decisione — ci troveremmo di fronte ad una situazione sulla quale con grande garbo, correttezza e rispetto, tanto il Presidente del Senato quanto il Presidente della Camera, nel quadro delle affermazioni fatte in questa sede da molti colleghi, dal collega Vito al collega Storace e da altri, dovrebbero segnalare la inopportunità.

Sulla prima parte ho espresso un'opinione; mentre sulla seconda mi riservo di accertare con chiarezza come stanno le cose. Dopo di che se questo tipo di designazione, o di nomina che sia, dovesse configurarsi come un aggiramento — sia pure oggettivo e non intenzionale — delle

procedure proposte dal Presidente, questa sarebbe certamente una materia degna di un'ulteriore e maggiore riflessione.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 59 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente, come sa benissimo, ho molta stima per lei e per il suo modo di condurre i lavori dell'Assemblea. Sento però il dovere — anche perché il collega Storace è intervenuto sì ma ovviamente e necessariamente senza microfono — di ricordare, non certo a lei, ma a me stesso, al mio gruppo e a tutti i deputati, i termini con cui è stato formulato il comma 1 dell'articolo 59 del regolamento, che così recita testualmente: « Se un deputato pronuncia parole sconvenienti oppure turba col suo contegno la libertà delle discussioni o l'ordine della seduta, il Presidente lo richiama nominandolo ».

Se lei ritiene — ed è nel suo libero apprezzamento farlo — che un deputato, nel caso di specie l'onorevole Storace, abbia pronunciato parole sconvenienti, ha tutto il diritto di applicare l'articolo 59 del regolamento. Mi consenta però di dire che la valutazione politica e una sorta di sanzione politica sul contenuto delle parole pronunziate dall'onorevole Storace, o sulle conseguenze politiche che ciò può determinare, non appartiene alle funzioni del Presidente.

La ringrazio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione, onorevole La Russa: se le espressioni usate dall'onorevole Storace fossero state offensive ai sensi dell'articolo del regolamento da lei ricordato, lo avrei certamente richiamato. Non si tratta di censura politica: ho detto soltanto che nel momento in cui si esprimono reiterati giudizi di un certo peso si può rischiare di configurare la vigilanza come confutazione.

GIANCARLO LOMBARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LOMBARDI. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare prima della sua risposta. Da una parte, quindi, sono in assoluto accordo con quanto da lei affermato, dall'altra, però, sono dispiaciuto che le sue conclusioni siano giunte prima del mio intervento.

Il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo è allineato con gli interventi svolti dagli onorevoli Paissan e De Murtas; vorrei solo svolgere due osservazioni specifiche, senza ripetere, perché sarebbe inutile, quanto è stato già detto. Innanzi tutto è abbastanza stupefacente che proprio il Polo, o almeno una parte del Polo, che non perde occasione per richiamare l'importanza della privatizzazione, sollevi tali questioni: quando un consiglio di amministrazione cerca, a mio avviso con assoluto garbo e con modalità tecniche assolutamente rispettabili, di esprimere il suo parere e perciò di svolgere il suo ruolo anche sul piano tecnico, viene ripreso perché fa il suo mestiere!

La seconda osservazione riguarda l'intervento dell'onorevole Storace sul quale lei, Presidente, si è già espresso. Non è nascosto ad alcuno presente in quest'aula quale sia il tono e l'animosità che caratterizza la sua opposizione, onorevole collega, che mal si concilia con il ruolo di una persona che dovrebbe, appunto, garantire l'equilibrio della gestione di una Commissione di controllo e di indirizzo. È chiaro che questo non facilita tale azione, estremamente importante, che il Parlamento dovrebbe svolgere.

È bene, allora, che ciascuno faccia qualche esame di coscienza perché certe reazioni che possono derivare anche dagli organismi, nel caso specifico dalla RAI, di difesa delle proprie competenze e della propria gestione, derivano anche da atteggiamenti che alcune persone, investite da un'autorità istituzionale precisa, assumono in modo inaccettabile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e demo-*

*cratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano).*

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Lombardi, se in precedenza mi era sfuggita la sua richiesta di parlare.

**Per un'inversione  
dell'ordine del giorno (ore 18,45).**

EDUARDO BRUNO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDUARDO BRUNO. Signor Presidente, il quinto punto all'ordine del giorno prevede la discussione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 535 del 21 ottobre 1996. Si tratta del decreto-legge più vecchio, giunto alla ventiquattresima reiterazione, da ben 1.500 giorni in vigore. È un decreto che riguarda la cantieristica, l'armatoria, la nautica da diporto, l'attuazione della riforma della portualità italiana, la salvaguardia di investimenti di tanti porti e la relativa implicazione occupazionale. Tutto il settore imprenditoriale e sindacale esprime una forte richiesta per la sua conversione, tanto che da domani, come tutti i colleghi sanno, in tutti i porti italiani vi sarà uno sciopero generale di 48 ore. Si tratta del decreto che ha scadenza più ravvicinata, appunto il 21 dicembre, e deve ancora essere sottoposto all'esame del Senato.

Vi è stato in Commissione un accordo per quanto riguarda la maggioranza, ma anche una larga intesa per quanto riguarda i settori dell'opposizione. Rifondazione comunista non ha chiesto sostanziali modifiche proprio per atto di responsabilità nei confronti dei lavoratori ed è per questo che chiedo al Governo, considerato che è presente il ministro dei trasporti, e ai colleghi di esprimersi a favore della richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

Se vogliamo possiamo concludere questa sera l'esame del provvedimento, ed in tal senso rivolgo anche l'invito al Presidente di tener conto di questa situazione. La ringrazio.

**PRESIDENTE.** Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Bruno Eduardo, ai sensi dell'articolo 41, comma 1 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta ad un oratore contro e ad uno a favore.

**VASSILI CAMPATELLI.** Chiedo di parlare contro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VASSILI CAMPATELLI.** Signor Presidente, abbiamo numerosi decreti in scadenza, tutti quanti importanti. La cosa a mio giudizio meno produttiva da fare è quella di aprire una disputa tra esigenze, tutte reali, che rischierebbero di non trovare una composizione.

So che la decisione sull'ordine dei lavori compete al Parlamento, a quest'Assemblea; vorrei però che sulle richieste di inversione dell'ordine del giorno ci fosse un pronunciamento del Governo.

Credo sia necessario ed indispensabile avere anche il conforto delle valutazioni che il Governo, nella sua collegialità, esprime sulle singole richieste che potrebbero derivare a cascata: ad una potrebbe seguirne un'altra e poi un'altra ancora, rischiando l'*impasse* per il sovrapporsi di richieste — tutte legittime — ma a proposito delle quali occorre appunto un momento di sintesi e di chiarimento da parte del Governo, affinché l'Assemblea, alla fine, possa decidere sulle priorità.

Chiedo pertanto al Governo di pronunciarsi in questa sede, poiché ritengo che questo sia un elemento di informazione necessario al fine di poter valutare le proposte che vengono avanzate.

Poiché a chi vi parla risulta che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo il Governo abbia espresso un ordine di priorità che corrisponde a quello dell'ordine del giorno della seduta odierna,

esaminando prima il decreto-legge sul Giubileo poi quello sui porti e via a seguire, vorrei sapere se tale ordine di priorità venga confermato. Nel caso in cui il Governo mantenga tale ordine di priorità, il mio intervento deve intendersi contrario alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal collega del gruppo di rifondazione comunista.

**UMBERTO CHINCARINI.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**UMBERTO CHINCARINI.** Trovo incredibile che due forze politiche che fanno parte della maggioranza non riescano a conoscere quali siano gli intendimenti del Governo. Comunque, nel sottolineare tale difficile dialettica interna alla maggioranza — che, ripeto, non riusciamo bene a comprendere — a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania accolgo la proposta avanzata dal collega Bruno, sottolineando che non pochi problemi potrebbe sollevare la mancata conversione in legge, entro la scadenza del 22 dicembre, del decreto-legge n. 535 (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di rifondazione comunista-progressisti*).

**BEPPE PISANU.** Chiedo di parlare contro.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pisanu, l'onorevole Campatelli ha già parlato contro. Intende parlare su altro argomento?

**CARLO GIOVANARDI.** Non si è capito!

**BEPPE PISANU.** Presidente, non ho inteso bene se il collega Campatelli si sia pronunciato contro, ed è questa la ragione per cui chiedo la parola.

**PRESIDENTE.** Prego, onorevole Pisanu, ha facoltà di parlare.

BEPPE PISANU. Voglio manifestare l'aperta contrarietà del mio gruppo, di quello del CCD-CDU ed immagino di numerosi altri colleghi del Polo a modificare l'ordine del giorno. Per quanto riguarda il decreto-legge sul Giubileo, nella Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo riconosciuto la sua particolare natura, derivante anche dai rapporti internazionali che in questo decreto sono coinvolti.

Chiediamo pertanto che l'ordine del giorno venga mantenuto, che si proceda alla discussione del provvedimento sul Giubileo e che il Governo, una volta tanto, si pronunci, dicendo la sua.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Presidente, è indubbio che i decreti-legge iscritti all'ordine del giorno siano tutti importanti. Ritengo pertanto che sia opportuno — come ha affermato l'onorevole Campatelli — non discutere in questo momento sulla minore o maggiore importanza di questo o di quel provvedimento. Credo che questa sia la prima considerazione che porta a ritenere che si debba passare alla discussione del punto 3 dell'ordine del giorno. Del resto questa mattina vi è già stata una inversione dell'ordine del giorno che ha modificato l'ordine dei lavori della Camera. Già stamane avevo sottolineato la rilevanza del disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente il Giubileo.

Il Governo, quindi, ritiene che sia opportuno proseguire secondo l'ordine del giorno, passando alla discussione del disegno di legge di conversione n. 2533.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Eduardo

Bruno, nel senso di discutere subito il disegno di legge n. 2516.

(È respinta).

#### **Sull'uso di telefoni cellulari in aula.**

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Intervengo sull'ordine dei lavori semplicemente per manifestarle un'esigenza, signor Presidente. Non vorrei passare per il contestatore dei sistemi di funzionamento della Camera, avendole già segnalato nella giornata di ieri alcune difficoltà che, a mio modo di vedere, i parlamentari incontrano nello svolgere la propria attività all'interno di questo Palazzo.

Devo però segnalarle un'altra esigenza, signor Presidente: è dalle 9 di questa mattina che siamo in quest'aula a lavorare per la conversione di provvedimenti importanti e penso che anche nei prossimi giorni saremo tenuti a dei ritmi di lavoro ai quali, ahimè, ci stiamo già abituando, ma che non hanno molto dell'umano. Rilevo allora la difficoltà di rimanere per così lungo tempo all'interno di quest'aula a svolgere il nostro dovere di parlamentari, esaminando e votando tutti i provvedimenti, senza avere la possibilità di comunicare con l'esterno. Tale facoltà, infatti, ci è preclusa in quanto il sistema di schermatura della Camera ci impedisce di usare i telefoni cellulari. La difficoltà di comunicare con l'esterno, inoltre, è dovuta al fatto che, a quanto mi risulta, alla richiesta dei gruppi parlamentari di installare un maggior numero di apparecchi telefonici fissi all'interno della Camera, è stato risposto che più di un certo numero per gruppo di telefoni fissi sui banchi non possono essere installati.

Le segnalo questo disagio perché ritengo che non si possa richiedere ai parlamentari di lavorare 12 o 14 ore all'interno della Camera e precludere loro la possibilità di comunicare. Le chiedo quindi di consultare i competenti uffici della Camera per verificare la possibilità

che, a richiesta dei gruppi, siano installati sui banchi un numero maggiore di apparecchi telefonici, ovvero, se ciò non fosse possibile, di consentire, almeno nelle giornate in cui siamo sottoposti a 10, 12, o 14 ore di lavoro in Assemblea, di sospendere l'attivazione del dispositivo di schermatura delle radiofrequenze per i telefoni cellulari. Ciò anche perché mi risulta che negli ultimi giorni - non so se per cattivo funzionamento o per decisione della Camera - tale sistema era stato eliminato e non mi sembra che nelle giornate precedenti a quella odierna, nelle quali abbiamo potuto usare i telefoni cellulari, si siano verificati gravi inconvenienti a causa di telefoni cellulari che squillavano in ogni momento. Penso di poterle rivolgere questa richiesta, Presidente, a nome di molti colleghi che si trovano nella condizione che ho descritto. La ringrazio per l'attenzione (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi prego di sciogliere i capannelli e di conferire fuori dall'aula.

Onorevole Mammola, per quanto riguarda l'uso dei telefoni portatili, come lei sa, vi sono dei problemi. Il primo è di carattere sanitario, in quanto l'uso intensivo dei telefoni cellulari fa male e, in un ambiente chiuso, il moltiplicarsi delle onde elettromagnetiche da essi provenienti dai telefoni cellulari determina danni alla salute.

In secondo luogo, lo squillo reiterato dei telefoni cellulari dei quattro o cinquecento deputati che ne sono in possesso è del tutto distante dai caratteri di un'aula parlamentare. In terzo luogo, a quanto ho potuto riscontrare, non vi è un'aula dei Parlamenti avanzati e civili in cui si possano usare i telefoni portatili. Tuttavia, poiché lei ha espresso un'esigenza giusta, spero innanzitutto che da gennaio i ritmi di lavoro siano più umani e che, liberatici dei decreti-legge, si possa lavorare con serenità, tranquillità e programmazione. Al momento stiamo valutando con i servizi tecnici la possibilità di incrementare il numero dei telefoni installati sui banchi dell'aula e di prevedere una spia lumi-

nosa, come già avviene in molti altri Parlamenti, per evitare il fastidio della suoneria

Pertanto, in questo periodo di ferie natalizie si valuterà tale opportunità, e comunque - lo ripeto - si potenzierà notevolmente il numero dei telefoni a disposizione dei parlamentari in aula (*Applausi*).

**ENRICO CAVALIERE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo, onorevole Cavaliere?

**ENRICO CAVALIERE.** Sullo stesso argomento.

**PRESIDENTE.** Ho già dato una risposta in proposito. Comunque, ha facoltà di parlare.

**ENRICO CAVALIERE.** Signor Presidente, visto che la richiesta del collega era limitata ai pochi giorni che ci separano dalla pausa natalizia durante i quali saremo in aula per esaminare anche la legge finanziaria, mi permetto di insistere nella richiesta di togliere la schermatura, anche perché esistono alcuni meccanismi particolari che consentono alla suoneria dei telefonini cellulari di non disturbare.

**PRESIDENTE.** Ci rifletteremo, onorevole Cavaliere.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000 (2533) (ore 18,56).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali), nella seduta del 29 ottobre 1996, ha espresso parere favorevole sul-

l'esistenza dei presupposti richiesti dal comma 2 dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 551, di cui al disegno di legge di conversione n. 2533.

Avverto che l'VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari di forza Italia e di alleanza nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Vigni, ha facoltà di svolgere la relazione.

**FABRIZIO VIGNI, Relatore.** Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della mia relazione. Limiterò il mio intervento alle parti essenziali.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente.

**FABRIZIO VIGNI, Relatore.** Signor Presidente, nel novembre del 1994 Papa Giovanni Paolo II, come è noto, ha indetto l'Anno Santo per il 2000: un evento straordinario dal punto di vista spirituale, naturalmente, ma che, coincidendo con la fine del millennio, coinvolgerà non solo il mondo della cristianità ma anche altre religioni e non credenti.

È dunque un evento eccezionale che richiede un impegno organizzativo straordinario, innanzitutto per il comune di Roma e per la regione Lazio, ma anche per l'intero Stato italiano, attraverso un rapporto di collaborazione con la Santa Sede.

Allo Stato spetta il compito di concorrere alla realizzazione delle iniziative legate al Giubileo. I problemi da affrontare, come è evidente, sono numerosi: prevedere e regolare i flussi di pellegrini e di visitatori, predisporre i servizi e le strut-

ture necessarie per l'accoglienza, migliorare la mobilità urbana ed extraurbana, intervenire per la tutela ed il restauro di edifici religiosi e di beni culturali.

Lo scopo di questo decreto-legge, che reitera tre precedenti decreti-legge decaduti, è appunto quello di assicurare il concorso dello Stato alla preparazione del Giubileo attraverso interventi a Roma e nel Lazio.

Vorrei poi svolgere anche due rapide considerazioni di carattere generale. Innanzitutto, non vi è dubbio che la celebrazione del Giubileo riguarderà in misura prevalente Roma e il Lazio; tuttavia, è anche vero che essa interesserà l'intero territorio nazionale, in modo particolare le città d'arte e i percorsi religiosi. Dunque, è opportuno prevedere una serie di interventi anche oltre i confini della capitale e del Lazio e proprio a questo scopo il Governo ha presentato nei giorni scorsi un apposito disegno di legge, che prevede circa mille miliardi di finanziamenti per interventi nelle altre regioni italiane.

In secondo luogo, come è noto, nelle settimane scorse sono state espresse alcune preoccupazioni; ci si chiede, in particolare, se non succederà ciò che si è verificato per altri eventi straordinari del recente passato: in quelle occasioni — pensiamo ad esempio ai mondiali del 1990 — in effetti abbiamo assistito ad esperienze tutt'altro che esaltanti, sia dal punto di vista dell'efficienza nella realizzazione delle opere che della trasparenza nelle procedure.

Ebbene, vorrei dire che da questo punto di vista siamo in presenza di alcune significative innovazioni. In primo luogo, non si fa ricorso a procedure straordinarie. La realizzazione delle opere avverrà rispettando le norme della legislazione ordinaria sugli appalti (e non è poca cosa). In secondo luogo, il criterio ispiratore del piano degli interventi non è quello delle grandi opere. In terzo luogo, si prevede una programmazione unitaria degli interventi, si prevedono tappe e scadenze precise per il completamento delle opere, nonché verifiche costanti sul loro stato di attuazione.

Credo che nessuno possa avere certezze assolute, ma queste sono sicuramente condizioni importanti perché si proceda in modo efficace e corretto.

Com'è noto, è già stato svolto fino ad oggi un lavoro importante: già dal 1995 le istituzioni e gli enti interessati hanno iniziato a definire i programmi degli interventi; nel luglio del 1996 la commissione nazionale per Roma capitale ha definito il piano degli interventi, successivamente adottato con decreto del Presidente del Consiglio nel settembre di quest'anno.

Gli interventi si concentrano in sei grandi settori: in primo luogo l'accoglienza, per un totale di circa 330 miliardi, ed in secondo luogo, la tutela dei beni culturali per un totale di circa 560 miliardi; si prevedono poi interventi per la manutenzione e l'arredo urbano ed il patrimonio ambientale per circa 590 miliardi, interventi per l'accessibilità e la mobilità nell'area urbana per un totale di circa 1.600 miliardi, interventi per una serie di servizi di sicurezza, di protezione civile per un totale di circa 330 miliardi ed infine programmi per informare i cittadini ed i visitatori, oltre che per la gestione ed il controllo delle attività, per circa 90 miliardi.

Il piano degli interventi verrà non solo sottoposto ad un monitoraggio costante, ma potrà essere modificato ed integrato sulla base di relazioni semestrali, indicando per ogni opera sia i termini per la conclusione delle procedure amministrative sia i tempi per il completamento degli interventi.

In ordine al testo, devo fare una precisazione sull'articolo 1, comma 9, dove per un errore tipografico si legge «provveditorato generale alle opere pubbliche», espressione che va corretta in «provveditorato regionale alle opere pubbliche».

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari, si autorizza il Ministero del tesoro a contrarre mutui di durata non superiore ai 15 anni fino ad un importo di 3.500 miliardi.

Vorrei concludere richiamando l'attenzione dell'Assemblea sull'urgenza della conversione in legge di questo decreto; si tratta in realtà di una doppia urgenza, non solo perché il tempo a disposizione prima della scadenza dello stesso decreto (mancano solo quattro giorni al 22 dicembre, data di scadenza) è poco, anzi pochissimo, ma anche perché ogni giorno che passa è un giorno in meno a disposizione per la realizzazione delle opere. Noi abbiamo il dovere di garantire un quadro certo di norme e di finanziamenti al lavoro, peraltro già avviato, per la preparazione del Giubileo.

D'altra parte, il compito del Parlamento non è di sostituirsi agli enti locali e alle amministrazioni interessate; in altre parole, non spetta a noi definire il piano degli interventi: il nostro compito è di definire nel migliore dei modi i provvedimenti necessari per il sostegno dello Stato alla preparazione del Giubileo e per consentire che le opere siano eseguite in tempo utile, in piena trasparenza, controllando poi che ciò avvenga, ma in questo senso è prevista un'informazione da rendere ogni tre mesi al Parlamento sullo stato di attuazione degli interventi.

Mi rivolgo quindi all'intera Assemblea formulando un invito affinché il provvedimento possa avere una rapida e positiva approvazione (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è il deputato Pirovano. Ne ha facoltà.

**ETTORE PIROVANO.** Signor Presidente, colleghi, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che rappresento, è da sempre contrario alle leggi speciali, anche se il relatore ha appena detto che quella in esame non è una legge speciale. Una legge di questo tipo può essere adottata solo qualora abbia lo

scopo di sopperire all'insufficienza dei fondi delle comunità locali, nei casi di eventi non prevedibili come terremoti, epidemie ed altre calamità del genere.

In Italia nel recente passato la legge speciale è stata usata, come in occasione dei mondiali di calcio del 1990 e delle colombiadi del 1992, per sperperare il denaro pubblico in opere faraoniche ed inutili, di costosissima manutenzione, costruite con procedure straordinarie ed in assenza di qualsiasi controllo sia della qualità sia della spesa.

Nella scorsa legislatura, come nella presente, abbiamo criticato — e criticiamo — il modello adottato dal Governo per risolvere situazioni di emergenza in occasione di eventi straordinari e di importanti appuntamenti internazionali, che accentra nelle prefetture la gestione degli interventi infrastrutturali, dalla programmazione iniziale delle opere sino all'erogazione dei finanziamenti. In occasione del Giubileo per Roma ed il Lazio il modello non varia molto ed il concetto di base rimane identico. Vista la vastità dei finanziamenti sarà lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri il supervisore politico di tutte le operazioni, mentre il Ministero dei lavori pubblici vigilerà sulle opere maggiori. Si continua sulla stessa base centralista della legge su Roma capitale, con la stessa filosofia del CAF dove Stato ed amministrazione locale sono la stessa cosa, dove lo Stato assume in prima persona la gestione dell'intervento straordinario per la capitale.

Illustrerò ora alcune tipologie degli interventi che saranno attuati per Roma e per il Lazio: per il restauro delle mura romane saranno spesi più di venti miliardi (neppure per il G7 a Napoli si pensò così in grande); per il centro di accoglienza per extracomunitari, di nuova costruzione, 3.164 milioni; per i campeggi per Roma e provincia un totale di 6 miliardi; i soli piani di valorizzazione per il Giubileo costeranno almeno 85 miliardi; per la sola città di Roma saranno spesi 32 miliardi in automezzi; per il porto di Civitavecchia 114 miliardi; per la ferrovia dei laghi (non di Como o di Varese), 200 miliardi,

dimenticando i 4 mila miliardi per l'anello ferroviario di Roma, di cui al bilancio delle Ferrovie dello Stato; la metropolitana di Roma costerà 150 miliardi; per i tram di Roma saranno spesi 490 miliardi; per i parchi saranno spesi 60 miliardi; per chiese, oratori e monasteri circa 300 miliardi. Potrei continuare per ore nell'esposizione poiché sono centinaia le opere previste. Ma, alla luce del tipo di interventi ormai consolidati, irrevocabili ed irreversibili, viene spontanea una domanda: da quando Roma fu fondata più di 25 secoli or sono, non è mai stata fatta la manutenzione ordinaria? Tutti coloro che si sono succeduti al potere (sia repubblicano, sia pontificio, giacché Roma fu anche governata dai papi) l'hanno usata solo come un albergo? Le colonne di TIR colme di denaro buono che sono giunte a Roma, dove hanno effettuato lo scarico? Dove sono finite le centinaia di migliaia di miliardi? Evidentemente non sono servite a mantenere almeno la decenza di una città come Roma, che insiste nel voler ricoprire il ruolo di capitale. È scandaloso che si approfitti del più grande avvenimento religioso mondiale. I pellegrini verranno a milioni, per un credo religioso, per ottenere indulgenze, per la fede che è da rispettare. I pellegrini verranno e s'intende usare quest'arma per un ricatto morale ed ottenere quindi con l'inganno 3.500 miliardi per ridare dignità ad una città che ha dimostrato di non averla. Non parlo dei romani, mi riferisco a coloro che dovrebbero guidarli oggi e che avrebbero dovuto guidarli ieri e l'altro ieri.

Ma torniamo al progetto Giubileo che comunque, per mascherare necessità politiche e per ignorare gli impegni assunti irresponsabilmente dal Governo, sarà varato nonostante gli sforzi dell'unica vera opposizione presente in quest'aula. Gli accordi tra maggioranza e Polo non si tenta neanche più di mascherarli. Con questi accordi ci si spartisce il futuro perpetuarsi del rimbambimento degli italiani causato da un'informazione televisiva melensa che neppure lo stesso Orwell,

nella sua capacità di previsione, avrebbe potuto concepire così faziiosa. Parliamo del programma del Giubileo.

Uno dei limiti della legge su Roma capitale è stato il vasto numero degli interventi programmati, che ha impedito la realizzazione degli interventi più strategici e significativi, come l'asse direzionale, il polo europeo dell'industria dello spettacolo e della telecomunicazione, il centro culturale polivalente, l'auditorio, e ha ridotto l'intervento straordinario per la capitale in interventi di piccola dimensione facilmente realizzabili, come il rifacimento delle facciate dei monumenti, i parcheggi in località secondarie, un gran numero di mercati rionali eccetera: tutti interventi ordinari riscontrabili in tutti i comuni, che non giustificano un ufficio statale centralizzato che gestisce i finanziamenti straordinari per Roma capitale.

Sembra che nell'occasione del Giubileo ci si appresti a ripetere gli stessi errori: questo fa temere l'alto numero dei progetti inclusi nel programma per Roma capitale, presentati dal comune e dalla regione per l'approvazione. Lascia perplessi anche la formula usata per la definizione del programma, analoga a quella usata per il programma degli interventi per Roma capitale. L'8 luglio è stato approvato il piano degli interventi per il Giubileo da parte della commissione per Roma capitale e sono comunque permesse variazioni ed integrazioni sulla base delle relazioni trimestrali che gli enti attuatori dovranno presentare alla stessa commissione.

Passiamo ad illustrare brevemente le procedure: il decreto rimanda alle procedure ordinarie e all'integrale applicazione della legge n. 109 del 1994 e successive modificazioni; inoltre la commissione per Roma capitale può individuare ulteriori progetti da sottoporre al parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, per importi inferiori ai 25 milioni di ECU. L'unica norma acceleratoria prevede che la commissione possa attribuire allo stesso soggetto attuatore dell'opera principale anche le opere secondarie connesse, pure se risultino di competenza di altri soggetti.

In realtà, esiste il serio pericolo di assistere a conflitti di competenza che potranno rendere farraginoso l'assunzione di ogni decisione e complicata la ricerca delle responsabilità, visto il gran numero di organismi e commissioni appositamente creati da parte sia del comune sia della Presidenza del Consiglio dei ministri, per assicurare le loro competenze sulla gestione degli interventi.

Abbiamo la commissione per Roma capitale, di indirizzo politico, composta dai ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'ambiente, dei beni culturali e ambientali, dai presidenti della regione e della provincia, dal sindaco di Roma. Vi è poi l'ufficio del programma per Roma capitale, con poteri amministrativi di cui risponde il ministro per le aree urbane. È prevista inoltre l'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo Spa, di carattere tecnico, presieduta da Luigi Lanza, ex presidente del consorzio per Venezia nuova ed amico di De Michelis: questa agenzia è stata creata da Rutelli per la stesura dei progetti, il coordinamento dell'attività, il controllo sulla realizzazione delle opere e l'informazione pubblica. È costituita da comune, provincia, regione, camera di commercio e Ministero del tesoro attraverso la Cassa depositi e prestiti. Nell'era delle privatizzazioni, abbiamo quindi una nuova società pubblica per la gestione del Giubileo del 2000; in verità, è un doppione dell'ufficio per Roma capitale (una prima stima prevedeva la somma di 300 miliardi per il suo finanziamento).

Vi è poi la commissione speciale per l'indirizzo generale e la vigilanza sugli interventi connessi all'anno santo del 2000, con lo scopo di vigilare sull'organico raggiungimento, da parte dell'agenzia, degli obiettivi deliberati dal consiglio comunale. Abbiamo ancora la commissione mista per il Giubileo dell'anno 2000, che ha lo scopo di facilitare ed istituzionalizzare la collaborazione fra i rappresentanti della Santa Sede, dello Stato italiano e degli enti territoriali competenti; a rap-

presentare lo Stato italiano sarà il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Micheli.

Vi è altresì il comitato tecnico per il Giubileo, presieduto da Nicola Scalzini; rimangono inoltre indiscusse le competenze conferite dal decreto al provveditorato regionale per le opere pubbliche e al consiglio superiore dei lavori pubblici. Considerato comunque che i mutui vengono stipulati con gli istituti di credito ad interessi di mercato e che lo Stato, nel corrispondere capitale ed interessi, si carica di oneri altissimi, esclusivamente per far fronte alla portata straordinaria dell'evento storico e religioso, non sembra logico stipulare i mutui senza avere la certezza della realizzazione delle opere, caricando lo Stato di oneri aggiuntivi per poter poi utilizzare le somme a disposizione per altri fatti di ordinaria amministrazione.

In conclusione, pur riconoscendo la valenza spirituale e culturale dell'evento storico, non condividiamo che su di esso si speculi per motivi politici, elettorali e per rinverdire l'immagine scialba dell'attuale Governo.

La Chiesa, è evidente, sta riacquistando quel potere temporale al quale aveva in parte finto di rinunciare dopo aver inventato la democrazia cristiana. I tentativi di ricostruire quel grande esempio di *marketing* politico che riuniva politica e Gesù nella stessa bandiera non sembrano dare ancora gli esiti sperati. Ma noi siamo qui, siamo delegati dalla Padania a vigilare su tutto ciò che accade qui dentro. I numeri ed i trucchi dei maghi del palazzo quasi sempre riescono a far trionfare lo spirito della prima Repubblica, ma tutto ciò che fate in tempo reale è « trasferito » ai cittadini padani. Tutti loro sono qui con noi e vedono ciò che vediamo noi attraverso i nostri occhi. Il loro giudizio su Roma e il Governo sarà irreversibile (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il 29 ottobre scorso la I Commissione ha espresso parere favorevole sui requisiti di necessità ed urgenza di questo decreto-legge, l'opposizione si è schierata in modo antitetico rispetto al parere favorevole della maggioranza, perché evidentemente aveva correttamente ricostruito il percorso dei decreti-legge precedenti.

Vogliamo fare un'osservazione in via preliminare. È un caso che il Governo Dini, cinque giorni dopo le elezioni del 21 aprile, abbia deciso di seguire la strada del decreto-legge, quasi confermando di dover onorare una cambiale per conto terzi, sottoscritta in precedenza, forse nella speranza ripagata di trovare compiacenti assenti in campagna elettorale?

È evidente a tutti noi che il Giubileo non era affatto nuovo, ma soprattutto non partiva affatto dal 26 aprile 1996. Già il relatore ha ricordato che con il *Tertio millennio adveniente*, Giovanni Paolo II, il 10 novembre 1994, aveva chiaramente detto che il 2000 sarebbe stato l'anno del Grande Giubileo. Ed allora come mai dopo sedici mesi da quell'annuncio si è pensato di seguire la strada di un decreto-legge? Una fretta strana, anomala, quella che ha portato all'adozione del decreto-legge n. 225: una fretta poi non ripagata successivamente perché, come tutti avranno potuto notare, il decreto-legge n. 225 è decaduto il 29 giugno del 1996 e soltanto il successivo 3 luglio il Governo ne ha emanato un altro. Sicché vi è anche una *vacatio* (pronuncio, in questo caso, la parola con una « c » sola, anche se sotto il profilo normativo due « c » forse non sarebbero fuori luogo): una *vacatio* normativa di quattro giorni, che tuttavia ha un significato circa il modo di procedere e di rapportarsi correttamente con le norme.

Ci pare del tutto anomalo che oggi si voglia quasi forzare la mano su un decreto-legge che in Commissione — dobbiamo riconoscerlo — abbiamo concorso a modificare sostanzialmente in alcune sue parti. Ci pare di poter confermare che questo decreto-legge, così come era stato

ripresentato, si preoccupava di dare tantissime garanzie a quella Agenzia romana per il Giubileo che poi, in definitiva, poteva anche tradursi nella agenzia romana per la ricandidatura del sindaco Rutelli alle prossime elezioni amministrative. È evidente che, concentrando ed accentrando tutti i poteri in questa Agenzia romana per il Giubileo, in definitiva null'altro si faceva che consegnare al sindaco Rutelli gran parte della possibilità di manovra in merito.

Vogliamo permetterci di richiamare alcune anomalie successive sotto il profilo della logica giuridica. Il Presidente del Consiglio firma un decreto presidenziale ed omette di verificare le norme in base alle quali può promulgarlo e che nel frattempo sono decadute. Basterebbe leggere il decreto del 18 settembre 1996 firmato dal Presidente del Consiglio per rendersi conto che la norma invocata come norma di riferimento, cioè l'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 3 luglio 1996, n. 349, era nel frattempo decaduta, essendovi altro decreto in vigore.

Dobbiamo poi richiamare l'attenzione su una parte del decreto che al comma 10 fa riferimento preciso alla trasparenza, perché si dice che la Commissione garantirà tutti i passaggi per una maggiore trasparenza sotto il profilo della gestione e soprattutto sotto quello della gestione degli atti.

Vogliamo qui ribadire una denuncia della quale siamo venuti a conoscenza in Commissione ambiente e che poi non ha avuto seguito. Mi riferisco alla lettera riservata sottoscritta dal ministro dei lavori pubblici il 2 ottobre 1996 ed indirizzata all'onorevole Romano Prodi, Presidente del Consiglio dei ministri. Questa lettera così recita:

« Caro Presidente, ho il dovere di segnalarti alcune anomalie contenute nella delibera n. 2 dell'8 luglio 1996 della commissione per Roma capitale, con la quale è stato definito il piano degli interventi per il Giubileo del 2000. Ti allego, al riguardo, copia della relazione ove sono

spiegate le predette anomalie e la bozza di modifiche che a mio avviso si rendono necessarie.

«Devo anche segnalarti un grave atto di irresponsabilità da parte di (...)» — ometterò di citare il funzionario evocato — «Nella seduta del comitato per Roma capitale dell'8 luglio scorso non era stata prevista alcuna somma a favore del dipartimento per le aree urbane. Invece nel piano degli interventi allegati al tuo decreto sono stati previsti ben 5 miliardi 400 milioni per opere di promozione, ammodernamento e monitoraggio, attività peraltro che non competono al dipartimento».

Ancora: «Al di là del merito, resta la scorrettezza di chi ha inserito, senza autorizzazione e contrariamente a quanto deciso nella commissione, una previsione di spesa di tale entità, facendotela firmare e provvedendo alla relativa diramazione.

Ho incaricato il capo di gabinetto del mio ministero» — conclude la nota — «di attivare tutte le procedure necessarie per la tutela degli interessi della pubblica amministrazione».

Signor rappresentante del Governo, questa sera noi chiediamo formalmente che il Governo fornisca una risposta su questo problema, che non è di irrilevante importanza, perché se si inizia in questo modo con episodi di non trasparenza sul piano della gestione amministrativa, non osiamo pensare dove si finirà con un piano di investimenti per 3 mila 500 miliardi.

Allora, anche sotto questo profilo, è giusto e doveroso che il Governo risponda.

Noi abbiamo chiesto più volte in Commissione l'audizione in merito del dottor Di Pietro; i fatti intervenuti successivamente alla nostra richiesta non hanno reso possibile l'audizione, ma ciò non ci impedisce di rivendicare chiarezza e trasparenza rispetto ad una vicenda denunciata pubblicamente. Se non ci verrà data una risposta esauriente in questa sede, ci attiveremo perché si verifichi in altre sedi la regolarità delle opere, dei comportamenti e dei lavori eseguiti, che pare non ci sia stata.

In questi giorni, nel momento in cui è stato licenziato dalla Commissione il piano per Roma capitale, si è accesa la polemica e la discussione in merito al tunnel di Castel Sant'Angelo. Ci chiediamo se abbia ragione La Regina nell'esprimersi, come ha fatto, circa la fattibilità di questa opera o se bisogna dar retta all'arcivescovo Sebastiani, quando dice: fatelo o sarà scandalo. Noi vorremmo poter modificare il nostro parere e votare a favore del decreto-legge senza pensare di esserne costretti. È un provvedimento che contiene misure tra loro contrastanti e prevede opere prive dei requisiti tecnici necessari per essere correttamente realizzate. Non vorremmo che quella del Giubileo, un evento che giustamente è stato definito epocale, fosse la stagione di un'ennesima grande abbuffata, con decine di cantieri aperti senza venire mai chiusi, con una serie di opere iniziate e mai completate. Non vorremmo si continuasse sulla strada che ha caratterizzato le Colombiadi, i mondiali di calcio e tutti gli avvenimenti realizzati sotto l'impulso della fretta, che difficilmente è buona consigliera.

Rivendichiamo alla destra politica il merito di aver privato di grandi compiti l'agenzia romana di preparazione del Giubileo SpA, cui originariamente erano affidati. Molti dei compiti dell'agenzia romana sono stati delimitati e ridotti ai minimi termini grazie all'opposizione incalzante della destra politica.

A proposito dell'agenzia romana, sorge spontaneo soffermarsi su un aspetto curioso. Il consiglio comunale di Roma ha approvato il provvedimento a tale riguardo il 14 marzo 1995, con la delibera n. 57. Vogliamo capire come mai lo stesso consiglio comunale, ancora prima di approvare formalmente l'istituzione di quella agenzia, abbia inventato una commissione che la controllasse. Ci riferiamo alla commissione speciale per l'indirizzo generale e la vigilanza sugli interventi all'Anno Santo del 2000, istituita il 19 gennaio 1995 con la delibera di consiglio comunale n. 19.

Questa attività di progettazione, coordinamento progettuale ed esecutivo, gestione, controllo ed assistenza tecnica, nonché informazione sulle opere e sui servizi disposti in previsione della celebrazione del 2000, assegnata all'agenzia romana per il Giubileo, rappresentava una forzatura del tutto innaturale, che la Commissione ha espunto dal decreto. Ci pareva quantomeno anomala anche la partecipazione, disposta attraverso un emendamento presentato ad un decreto-legge del 1995, della Cassa depositi e prestiti all'agenzia in questione.

Se è vero che l'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo del 2000 è stata così fortemente ridimensionata, la commissione per Roma capitale non deve agire senza un rapporto costante con i presidenti delle amministrazioni provinciali ma anche acquisendo il parere dei sindaci delle zone interessate.

A nostro parere occorre allargare la base della partecipazione: non vorremmo infatti che in qualche conventicola si pensasse di porre in essere una serie di iniziative del tutto strumentali ed inutili sol perché finanziate e pagate dallo Stato italiano.

Ci rivolgiamo anche ai colleghi della lega, che hanno presentato una lunga serie di emendamenti su alcuni dei quali esprimeremo voto contrario perché riteniamo che le nostre proposte abbiano un maggiore carattere federalista.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE (ore 19,35)

TOMMASO FOTI. Infatti gli emendamenti Pirovano 1.87 e 1.85 mirano da una parte a limitare la partecipazione al territorio del Lazio e dall'altra invece lo ampliano. È una contraddizione in termini perché ove si pensi di attribuire, come prevedono gli emendamenti Pirovano 1.98, 1.88, 1.73, 1.74 e 1.75, il controllo e la gestione degli interventi in tutto il territorio nazionale - in Lombardia, in Piemonte o a Venezia - ad una commissione che si chiama « commissione

per Roma capitale» mi sembra che vi siano sufficienti elementi per dimostrare che quel federalismo o quella voglia di nord che sono negli auspici della lega cozzino contro il contenuto degli emendamenti della lega stessa.

Colleghi, ho letto i vostri emendamenti, ma non basta solo presentarli e dire abbiamo presentato un certo numero di emendamenti. Più volte sostenete: « Ci ascoltano milioni di padani di *Radio radicale!* ». Ebbene, quel milione di padani che sono in ascolto sappiano che ogni tanto anche voi non siete perfetti e quindi presentate emendamenti che vanno contro gli interessi della Padania (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ritengo che da parte di alleanza nazionale, della lega e di tutte le forze qui rappresentate vi debba essere una rivendicazione comune, quella per cui è scandaloso che accanto a questo decreto-legge non si sia voluto trovare il tempo per collegare quel disegno di legge sul Giubileo riguardante tutte le altre parti del territorio nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). È evidente che il Giubileo non è un fatto esclusivamente romano ma epocale che l'Italia vuole celebrare degnamente, per cui occorre un quadro di riferimento e di interventi comune.

A tale proposito mi consenta il rappresentante del Governo di fare la breve lettura di un documento ufficiale dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, diramato alle ore 12,33 del giorno 6 dicembre. Tale comunicato stampa informava che il Consiglio dei ministri aveva adottato la seguente proposta di deliberazione fatta proprio dal ministro dei lavori pubblici Costa: « Un disegno di legge che prevede la predisposizione di un piano di interventi di interesse nazionale relativo agli itinerari religiosi e storici al di fuori del Lazio interessati alla celebrazione del grande Giubileo del 2000. Gli interventi riguarderanno esclusivamente i settori dell'accoglienza, dei servizi, nonché il restauro dei luoghi di culto al fine di soddisfare le esigenze di ordine logistico

connesse ai pellegrinaggi giubilari. Un'apposita commissione provvederà alla definizione del piano e a valutare le istanze di finanziamento, tenuto anche conto dei riflessi socio-economici ed occupazionali. Il provvedimento integra e completa il programma di interventi già stabiliti con il decreto-legge sul Giubileo del 2000 attualmente all'esame della Camera e di cui si auspica una rapida approvazione ».

Riteniamo di poter dire che al momento attuale non abbiamo potuto avere copia o traccia di quel disegno di legge! Chiediamo formalmente che il Governo si impegni, prima della conversione in legge del decreto-legge n. 551 del 1996, a farci conoscere il testo di questo disegno di legge. Non è ammissibile, infatti, barare ulteriormente. Qui si vuol cercare di forzare la mano dicendo che quello in esame è un decreto-legge che scadrà nei prossimi giorni e che, se non venisse approvato, farebbe venir meno tutti gli interventi programmati per il Giubileo del 2000; e poi pare che al di fuori di Roma e del Lazio non vi sia null'altro.

Non vorremmo che la *ratio* che guida il Governo in questo momento sia soltanto quella di preoccuparsi di assicurare la fetta maggiore di finanziamenti e di garantirsi che la parte più grande della torta venga salvata. Sotto questo profilo e a questo gioco, noi non ci stiamo e non ci possiamo stare!

Occorrerebbe invece assumere in merito impegni chiari e alla luce del sole.

Noi rivendichiamo poi il fatto che di percorsi religiosi ve ne sono anche al di fuori del Lazio. Ricordo che su tale argomento sono state presentate due proposte di legge: una reca per prima la firma dell'onorevole Caccavari dell'Ulivo e l'altra reca per prima la firma dell'onorevole de Ghislanzoni Cardoli, esponente di forza Italia. Il sottoscritto ha presentato invece un ordine del giorno sulla valorizzazione del percorso della via Francigena, che abitualmente seguivano i pellegrini che si recavano da Canterbury a Roma. Dobbiamo avere il coraggio di dire che non vi è soltanto il Lazio, Roma e le sue province, ma anche tutta un'altra serie di

percorsi e di itinerari — anche e soprattutto nel nord dell'Italia — che meriterebbero considerazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Su questo punto non vogliamo essere presi in giro! Non ci stiamo!

Il Governo si deve allora fare carico anche di dare le dovute assicurazioni al riguardo. Sosteniamo tale punto di vista anche perché abbiamo il timore che il disegno di legge proceda nel suo iter parlamentare come abitualmente avviene per un disegno di legge. Ed allora potremmo avere altri problemi, perché il Governo probabilmente chiederà l'assegnazione in sede legislativa del provvedimento (e quindi, ancora una volta, solleciterà una misura speciale sotto il profilo del rispetto dei regolamenti parlamentari: si tratterà comunque di una forzatura, di una espropriazione di quest'aula, più o meno surrettizia, perché tale è comunque l'assegnazione in sede legislativa di un provvedimento (anche se è prevista dal regolamento), oppure si limiterà soltanto a rilevare che questo disegno di legge è bloccato e non segue il suo percorso naturale ed il nord — soprattutto il nord — sarà tagliato fuori, ancora una volta, dalla possibilità di usufruire di questi finanziamenti!

Queste sono le ragioni per le quali ritengo con molta serietà che, anziché pagare cambiali politiche il 26 aprile, una qualsiasi maggioranza avrebbe avuto l'obbligo ed il dovere di presentare un unico disegno di legge organico in materia, chiarendo una volta per tutte in che cosa consistessero le cosiddette commissioni di controllo. Si sarebbe potuta creare un'*authority* unica, evitando di assegnare competenze particolari, oltre a quelle previste nella legge istitutiva della commissione per Roma capitale. Si sarebbe dovuto rendere invece possibile — finalmente possibile! — che tutta la massa di finanziamenti per le opere del Giubileo avesse un unico controllore ed un unico tipo di controllo. Sostengo tale punto di vista anche perché mi pare che proprio in questi giorni sia nata una serie di pole-

miche relative al modo in cui garantire il rispetto del termine dei lavori entro il 1999.

Anche sotto questo profilo bisognerebbe porsi delle domande logiche, come la seguente: non è che gli interventi per Roma debbano essere portati a termine e quelli, magari per Venezia o per Milano, rimanere incompleti, o non attuati? Vogliamo chiarezza e garanzie sull'utilizzo di questa massa di ingenti finanziamenti: parliamo infatti di una somma ingente perché, ai 3500 miliardi previsti nel provvedimento, se ne devono aggiungere altri 1000, relativi alla seconda *tranche* di finanziamenti per gli interventi su tutto il territorio nazionale. Non si tratta di poche lire, perché una cifra di 4.500 miliardi rappresenta un impegno finanziario ingente. Di fronte ad un impegno di tale rilevanza, occorre il massimo della trasparenza nel procedimento amministrativo! Non vorremmo che, anche per sollecitazioni di terzi non presenti o non rappresentati in quest'aula, si dovesse necessariamente procedere sulle ali di un'urgenza che è stata creata e voluta ad arte. Si poteva intervenire con legge ordinaria, si potevano prevedere *authority* o quant'altro con legge ordinaria, ma l'urgenza si è creata perché in definitiva oggi questo è già un decreto di sanatoria, perché tutti i provvedimenti sono stati già adottati. La commissione per Roma capitale ha già recepito gli atti dei consigli comunali, provinciali e regionali del Lazio; in definitiva non vi sono margini di manovra, ma ci si può solo chiedere se questo interminabile elenco di opere sia o meno realizzabile. Mi pare abbastanza anomalo il fatto che tutti diano per scontato che le stesse opere verranno realizzate esattamente con lo stanziamento previsto; sarebbe infatti la prima volta che in Italia si propongono 1.000-1.200 opere da realizzarsi e per tutte la posta fissata nel bilancio di previsione sia l'impegno di spesa a consuntivo.

Ecco perché ritenevamo e riteniamo che anche le Commissioni parlamentari debbano svolgere un ruolo di verifica e di monitoraggio di questa attività, proprio

perché non vorremmo trovarci, magari verso la metà del 1998, a dover approvare una serie di interventi a pioggia per far completare alcune opere. Occorre allora stabilire un principio di comune responsabilità; la destra politica italiana si assume la sua responsabilità nel momento in cui non ostacola l'approvazione di questo decreto-legge. Ma vogliamo anche essere certi che il giorno dopo non vi siano sorprese sotto l'albero!

Concludo con una affermazione. Mi auguro che nello stabilire l'ordine e la priorità delle opere si tengano, sì, presenti i 30-35 milioni di visitatori ipotizzati per la città di Roma e per il Lazio, ma si pensi anche alla necessità di realizzare opere che comunque il giorno dopo la fine del Giubileo del 2000 debbano e possano esser fruite anche da altri. Ci auguriamo cioè che non si realizzi una serie interminabile di piccoli interventi fini a se stessi e di nessuna utilità, ma che questa occasione possa contribuire a fare di Roma una moderna capitale europea — come le altre città del nord Italia che pure hanno grosse valenze sotto il profilo religioso — in modo da potersi presentare in modo serio alla massa di turisti che giungeranno.

È con questo spirito, è con queste riflessioni che alleanza nazionale non ricorrerà all'ostruzionismo. Riteniamo di aver presentato una serie di emendamenti che, se accolti, potranno migliorare un provvedimento che non ci vede aprioristicamente contrari sotto il profilo della sostanza, ma che sicuramente ci vede estremamente critici sotto il profilo della forma perché si è voluta seguire, ancora una volta, la strada dell'emergenza e non quella del buon senso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Organizzazione dei lavori per l'esame dei documenti di bilancio.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza

dei presidenti di gruppo, è stata prevista, ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente articolazione dell'esame in terza lettura dei disegni di legge collegato, finanziaria e di bilancio: l'esame in Assemblea avrà inizio venerdì 20 dicembre alle ore 19 e proseguirà nelle giornate di sabato 21, domenica 22 e lunedì 23 con sedute antimeridiane, pomeridiane e notturne.

L'esame in Commissione bilancio si dovrà pertanto concludere entro le ore 17 di venerdì 20 dicembre. Il termine per la presentazione degli emendamenti presso la Commissione bilancio è stabilito alle ore 20 di giovedì 19 dicembre.

Contestualmente si è proceduto al contingentamento dei tempi da riservare alla discussione congiunta sulle linee generali, prevedendosi un tempo complessivo di 11 ore e 30 minuti così ripartite:

10 ore: tempo da riservare ai gruppi (50 minuti per gruppo e la restante parte da suddividere in proporzione alla consistenza numerica);

1 ora: tempo per gli interventi del relatore (o dei relatori) e del Governo;

30 minuti: tempo per gli eventuali interventi in dissenso.

Il tempo riservato ai gruppi è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 50 minuti + 40 minuti = 1 ora e 30 minuti;

forza Italia: 50 minuti + 29 minuti = 1 ora e 19 minuti;

alleanza nazionale: 50 minuti + 21 minuti = 1 ora e 11 minuti;

popolari democratici-l'Ulivo: 50 minuti + 15 minuti = 1 ora e 05 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 50 minuti + 14 minuti = 1 ora e 04 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 50 minuti + 09 minuti = 59 minuti;

CCD-CDU: 50 minuti + 08 minuti = 58 minuti;

misto: 50 minuti + 07 minuti = 57 minuti;

rinnovo italiano: 50 minuti + 07 minuti = 57 minuti;

totale: 7 ore e 30 minuti + 2 ore e 30 minuti = 10 ore.

I tempi da riservare all'esame degli articoli dei disegni di legge collegato, finanziaria e di bilancio, sino alle votazioni finali, saranno stabiliti in una successiva Conferenza dei presidenti di gruppo, da convocarsi dopo la presentazione degli emendamenti presso la Commissione bilancio.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha inoltre convenuto che nella giornata di domani i lavori dell'Assemblea proseguiranno in seduta notturna.

#### Approvazioni in Commissione.

**PRESIDENTE.** Comunico che nelle riunioni di oggi, mercoledì 18 dicembre 1996, delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla I Commissione (Affari costituzionali della Presidenza del Consiglio e interni):*

S. 1627 « Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi » (*approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (2880);

S. 938-1201-1366 Senatori PASQUALI e LA LOGGIA; CARPINELLI ed altri; PASQUALI ed altri: « Disposizioni in materia di documentazione delle spese elettorali » (*approvata in un testo unificato, dalla I Commissione permanente del Senato*) (2697), con assorbimento delle proposte di legge: FRATTINI: « Norme in materia di sanzioni amministrative previ-

ste dalla legge 10 dicembre 1993, n. 515 » (1502); MUSSI ed altri: « Disposizioni in materia di termini per la documentazione delle spese elettorali » (2408); BENEDETTI VALENTINI: « Norme in materia di applicazione delle sanzioni amministrative di cui alla legge 10 dicembre 1993, n. 515, per l'inosservanza dei termini di presentazione della documentazione relativa alle spese elettorali » (2593), *che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno* »;

*dalla II Commissione (Giustizia):*

S. 1409 « Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali » (*già approvato dalla II Commissione permanente della Camera e modificato dalla II Commissione permanente del Senato*) (1580-B);

*dalla III Commissione (Affari esteri):*

« Rinvio della data delle elezioni dei Comitati italiani all'estero » (2888);

*dalla X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo):*

MANZINI ed altri: « Disposizioni in materia di incentivi al commercio e di camere di commercio » (1889);

*dalla XII Commissione (Affari sociali):*

S. 604 Senatori CAMO ed altri: « Contributo statale a favore delle associazioni nazionali di promozione sociale » (*approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (2745) con assorbimento delle proposte di legge: NICOLA PASETTO: « Norme in materia di contributo dello Stato in favore delle associazioni nazionali di promozione sociale » (884), BATTAGLIA ed altri: « Norme in materia di contributo dello Stato ad enti e associazioni di promozione sociale » (2735) (*approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno;

CALZOLAIO ed altri: « Piano nazionale d'azione per l'infanzia » (417).

### Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 18 dicembre 1996, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporre la convalida:

#### VII CIRCOSCRIZIONE - VENETO 1

Collegio uninominale n. 2: Alberto Giorgetti

#### VIII CIRCOSCRIZIONE - VENETO 2

Collegio uninominale n. 1: Giovanni Castellani

Collegio uninominale n. 2: Cesare De Piccoli

Collegio uninominale n. 3: Francesco Bonato

Collegio uninominale n. 4: Giorgio La Malfa

Collegio uninominale n. 5: Paolo Peruzza

Collegio uninominale n. 6: Mario Pezzoli

Collegio uninominale n. 7: Marcello Basso

Collegio uninominale n. 8: Adriana Vigneri

Collegio uninominale n. 9: Mauro Michielon

Collegio uninominale n. 10: Luciano Dussin

Collegio uninominale n. 11: Giuseppe Covre

Collegio uninominale n. 12: Guido Dussin

Collegio uninominale n. 13: Paolo Bampo

Collegio uninominale n. 14: Fabio Calzavara

Collegio uninominale n. 15: Gianpaolo Dozzo.

#### XXIII CIRCOSCRIZIONE - CALABRIA

Collegio uninominale n. 2: Luigi Pietro Alessandro Saraceni.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

#### Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 19,55).

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Presidente, nel prendere la parola colgo l'occasione per chiedere che venga sistemato il microfono, che purtroppo ho trovato rotto.

Intervengo per sollecitare nuovamente la risposta ad una mia interrogazione concernente la situazione veramente grave che, avvicinandosi il 31 dicembre, sussiste all'interno di una scuola materna IPAB nel comune di Alzano San Paolo (provincia di Bergamo). Ho segnalato questa situazione in data 9 ottobre 1996 con l'interrogazione n. 5-00718 a cui, come dicevo, ho già sollecitato in quest'aula la risposta. Purtroppo, i tempi stringono e finora non si sono visti ancora risultati.

Poiché quell'ente per anni ha versato i contributi dei dipendenti in modo sbagliato all'INPS piuttosto che all'INPDAP, si tratta di riconoscere all'ente stesso quei contributi, che in effetti esso ha effettuato nella misura prevista dalla legge, anziché vedersi « affibbiare » un verbale che stabilisce che questo ente ha eluso le disposizioni in materia in quanto non ha effettuato alcun versamento. Il versamento, come dicevo, è stato effettuato, purtroppo, ad un ente sbagliato. Credo quindi si ponga una questione di correttezza e che si tratti di un mero errore formale.

Invito quindi nuovamente il Governo a rispondere alla mia interrogazione, che riguarda una questione veramente importante.

**PRESIDENTE.** La Presidenza trasmetterà al Governo la sua sollecitazione.

**GIUSEPPE DEL BARONE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo?

**GIUSEPPE DEL BARONE.** Signor Presidente, ho ascoltato con estrema attenzione le sue comunicazioni. Lei ci ha detto che domani mattina inizieremo i nostri lavori alle 9. Ebbene, posso assicurarle che per quell'ora sono convocate diverse Commissioni, ad esempio quella di cui faccio parte, la Commissione affari sociali. Vorrei pertanto pregarla vivamente ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Del Barone, lei sa meglio di me che la contemporaneità tra i lavori dell'Assemblea e dell'aula, quando non siano previste votazioni, è ammessa e domani mattina si svolgerà una discussione sulle linee generali.

**GIUSEPPE DEL BARONE.** Quindi, le sedute delle Commissioni avranno luogo.

**PRESIDENTE.** Andranno avanti.

**GIUSEPPE DEL BARONE.** La ringrazio, Presidente.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 19 dicembre 1996, alle 9:

1. - Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 2417.

2. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000 (2533).

- *Relatore:* Vigni.

3. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 535, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei (2516).

- *Relatori:* Duca, per la IX Commissione e Lamacchia, per la XI Commissione.

4. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, recante disposizioni per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana, nonché per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata (2534).

- *Relatore:* Bova.

5. - *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. - 1543. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 548, recante interventi per le aree depresse e protette, per manifestazioni sportive internazionali, nonché modifiche alla legge 25 febbraio 1992, n. 210 (*Approvato dal Senato*) (2810).

- *Relatore:* Massa.

6. - *Discussione del disegno di legge:*

S. - 1543. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 548, recante interventi per le aree depresse e protette, per manifestazioni sportive internazionali, nonché mo-

difiche alla legge 25 febbraio 1992, n. 210 (Approvato dal Senato) (2810).

- Relatore: De Simone.

7. - *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. - 1513. Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, recante misure per il contenimento della spesa farmaceutica e la rideterminazione del tetto di spesa per l'anno 1996 (Approvato dal Senato) (2731).

- Relatore: Schmid.

8. - *Discussione del disegno di legge:*

S. - 1513. Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, recante misure per il contenimento della spesa farmaceutica e la rideterminazione del tetto di spesa per l'anno 1996 (Approvato dal Senato) (2731).

- Relatore: Polenta.

9. - *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 1546 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, recante disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara (Approvato dal Senato). (2879).

- Relatore: Grimaldi.

10. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 1546 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, recante disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara (Approvato dal Senato) (2879).

- Relatore: Saraceni.

11. - *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 1642 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 1996, n. 576, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dagli eventi calamitosi dei mesi di giugno e ottobre 1996 (Approvato dal Senato) (2889).

- Relatore: Boato.

12. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 1642 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 1996, n. 576, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dagli eventi calamitosi dei mesi di giugno e ottobre 1996 (Approvato dal Senato) (2889).

- Relatore: Manzato.

13. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (2725).

- Relatore: Battaglia.

14. - *Discussione dei progetti di legge:*

Norme transitorie in materia di personale e di ordinamento degli enti locali e regolazione degli effetti giuridici derivanti dai relativi decreti-legge non convertiti (2831).

CERULLI IRELLI ed altri: Norme transitorie in materia di ordinamento degli enti locali e regolazione degli effetti giuridici derivanti dai decreti-legge non convertiti (2813).

- Relatori: Novelli, per la I Commissione, Bartolich, per la XI Commissione per la maggioranza; Migliori di minoranza.

15. - *Discussione delle proposte di legge:*

BONITO ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (1850).

GRIMALDI ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (2084).

- *Relatore*: Carotti.

16. - *Discussione delle proposte di legge*:

POLI BORTONE ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari (1183).

COMINO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla Federazione italiana dei consorzi agrari (1422).

- *Relatore*: Prestamburgo.

**La seduta termina alle 20.**

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL  
DEPUTATO PIETRO GASPERONI SUL  
DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE  
N. 2531.

PIETRO GASPERONI. Il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo voterà a favore del disegno di legge di conversione di questo decreto con cui si provvede alla definizione di misure idonee a sostenere il processo di ristrutturazione e di rilancio dell'azienda Alitalia.

Con esso si autorizza un piano di pensionamenti anticipati nel limite massimo di 700 unità lavorative. Tale piano di prepensionamenti, che definisce un ulteriore intervento rispetto a quello già attuato con la legge n. 451 del 19 luglio 1994 e che riguardava 800 lavoratori, in verità era già stato definito nel 1994 nell'ambito di un piano di ristrutturazione da attuarsi nel triennio 1994-1995. Con l'intervento attuale si chiude quindi una fase di prepensionamenti, si chiude con la decretazione d'urgenza e con i pensionamenti anticipati.

La riforma del sistema previdenziale è avvenuta nell'agosto del 1995 e perciò ribadisco, a nome del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, la nostra assoluta

contrarietà a nuovi prepensionamenti nell'ambito di ristrutturazioni definite successivamente.

Nell'ambito della Commissione lavoro abbiamo infatti costituito una Commissione di indagine sullo stato dei prepensionamenti che considera, da un lato, la necessità di verificarne il ricorso e le modalità di accesso e, dall'altro, la necessità, già ribadita in diverse sedi da rappresentanti del Governo, di giungere al superamento dell'istituto.

Peraltro, le modifiche inserite nel disegno di legge collegato alla manovra finanziaria si pongono proprio l'obiettivo di estendere gli strumenti di sostegno al reddito ai settori che ne sono privi, proprio per evitare il ricorso ai prepensionamenti; uno strumento che si configura come un metodo di ristrutturazione che va definitivamente superato.

La vicenda del personale Alitalia riguarda un piano di ristrutturazione nel quale il ricorso al pensionamento anticipato è stato definito nel 1994 e risulta essere uno, e nemmeno dei più importanti, interventi adottati. L'impegno dell'azienda di non richiedere ulteriori prepensionamenti e di utilizzare forme di incentivazione all'esodo ed altri strumenti per il suo rilancio dell'azienda è stato peraltro in più sedi confermato.

Possono essere ammessi al beneficio del pensionamento anticipato i lavoratori, dipendenti da imprese del gruppo, in possesso di almeno trent'anni di anzianità contributiva. Per tali lavoratori il trattamento pensionistico viene erogato con una maggiorazione dell'anzianità contributiva ed assicurativa pari al periodo necessario per la maturazione del requisito dei 35 anni prescritto dalla normativa vigente per il pensionamento di anzianità e, in ogni caso, non superiore al periodo compreso tra la data di risoluzione del rapporto di lavoro e quella di compimento del sessantesimo anno di età.

Le domande di pensionamento anticipato devono essere presentate alle aziende di appartenenza dai lavoratori interessati che siano già in possesso dei predetti requisiti, ovvero che li maturino nel corso del triennio 1995-1997, entro il 14 set-

tembre 1996. Il trattamento pensionistico decorre dal primo giorno del mese successivo alla risoluzione del rapporto di lavoro.

La volontà del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo è chiara e la si rende ulteriormente nota con l'ordine del giorno che tra poco sarà preso in esame: impegneremo infatti il Governo a non varare più provvedimenti di prepensionamenti fino a che la Commissione lavoro non avrà terminato la sua indagine conoscitiva.

È quindi per queste ragioni e con questi intendimenti che il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo voterà a favore del provvedimento.

#### INTERVENTO DEL DEPUTATO GIACOMO GARRA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2530.

GIACOMO GARRA. È stato giustamente osservato, nel corso del dibattito per l'esame del disegno di legge di conversione n. 2530 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 543, che detto decreto costituisce la dodicesima replica della consueta serie di decreti non convertiti.

L'archetipo fu il decreto-legge n. 718 del 23 dicembre 1994, emanato dal Governo Berlusconi, quasi al termine del suo operare al servizio del paese. Il susseguirsi direi alluvionale dei diversi testi ha creato notevoli incertezze fra gli stessi amministrativisti in ordine alla esatta individuazione dell'organo investito dell'appello contro le sentenze pronunciate in primo grado. La richiesta di tutela delle parti soccombenti nel corso del giudizio di primo grado rischierebbe di rimanere senza seguito se l'errato indirizzo degli atti d'appello, interposti nel corso degli ultimi anni, potesse dar luogo a pronuncia di inammissibilità ad opera del consesso erroneamente adito.

Un finale, grande servizio verrà reso agli utenti se l'Assemblea approverà il testo emendato ed approvato dalle Commissioni sulla base di un emendamento da me proposto con il quale si stabilisce che

le sezioni giurisdizionali destinatarie di appello possano riconoscere - per quanto concerne le modalità di presentazione dell'appello - la sensabilità dell'errore ed accordare il beneficio della remissione in termini.

Per altri emendamenti presentati dal collega Soda e da chi vi parla, la declaratoria di inammissibilità non è certo un evento futile. So bene essere tale inammissibilità insindacabile, ma è doveroso chiarire che detti emendamenti erano volti a superare la disparità di trattamento tra referendari e primi referendari della Corte e dei TAR ed erano rispondenti all'esigenza di eliminare il grave « *vulnus* » arrecato all'assetto della giustizia amministrativa e contabile dal decreto-legge di conversione e che sul punto reitera precedenti analoghe disposizioni

La velocizzazione della carriera dei magistrati contabili prevista per referendari e primi referendari posta a trattamenti economici dei magistrati con qualifiche di consiglieri e di presidente di sezione della stessa Corte rispetto ai magistrati amministrativi e, in special modo, nei confronti di quelle dei TAR.

La mia preoccupazione nasce dal fatto che così operando si squilibrano i principi e le disposizioni che finora sono stati comuni alla giustizia contabile ed a quella amministrativa. Si rischia di far dirottare le migliori intelligenze verso la Corte e di disincentivare l'accesso dei vincitori di concorsi ai TAR, il cui ruolo è essenziale per un corretto rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini.

Una difficile tematica ha impegnato i lavori della Commissione affari costituzionali anche in questi ultimi giorni: è quella della responsabilità di amministratori e impiegati degli enti locali e non solo di questi enti. La maggioranza dell'Ulivo in seno alla Commissione sembrava fermamente orientata a limitare la responsabilità contabile ai casi di dolo e con esclusione della « colpa grave ». Per di più si voleva inserire nel tessuto normativo il principio della retroattività del minor rigore riconnesso al fatto che la colpa grave non sarebbe stata più causa di

responsabilità contabile e non avrebbe più potuto essere presa in considerazione dalla procura della Corte dei conti per citare in giudizio i funzionari autori di atti, omissioni o comportamenti compiuti con colpa grave, potendosi avviare i giudizi per responsabilità solo in caso di dolo. In seno al Comitato dei nove per fortuna vi è stato un ripensamento e si è tornati al punto cardine della responsabilità per colpa grave.

A coloro che ancora vorrebbero in aula difendere gli emendamenti volti ad escludere o a limitare all'attività dovuta le ipotesi di responsabilità contabile per colpa grave desidero dedicare alcune ferme considerazioni.

L'emendamento che ravvisasse la responsabilità contabile solo per dolo ed il concomitante emendamento che affermasse la retroattività di tale modifica legislativa, ove approvato, costituirebbe una amnistia surrettizia che è strada assai viscida e niente affatto trasparente. Francamente sarebbe allora più accettabile una soluzione lineare, ossia una soluzione legislativa che prevedesse una misura inductiva condizionata al risarcimento del danno o alla esclusione del beneficiario dell'indulto da ogni carica pubblica, proposta a suo tempo ventilata anche da alcuni dei più autorevoli componenti del *pool* mani pulite e di recente riproposta dal senatore Leo Valiani, persona di certo proba ed al di sopra di ogni sospetto di faziosità. Debbo ricordare che è sotto gli occhi di tutti come la burocrazia sia in Italia serva-padrone rispetto ai comuni cittadini.

L'adempimento dei doveri dei pubblici funzionari lascia molto a desiderare - specie per l'incredibile lentezza - pur nel rigore attuale della Corte dei conti e malgrado l'azione della magistratura penale. Figuriamoci lo stato di prostrazione nel quale verrebbero a trovarsi gli amministratori ove la responsabilità contabile fosse ravvisabile nel solo caso di dolo.

Imprenditori, artigiani, agricoltori, professionisti e cittadini sanno quanti guai derivano alle attività produttive dalla lentezza e dalla infingardaggine di molti

funzionari (si intende con la dovuta eccezione dei tanti e benemeriti servitori dello Stato). Lo sanno i giovani ed i lavoratori che hanno approcci con le pubbliche amministrazioni. E di certo i guai non sono dovuti a dolo se non in casi del tutto rari.

Come deputato di Forza Italia e come eletto nella circoscrizione XXV - Sicilia 2 desidero ricordare che i cardini fondamentali dell'azione amministrativa - secondo il parere di don Sturzo - devono essere quelli della eticità e soprattutto della responsabilità. Se non vogliamo essere un giorno sì e l'altro pure dimentichi dell'interesse generale, è assolutamente necessario non abbandonare il principio secondo il quale il funzionario è tenuto a quella diligenza e solerzia almeno minime e ad evitare il configurarsi della sua colpa grave.

Un'ultima considerazione: si è operato uno straripamento dell'istituto dello strumento di impugnazione nota con il nome di « ricorso per revocazione » al di fuori dei limiti posti in via generale dall'articolo 395 del codice di procedura civile.

Sia pure con l'attenuante del sovrapporsi - in tempi diversi - di antinomiche disposizioni in tema di responsabilità solidale tra i condannati per responsabilità contabili, c'è un emendamento presentato in aula in zona Cesarini e che non si rinviene nel fascicolo degli emendamenti a stampa in distribuzione al 17 dicembre 1996.

Orbene, tale emendamento consente a colui che si reputa estraneo alla responsabilità contabile in solido con altri soggetti di provocare il riesame di sentenza pur passata in giudicato con lo strumento processuale della revocazione.

Mi chiedo e vi chiedo: potremo diventare un « paese normale » scalfendo un principio millenario, oppure diamo un contributo all'incertezza anziché alla certezza del diritto? Francamente sul quesito, a titolo personale, manifesto il mio personale dissenso.

Non è invece condivisibile la preoccupazione - che pur viene da ambienti autorevoli - secondo la quale sarebbe un errore il varo (dopo il comma 2 dell'ar-

ticolo 2) del comma 2-*bis*. In effetti, il segmento dell'articolo 3, comma 4, della legge del 14 gennaio 1996, n. 20, che venne respinto, aveva previsto il controllo incidentale della Corte ben oltre le ipotesi dei controlli previsti nella legislazione vigente.

Preannuncio quindi che, pur con la riserva iniziale, voterò in sintonia con l'orientamento manifestato in aula dai colleghi deputati intervenuti in precedenza per il gruppo di forza Italia.

#### DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO VINCENZO CERULLI IRELLI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVER- SIONE N. 2530.

VINCENZO CERULLI IRELLI. La Camera si accinge ad approvare, con voto quasi unanime stando alle dichiarazioni dei gruppi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla Corte dei conti (23 ottobre 1996, n. 543) che a sua volta deriva da una serie numerosa di reiterazioni (a partire dal decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 718). Il testo è stato ampiamente modificato dalla Commissione, ed arricchito nei suoi contenuti, e si estende adesso a disciplinare alcuni tra i più importanti aspetti dell'ordinamento della Corte.

Anzitutto esso tende alla semplificazione e razionalizzazione delle procedure giurisdizionali e di controllo. In materia di appello, oltre ad alcuni ritocchi alla procedura circa il termine per la notificazione e per il deposito, viene prevista la sospensione dell'esecuzione della sentenza impugnata per effetto del ricorso alle sezioni giurisdizionali centrali. Salva la potestà della sezione, su istanza del procuratore regionale, di sospendere l'esecuzione della sentenza impugnata.

Nella giurisdizione è altresì significativa la norma che affida il patrocinio legale nei giudizi davanti alle sezioni giurisdizionali regionali ai procuratori e agli avvocati iscritti agli albi, restando riservato agli avvocati cassazionisti il solo patrocinio davanti alle sezioni giurisdizio-

nalicentrali. Si corregge in tal modo una stortura dell'ordinamento della difesa legale davanti alla Corte dei conti, una volta impostata tale giurisdizione sul doppio grado per effetto delle riforme 1993-1994.

Nella materia pensionistica, l'appello è consentito per soli motivi di diritto: su questo punto la Commissione ha ritenuto di mantenere il testo del Governo che appare giustificato da evidenti ragioni di speditezza e dall'esigenza di non ripetere due volte il medesimo accertamento delle situazioni di fatto.

Ancora in materia di giurisdizione, significativa la previsione del termine stabilito per l'atto di citazione in giudizio da parte del procuratore regionale (entro 120 giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle deduzioni da parte del presunto responsabile); termine che può essere prorogato soltanto dalla sezione giurisdizionale competente in camera di consiglio, in mancanza di che, entro ulteriore termine di quarantacinque giorni, il procuratore deve emettere l'atto di citazione o in alternativa disporre l'archiviazione. Si introduce così un momento di razionalizzazione e di certezza in un procedimento che molte volte resta sospeso per anni con poco rispetto per i diritti e gli interessi delle parti.

In materia di procedimenti di controllo, è stato confermato il testo del Governo che fissa il termine di trenta giorni per la formazione del silenzio-assenso sugli atti sottoposti al controllo preventivo, salva interruzione per chiarimenti o elementi integrativi. Ulteriore termine di trenta giorni con analoghi effetti è previsto per il procedimento davanti alla sezione di controllo.

In secondo luogo, il testo prevede l'alleggerimento della composizione di alcuni organi della Corte, giurisdizionali e di controllo, ancora disciplinati da norme antiche e non più consone ai nuovi compiti della Corte. E così, le sezioni giurisdizionali centrali vengono ad essere formate da cinque magistrati, le sezioni riunite da sette magistrati. Mentre la sezione controllo Stato (o sezione centrale di controllo), che il testo del Governo

ancora prevedeva composta da tutti i magistrati assegnati agli uffici di controllo, si riduce nel testo della Commissione, nella sua adunanza plenaria, a un numero sempre alto ma limitato di magistrati (i presidenti di sezione e trentacinque magistrati assegnati a funzioni di controllo).

In terzo luogo, il testo provvede alla risistemazione normativa della materia della responsabilità cosiddetta amministrativa, e cioè della responsabilità propria degli amministratori ed agenti pubblici che con dolo o colpa grave abbiano prodotto mediante azioni od omissioni un danno all'erario. L'azione di responsabilità in questi casi è esercitata dalla procura della Corte dei conti e nel merito conosciuta dalle sezioni della Corte dei conti.

Il testo introduce una serie di innovazioni al precedente ordinamento. Anzitutto viene chiarito che restano insindacabili le scelte discrezionali degli amministratori, per evitare errori e incertezze della giurisprudenza.

Si è previsto poi che nella determinazione del danno deve tenersi comunque conto dei vantaggi che l'amministrazione ha ricevuto per effetto dell'azione dell'amministratore o dell'agente.

Nei casi in cui, nell'ambito di un procedimento amministrativo, atti consultivi o decisionali siano stati assunti dagli uffici tecnici o amministrativi dell'ente dentro competenze loro proprie (soprattutto a seguito del decreto legislativo n. 29 del 1993 e della legge n. 142 del 1990) si è previsto che è esente da responsabilità il titolare dell'organo politico che in buona fede abbia approvato detti atti o ne abbia consentito l'esecuzione.

Ancora, il testo interviene in materia di responsabilità solidale, riprendendo quanto già contenuto in uno dei precedenti testi del decreto-legge in conversione (decreto-legge n. 248 del 1995) prevedendo che la responsabilità solidale opera soltanto nei confronti dei concorrenti che abbiano conseguito dal fatto dannoso un illecito arricchimento o abbiano agito con dolo. Su questo punto, proprio con riferimento al succedersi di differenti normative in sede di reiterazione dei decreti, si

è dovuto prevedere in alcuni limitati casi, la possibilità di revocazione di sentenze passate in giudicato.

Nel complesso, e tralasciando gli aspetti minori, il testo si presenta come una riforma assai significativa della delicata materia, tendente al completamento delle riforme del 1993/1994, nella prospettiva del rafforzamento e potenziamento della Corte dei conti, istituto fondamentale nella vita dello Stato, al cui presidio è affidata in massima parte la funzionalità e l'efficienza della pubblica amministrazione, come apparato servente dei cittadini.

#### TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO FABRIZIO VIGNI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2533.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. Il 10 novembre 1994 Giovanni Paolo II, con la lettera apostolica «*Tertio millennio adveniente*», ha indetto l'Anno Santo dell'anno 2000: uno straordinario evento spirituale, che coincide, per di più, con la fine del millennio. Esso coinvolge - dal punto di vista culturale, simbolico, emotivo - non solo il mondo della cristianità ma anche altre religioni e non credenti.

Un evento eccezionale, dunque, che richiede un impegno organizzativo straordinario: anzitutto per il comune di Roma e per la regione Lazio, ma anche per l'intero Stato italiano, attraverso un positivo rapporto di collaborazione con la Santa Sede, che ha naturalmente la competenza esclusiva sulle manifestazioni religiose, sugli aspetti spirituali e liturgici.

Allo Stato spetta il compito di concorrere alla realizzazione delle iniziative collegate al Giubileo. I problemi da affrontare, come è evidente, sono numerosi e complessi: prevedere e regolare i flussi di pellegrini e di visitatori (le prime stime indicano, per Roma, non meno di 40 milioni di presenze, un numero di presenze giornaliere superiore di cinque o sei volte alla media degli ultimi anni), predisporre i servizi e le strutture necessarie per l'accoglienza, migliorare le infrastrut-

ture esistenti e costruirne di nuove per agevolare la mobilità urbana ed extraurbana, realizzare interventi per la tutela ed il restauro di edifici religiosi e beni culturali.

Lo scopo di questo decreto-legge, che reitera tre precedenti decreti decaduti per decorrenza dei termini, è appunto quello di assicurare il concorso dello Stato alla preparazione del Giubileo, mediante interventi a Roma e nel Lazio.

Prima di illustrare i punti essenziali di questo provvedimento, credo sia opportuno richiamare alcune questioni di carattere generale, presenti nel dibattito che si è sviluppato attorno al Giubileo.

Anzitutto: non c'è dubbio che la celebrazione del Giubileo riguarderà, in misura prevalente, Roma e il Lazio. È anche vero, tuttavia, che esso interesserà l'intero territorio nazionale, in particolar modo le città d'arte ed i percorsi religiosi, lungo quegli itinerari seguiti già in secoli remoti dai pellegrini che da tutta Europa si recavano a Roma. Dunque è opportuno prevedere una serie di interventi anche oltre i confini della capitale e del Lazio. E proprio a questo scopo il Governo ha presentato nei giorni scorsi un apposito disegno di legge.

Non mancano, poi, le voci preoccupate di coloro che si interrogano sull'impatto che potrà avere l'arrivo di milioni di visitatori. Preoccupazioni tutt'altro che infondate; e tuttavia un paese come il nostro, che ha la fortuna di avere un patrimonio straordinario d'arte e di bellezza, non può ritrarsi impaurito di fronte ad una sfida come questa. Attenzione: anche al di là dell'evento del Giubileo, non è difficile immaginare che questo sarà uno dei problemi centrali del nostro futuro. Come si può riuscire a governarlo? Programmando e regolando, nei limiti del possibile, i flussi di visitatori, predisponendo servizi e strutture adeguate, favorendo un turismo rispettoso degli equilibri ambientali e attento agli aspetti culturali. Non c'è altra scelta possibile, mi pare. Da questo punto di vista il Giubileo sarà un *test*, sia pure eccezionale, sulla capacità del nostro paese di compiere un

salto di qualità, di governare un problema destinato ad assumere un peso sempre maggiore nel futuro.

Per Roma, d'altra parte, il Giubileo non è solo un evento complesso da fronteggiare, ma anche un'occasione per migliorare la città, i servizi, l'accessibilità, i beni culturali. Per l'Italia, è un'occasione per dimostrare al mondo le sue capacità di accoglienza, per dimostrare di essere una società aperta, e per offrire allo sguardo e all'intelligenza di quanti verranno a visitare il nostro paese lo straordinario patrimonio culturale che la storia ci ha consegnato.

Ci sono, infine, altre preoccupazioni. Non succederà, ci si chiede, come per altri eventi straordinari del recente passato? Il bilancio di precedenti esperienze — pensiamo, ad esempio, ai mondiali di calcio del 1990 — in effetti è stato tutt'altro che esaltante, sia dal punto di vista dell'efficienza nella realizzazione delle opere che della trasparenza nelle procedure. Ebbene, in questo senso si deve dire che siamo in presenza di significative innovazioni.

La prima è che non si fa ricorso a procedure straordinarie: la realizzazione, delle opere avverrà rispettando le norme della legislazione ordinaria sugli appalti. E non è cosa di poco conto.

In secondo luogo, il criterio ispiratore del piano degli interventi non è quello delle «grandi opere». Infine, si prevedono una programmazione unitaria degli interventi, tappe e scadenze precise per il completamento delle opere, verifiche costanti sul loro stato di attuazione.

Basteranno queste innovazioni? Le certezze assolute nessuno può venderle. Ma le condizioni perché si proceda in modo efficace e corretto ci sono. Credo quindi sia anche opportuno illustrare, in estrema sintesi, il lavoro svolto fino ad oggi e gli effetti già prodotti dai precedenti decreti.

Già dal maggio 1995 le istituzioni e gli enti interessati hanno iniziato a definire i programmi degli interventi.

Nel giugno del 1995 è stata costituita l'Agenzia per la preparazione del Giubi-

leo. Si tratta di una società per azioni ad intero capitale pubblico, composto dal comune di Roma, dalla provincia, dalla regione, dalla camera di commercio e dalla Cassa depositi e prestiti.

Già nel corso del 1995 si è indicata una prima stima del fabbisogno finanziario, si sono predisposti gli indirizzi di lavoro, sottoponendoli alla Commissione mista Italia-Santa Sede, e si è fatto un primo censimento dei progetti in linea teorica realizzabili entro il 1999.

In seguito alle deliberazioni del comune, della provincia, della regione e delle amministrazioni dello Stato, l'8 luglio 1996 la commissione nazionale per Roma Capitale ha definito il piano degli interventi previsti dal decreto-legge n. 349 del 1996.

Il piano degli interventi è stato poi adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 18 settembre 1996.

Gli interventi previsti si concentrano in sei grandi settori:

1) sociale ed accoglienza: interventi per fornire assistenza ai soggetti più deboli, centri di accoglienza, riqualificazione delle strutture ricettive (ostelli, campeggi, alberghi) per un totale di circa 330 miliardi;

2) beni culturali: interventi di tutela, restauro e valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico ed architettonico, per un totale di circa 560 miliardi;

3) manutenzione, arredo urbano, patrimonio ambientale: risistemazione degli spazi pubblici, interventi di arredo urbano, di riqualificazione ambientale (parchi, aree verdi, verde attrezzato), interventi per le aree di visita nei luoghi di culto, per un totale di circa 590 miliardi;

4) accessibilità e mobilità nell'area urbana: interventi sul sistema dei trasporti (su ferro, su gomma, fluviale, aereo, urbano ed extraurbano); parcheggi, percorsi pedonali, abbattimento barriere architettoniche, per un totale di circa 330 miliardi;

5) servizi speciali: piani straordinari di prevenzione e di emergenza (sicurezza, protezione civile, sanità, smaltimento dei rifiuti) per un totale di circa 330 miliardi;

6) informazione, preparazione e gestione dell'evento: gestione e controllo dello svolgimento delle attività, programmi per informare i cittadini ed i visitatori, per 90 miliardi circa.

A definire il piano degli interventi per Roma e per il Lazio è la commissione per Roma Capitale istituita presso la Presidenza del Consiglio (ai sensi della legge n.396 del 1990) composta, oltre che dal Presidente del Consiglio o, per sua delega, dal ministro per le aree urbane, dai ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, dei beni culturali, dell'ambiente, dal sindaco di Roma, dai presidenti della provincia e della regione. Nel corso dell'esame in Commissione è stata aggiunta una norma che prevede la partecipazione ai lavori della commissione, per gli interventi legati al Giubileo, anche dei presidenti delle province di Viterbo, Latina, Frosinone e Rieti.

Il piano degli interventi - sottoposto ad un monitoraggio costante - può essere modificato ed integrato sulla base di relazioni trimestrali e deve determinare per ogni opera sia i termini per la conclusione delle procedure amministrative, sia i tempi per il completamento degli interventi. Possono direttamente beneficiare dei finanziamenti solo le amministrazioni e gli enti pubblici, enti costituiti da autorità ecclesiastiche civilmente riconosciuti, società ad intero o prevalente capitale pubblico; ma ovviamente essi attiveranno anche ulteriori finanziamenti da parte delle amministrazioni pubbliche (con il ricorso alla parte ordinaria di bilancio) ed iniziative di soggetti privati. Le attività legate al Giubileo, come è evidente, produrranno non pochi effetti benefici per diversi settori economici.

Per la progettazione e la realizzazione delle opere, come ho già detto, si applicano le disposizioni della legge quadro sui lavori pubblici. Dunque, niente procedure straordinarie straordinarie, niente deroghe. È questa una condizione molto importante per la correttezza e la trasparenza degli interventi.

Per gli interventi da realizzare su aree di proprietà della Santa Sede si prevede

che i finanziamenti siano subordinati ad una definizione consensuale tra Santa Sede e Stato italiano.

Devo fare una precisazione sul comma 9 dell'articolo 1: per un errore tipografico appare scritto «Provveditorato generale alle opere pubbliche», va corretto in «Provveditorato regionale alle opere pubbliche».

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari (articolo 2) si autorizza il Ministero del tesoro a contrarre mutui di durata non superiore ai quindici anni, fino ad un importo massimo di 3.500 miliardi, con onere a totale carico dello Stato. Si prevede l'utilizzo dell'apposito accantonamento del fondo speciale a ciò destinato nell'ambito della legge finanziaria per il 1996, per 100 miliardi nel 1997 e 540 miliardi annui a decorrere dal 1998.

Per finire, vorrei mettere in evidenza due questioni. La prima è l'urgenza di convertire in legge questo decreto. Una doppia urgenza: da un lato, perché il tempo a disposizione prima che il decreto scada, il 22 dicembre, è davvero poco, se si tiene conto che una volta approvato dalla Camera dovrà passare al Senato; dall'altro, perché ogni giorno che passa è un giorno in meno a disposizione per la realizzazione delle opere, ed abbiamo il dovere di garantire un quadro certo di norme e di finanziamenti al lavoro alla preparazione del Giubileo.

Rivolgo un invito, in questo senso, all'intera Assemblea perché si possa arrivare ad una rapida approvazione del provvedimento. Il compito del Parlamento, d'altra parte, non è quello di sostituirsi agli enti locali ed alle amministrazioni interessate. Non spetta a noi definire il piano degli interventi. Il nostro compito è di definire, nel migliore dei modi, i provvedimenti necessari per il sostegno dello Stato allo svolgimento del Giubileo e per consentire l'esecuzione delle opere in tempo utile e in piena trasparenza, controllando (è prevista una informazione ogni tre mesi al Parlamento sullo stato di attuazione degli interventi) che ciò avvenga.

L'altra questione da affrontare è quella degli interventi nelle altre regioni italiane. Il Consiglio dei ministri, come ho già detto, ha approvato nei giorni scorsi un apposito disegno di legge che prevede circa 1.000 miliardi di finanziamenti. Non è ancora al nostro esame, lo sarà in un secondo momento, ma fin d'ora vorrei dire che appare del tutto condivisibile la scelta di concentrare gli interventi sulla creazione di servizi di accoglienza e sulla valorizzazione ed il restauro di edifici religiosi e beni culturali, lungo gli itinerari religiosi. Una scelta giusta, perché non si possono disperdere le risorse in troppi settori di intervento. Non si può pensare, ad esempio, ad opere riguardanti il sistema dei trasporti: ciò rientra nella sfera della programmazione ordinaria.

Con la scelta di indirizzare gli interventi sugli itinerari storici e religiosi, tra l'altro, non si fa solo una cosa utile per l'anno 2000, per il Giubileo. Se fosse possibile fare una foto dal satellite evidenziando i beni storici, artistici, architettonici, ci accorgeremmo probabilmente che il maggior accumulo di beni culturali è proprio lungo quei percorsi che già molti secoli fa conducevano i pellegrini a Roma. Compiere questa scelta, dunque, è anche un modo per fare un investimento lungimirante su un patrimonio di civiltà che è tra le cose più preziose che abbiamo. Anche in questo caso, quindi, auspico un impegno di tutto il Parlamento per consentire una rapida approvazione del disegno di legge.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22,15.

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

- 
- F = Voto favorevole (in votazione palese).  
C = Voto contrario (in votazione palese).  
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).  
A = Astensione.  
M = Deputato in missione.  
T = Presidente di turno.  
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.  
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.  
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,  
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

■■■ E L E N C O N. 1 ( D A P A G. 4 A P A G. 20) ■■■

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2531 - em. 1.2	4	390	1	196	Appr.
2	Nom.	ddl 2531 - voto finale	163	221	46	134	Appr.
3	Nom.	ddl 2530 - em. 1.3	1	45	345	196	Resp.
4	Nom.	em. 1.13	1	400	15	208	Appr.
5	Nom.	em. 1.14	2	404	3	204	Appr.
6	Nom.	em. 1.8	1	411	4	208	Appr.
7	Nom.	em. 1.9		60	351	206	Resp.
8	Nom.	em. 1.15		392	10	202	Appr.
9	Nom.	em. 1.16	1	416	3	210	Appr.
10	Nom.	em. 2.1		10	408	210	Resp.
11	Nom.	em. 2.2	1	44	365	205	Resp.
12	Nom.	em. 2.4		44	370	208	Resp.
13	Nom.	em. 2.5		41	369	206	Resp.
14	Nom.	em. 3.1		44	368	207	Resp.
15	Nom.	em. 3.3		44	372	209	Resp.
16	Nom.	em. 3.18	52	353	25	190	Appr.
17	Nom.	em. 3.9	2	45	377	212	Resp.
18	Nom.	em. 3.16	41	386	11	199	Appr.
19	Nom.	em. 3.15	162	38	229	134	Resp.
20	Nom.	em. 3-bis.1	2	44	374	210	Resp.
21	Nom.	em. 5.2		41	388	215	Resp.
22	Nom.	em. 7.1	1	39	382	211	Resp.
23	Nom.	em. 7.3	1	181	242	212	Resp.
24	Nom.	em. 7.4	2	202	231	217	Resp.
25	Nom.	em. 7.5	1	45	388	217	Resp.
26	Nom.	em. 7.8	113	89	235	163	Resp.
27	Nom.	em. dis. 1.1	45	388	1	195	Appr.
28	Nom.	em. 8.03	41	326	59	193	Appr.
29	Nom.	em. 8.04	43	216	169	193	Appr.
30	Nom.	odg 9/2530/1	4	14	404	210	Resp.
31	Nom.	ddl 2530 - voto finale	25	345	65	206	Appr.

\* \* \*

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31 ■																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33
ABATERUSSO ERNESTO	F		F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F		
ABBATE MICHELE	F	F													F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F			
ACCIARINI MARIA CHIARA	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
ACIERNO ALBERTO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C		C	F	A	C	C	F	F	C	A		F		C	F				
ACQUARONE LORENZO			C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C		F	C	C	C	C	C	C	C	F	T	T	T	F					
AGOSTINI MAURO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C															
ALBANESE ARGIA VALERIA																											F	F	F	F			
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F																														F	
ALBONI ROBERTO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	A	C	C	F	F	C	F	F		C	C					
ALBORGHETTI DIEGO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	C	C			
ALEFFI GIUSEPPE	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C	F				
ALEMANNO GIOVANNI	F				F			F							A	C	F					F										C	
ALOI FORTUNATO	F	A			F			C	C		C	C			C	F					C												
ALOISIO FRANCESCO																																	
ALTEA ANGELO	F	F	C	F	F	F	C		F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
ALVETI GIUSEPPE		F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
AMATO GIUSEPPE	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C					
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F		C		F	F	F	F	C							A								F								
ANDREATTA BENIAMINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANEDDA GIAN FRANCO	F	A		F	F																											C	C
ANGELICI VITTORIO								F	C		C					C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
ANGELINI GIORDANO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
ANGELONI VINCENZO BERARDINO						F	F		C		C	C	C												F	C	C	A					
ANGHINONI UBER	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	C	C			
APOLLONI DANIELE	F	C						F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	F						F	F	F	F	A	A	C	C		
APREA VALENTINA	F	A																					C	F	F	C	A					F	
ARACU SABATINO	F	A														C																	
ARMANI PIETRO		A		F	F	F	C	F	F	C	C		C	C													F	C	C	C			
ARMAROLI PAOLO			C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C																		C	A
ARMOSINO MARIA TERESA	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C	F				
ATTILI ANTONIO		F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
BACCINI MARIO	F	A																									F	F	F	C	F		
BAGLIANI LUCA	F		F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	C	C			
BAIAMONTE GIACOMO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C	F				
BALLAMAN EDOUARD	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	C	C			
BALOCCHI MAURIZIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	C			
BAMPO PAOLO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	C	C			
BANDOLI FULVIA			C	F	F	F		F	F	C	C	C	C	C	F	C	F								C	F	F	F					



■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31 ■																															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	
BOSCO RINALDO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	C	
BOSELLI ENRICO	F																															
BOSSI UMBERTO																																
BOVA DOMENICO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F	
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F		
BRANCATI ALDO															F	C	F	C	C		C	C	C	C	F	F	F	C	F			
BRESSA GIANCLAUDIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F		
BRUGGER SIEGFRIED	F	F													F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
BRUNALE GIOVANNI	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
BRUNETTI MARIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C				
BRUNO DONATO																							F	F	C	A	F	F	C	C	F	
BRUNO EDUARDO		F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C				
BUFFO GLORIA	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
BUGLIO SALVATORE	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F		C	C	F			
BUONTEMPO TEODORO		A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	C	C			
BURANI PROCACCINI MARIA		A	C	F	F	F	C		F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C	F		
BURLANDO CLAUDIO			M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	F	C	F
BUTTI ALESSIO	F	C	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	A	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	A		
BUTTIGLIONE ROCCO																																
CACCAVARI ROCCO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
CALDERISI GIUSEPPE				F	F	F	C	F		C	C																			F		
CALDEROLI ROBERTO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A		F	F	F	F	F	A	A	A	C	C
CALZAVARA FABIO																																
CALZOLAIO VALERIO	F			F	F	C	F	F	C	C	C	C		F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
CAMBURSANO RENATO	F	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F		
CAMOIRANO MAURA	F	F	C	F	F	F	C	F		C	C	C	C	C																		
CAMPATELLI VASSILI	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
CANANZI RAFFAELE	F	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F		F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F			
CANGEMI LUCA	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C		C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	F			
CAPARINI DAVIDE				F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F		F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	A	A	C				
CAPITELLI PIERA	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
CAPPELLA MICHELE	F		C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F			
CARAZZI MARIA	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C		C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	F			
CARBONI FRANCESCO			C	F	F	F	C	F	F	C				C	C	F	C	F		C	C	C	C	C	F	F	F	F	F			
CARDIELLO FRANCO		A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C			
CARDINALE SALVATORE						F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F											C	F		
CARLESÌ NICOLA		A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	A	C	C	C	F	F	C	F	F	C					
CARLI CARLO	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31 ■																														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31
CAROTTI PIETRO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	
CARRARA CARMELO									C	C					A	C	C	A	C	C	C	F	C	A	F				C	F	
CARRARA NUCCIO		A							C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C			
CARUANO GIOVANNI	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	C	F		
CARUSO ENZO	F	A	C		F	F		F	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C	C	F	F	C	F				C	C		
CASCIO FRANCESCO																												F	C		
CASINELLI CESIDIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	
CASINI PIER FERDINANDO																											F	F	C	F	
CASTELLANI GIOVANNI	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	
CAVALIERE ENRICO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	C	C
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	A																							C				C	F	
CAVERI LUCIANO		F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	A	
CE' ALESSANDRO		C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	A	A		F	F	F	F	F	F	A	A	C	C	C	
CENNAMO ALDO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	
CENTO PIER PAOLO	F	F	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	A	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	
CEREMIGNA ENZO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	
CERULLI IRELLI VINCENZO		F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F		F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F		
CESARO LUIGI			F									C									C	C	F	F	C	A	F	F	C	F	F
CESETTI FABRIZIO	F	F																												F	
CHERCHI SALVATORE		F														F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	
CHIAMPARINO SERGIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	
CHIAPPORI GIACOMO	F	C	F	F	F	F		F	F		F	F	F	F	F	A				F	F	F	F	F	A	C	C	C			
CHIAVACCI FRANCESCA																															
CHINCARINI UMBERTO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	C	C
CHIUSOLI FRANCO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	
CIANI FABIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	
CIAPUSCI ELENA	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	C	C	
CICU SALVATORE	F	A	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C	F	
CIMADORO GABRIELE	F	C	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	C	A	F	F	F	F	F	
CITO GIANCARLO	F	A	C	F	F		C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F	A	C	F	
COLA SERGIO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	A	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C		
COLLAVINI MANLIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	F		
COLLETTI LUCIO			C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	C	A	F						
COLOMBINI EDRO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C			
COLOMBO FURIO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	
COLOMBO PAOLO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	C	C	
COLONNA LUIGI																											F	C	C	C	
COLUCCI GAETANO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C			

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31 ▪																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33		
COMINO DOMENICO																																			
CONTE GIANFRANCO	F	A	C	F	F	F	F	F	F					C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	C	A	F	F		C	F				
CONTENTO MANLIO		A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	A					
CONTI GIULIO																																			
COPERCINI PIERLUIGI	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C								
CORDONI ELENA EMMA	F	F				F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F						
CORLEONE FRANCO	F	F																														C	F		
CORSINI PAOLO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
COSENTINO NICOLA	F	A	C	F	F	F	C		F	C	C	C		C	F		F	A	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F							
COSSUTTA ARMANDO			C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A							
COSSUTTA MAURA	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	F					
COSTA RAFFAELE	F	A																																	
COVRE GIUSEPPE																																			
CREMA GIOVANNI			C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F			C	F						
CRIMI ROCCO		A	C			F		F		A											C	C	F	F	C	A	F			F					
CRUCIANELLI FAMIANO	F						C	F	F																										
CUCCU PAOLO	F	A	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	C	C	F						
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	A													A	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	C								
CUTRUFO MAURO			C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F		F	C	C	C	C	C	C	C	F			C	F						
D'ALEMA MASSIMO																																			
D'ALIA SALVATORE	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	A	C	C	C	C	F	A	F	F	F	C	F						
DALLA CHIESA NANDO																																			
DALLA ROSA FIORENZO		C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	C	C				
DAMERI SILVANA																																			
D'AMICO NATALE	F																										F	F	F	F					
DANESE LUCA	F																				C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	F				
DANIELI FRANCO	F	F	C	F	F	F	C	F	F		C	C	C	C	F	A	F	A	C	F	C	C	C	C	C	F	F	A	C						
DE BENETTI LINO	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	C	F					
DEBIASIO CALIMANI LUISA	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
DE CESARIS WALTER	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	F					
DEDONI ANTONINA	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F						
DE FRANCISCIS FERDINANDO		A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	A	C	C	C	F	C	A	F	F	C	F							
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	F						
DEL BARONE GIUSEPPE	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C						
DELBONO EMILIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F		C	C	C	C	C	F	F	F	F	F							
DELFINO LEONE	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F		C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F						
DELFINO TERESIO											C	C	C	C	A	F	A	C	C	C	C	F	C	A	F	F	F	C	F						
DELL'ELCE GIOVANNI	A														F	C	F	A	C	C	C	F	C	A	F	C	F								



XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31					
FINO FRANCESCO	F	A		C		F	C		F		C	C		C	C	C		F	A		C			F	C	F			C	C						
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FIORI PUBLIO	F	A		F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	A	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C						
FIORONI GIUSEPPE		F																												F	F	C	F			
FLORESTA ILARIO	F	A					F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F		C	F						
FOLENA PIETRO		F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	C	F			
FOLLINI MARCO																																				
FONGARO CARLO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	C	C			
FONTAN ROLANDO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	C	C			
FONTANINI PIETRO																																				
FORMENTI FRANCESCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F		F	F	F	F	A	A	A	C	C				
FOTI TOMMASO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	F		C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C						
FRAGALA' VINCENZO	F	A																																	C	
FRANZ DANIELE	F	A	C	F	F	F	C		F	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C	A		F	C	F	A	C	C	C							
FRATTA PASINI PIERALFONSO	F	A		F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F			C	F						
FRATTINI FRANCO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	C	C	C	F						
FRAU AVENTINO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A											
FREDDA ANGELO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C						
FRIGATO GABRIELE	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
FRIGERIO CARLO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	C	C				
FRONZUTI GIUSEPPE	F	A	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F					
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F																																		C	
FUMAGALLI MARCO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
FUMAGALLI SERGIO			C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F		C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F							
GAETANI ROCCO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
GAGLIARDI ALBERTO	F	A	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	A		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F				
GALATI GIUSEPPE																																				
GALDELLI PRIMO	F	F						F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	F						
GALEAZZI ALESSANDRO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	A	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	A						
GALLETTI PAOLO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C																						
GAMBALE GIUSEPPE			C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	F						
GAMBATO FRANCA	F																																			
GARDIOL GIORGIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C					
GARRA GIACOMO	F	A																																		
GASPARRI MAURIZIO	F			F	F	C		F	C						C		F	A	C	C								C	C	C						
GASPERONI PIETRO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
GASTALDI LUIGI	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F			C	F						
GATTO MARIO	F	C	F	F			F	F	C	C	C				F	C	F	C																F	F	



XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1996

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	F	A		F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C		
LANDOLFI MARIO	F																																C	C
LA RUSSA IGNAZIO																																	C	C
LAVAGNINI ROBERTO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C	F		
LECCESE VITO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F		F	A	A	C	C	C	C	C	F	A	C	C	F				
LEMO ALBERTO	F	C			F	F	F	F							F	F		A		F		F	F											
LENTI MARIA	F	F		F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C												F	F		C	F			
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F			
LEONE ANTONIO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	A	F	C	C	C	F			
LEONI CARLO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
LI CALZI MARIANNA	F	A		F		F	C								C	A	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	C	C					
LIOTTA SILVIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C		A		C	F		C	A	F	F	F	C	F					
LO JUCCO DOMENICO	F																				C	C	C		C	A	F					F		
LOMBARDI GIANCARLO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F			
LO PORTO GUIDO	F	A	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C												F	F						
LO PRESTI ANTONINO																																		
LORENZETTI MARIA RITA																																	F	
LORUSSO ANTONIO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F							C	C	F	F	C	C	F			
LOSURDO STEFANO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F		C	C	C					
LUCA' MIMMO			C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C									
LUCHESE FRANCESCO PAOLO		A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	A	C	F	F	C	C	C	F	F	C	A	F	F	F	C	F			
LUCIDI MARCELLA			C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C				
LUMIA GIUSEPPE																												F	F	F				
MACCANICO ANTONIO			M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MAGGI ROCCO	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C																	F		
MAIOLO TIZIANA	F															A	C	F	A	C	C		F	F	C	A	F	F			A			
MALAGNINO UGO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
MALAVENDA MARA	A																																	
MALENTACCHI GIORGIO	F	F	C	F		F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C		C	C	C	C	C	F	F	A	C	F				
MALGIERI GENNARO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MAMMOLA PAOLO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	F				
MANCA PAOLO																F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
MANCINA CLAUDIA	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F							
MANCUSO FILIPPO	F	A																									F		F					
MANGIACAVALLLO ANTONINO																												F		F				
MANTOVANI RAMON	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	F				
MANTOVANO ALFREDO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	A	F	C	C	A	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C		
MANZATO SERGIO			C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31 ■																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31						
MANZINI PAOLA	F	F	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C								
MANZIONE ROBERTO	A	C	C	F	F	F	C	F	F			C	C	C	A	C	C	A	C	C	C	C	A	C	A	F	F	F									
MANZONI VALENTINO	F	A	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	A	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C								
MARENGO LUCIO	F	A	C	F	F		C	F																											C		
MARIANI PAOLA	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F					F		
MARINACCI NICANDRO																F	C	F			C	C	C	C	F	C	A	F	F	F	C	F					
MARINI FRANCO																																					
MARINO GIOVANNI	F	A																										F	C	C	A						
MARONGIU GIANNI			M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	
MARONI ROBERTO	F	C	F																								F	A							C		
MAROTTA RAFFAELE	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C								
MARRAS GIOVANNI	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F									C		
MARTINAT UGO																																					
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	A	C	C	C							
MARTINI LUIGI	F	A																										C	C	C							
MARTINO ANTONIO		A	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C		F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F										
MARTUSCIELLO ANTONIO	F																						C	C	F	F	C	A	F	F	C	F	F				
MARZANO ANTONIO	F	A														C	F	A	C	C	C	F	F	C	A												
MASELLI DOMENICO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F						
MASI DIEGO																																					F
MASIERO MARIO	F	C		F	F			F	C	C	C	C	C	C	F	C	F									A	F	C	C	F							
MASSA LUIGI	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F						
MASSIDA PIERGIORGIO			C	F	F	F	F	F	F		C	C	C	C		C	F	A	C	C	C	F				A	F	C	C	F							
MASTELLA MARIO CLEMENTE																																					
MASTROLUCA FRANCESCO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F						
MATACENA AMEDEO	F	A				F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C		C	F	F	C	A	F	F	C	C	F							
MATRANGA CRISTINA	F	A															F										F	C									
MATTARELLA SERGIO		F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F									F	
MATTEOLI ALTERO	F	A	C	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C																							
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F
MAURO MASSIMO	F		C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F						
MAZZOCCHI ANTONIO	F	A														A	C	F																			
MAZZOCCHIN GIANANTONIO			C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C		C	C	C	C	C	F	F	F	C	F							
MELANDRI GIOVANNA	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F		F	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	C	F							
MELOGRANI PIERO	F	A																							F	F	C	A	C	C	C	F					
MELONI GIOVANNI	F	F								C			C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C		F	F	A	C	F							
MENIA ROBERTO																																					
MERLO GIORGIO	F	F	C	F		F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F							F

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31 ■																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33
MERLONI FRANCESCO		F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C																			
MESSA VITTORIO	F	A	C	F	F	F	F	F	F		C	C	C	C	C	A	C	F	A	C	C	C	F	F	C	F	F	C		C			
MICCICHE' GIANFRANCO	F	A						F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C	F		
MICHELANGELI MARIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A				
MICHELINI ALBERTO		A	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F						
MICHIELON MAURO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	C	C	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F		
MIGLIORI RICCARDO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	A	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	A			
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	F	A	C	F	F		C	F		C	C	C	C		C	A	C		C	F	C												
MISURACA FILIPPO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C				
MITOLO PIETRO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C																		C	
MOLGORA DANIELE																																	
MOLINARI GIUSEPPE	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
MONACO FRANCESCO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
MONTECCHI ELENA	F	F		F	F											F	C										F	C					
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
MORONI ROSANNA		F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F		F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C					
MORSELLI STEFANO	F	A																															
MUSSI FABIO																																	
MUSSOLINI ALESSANDRA																																	
MUZIO ANGELO																																	
NAN ENRICO	F	A		C	F	F		F		F					F	F	F								F	C	C						
NANIA DOMENICO			C	F			F	F	C		C	C																					
NAPOLI ANGELA	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C				
NAPPI GIANFRANCO	F	F		F	F	F	C																						C	F			
NARDINI MARIA CELESTE		F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F		C	C	C	C	C	C	F	F	A	C				
NARDONE CARMINE	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	A			
NEGRI LUIGI		A	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	A			
NERI SEBASTIANO	F	A													A	C	F	A	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C				
NESI NERIO	F	F																															
NICCOLINI GUALBERTO	F	A													F	C	F	A	C	C	C	F	C	A	F	F	C	C	F				
NIEDDA GIUSEPPE	F	F													F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
NOCERA LUIGI		A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F		C	A	F	F	F	C	F		
NOVELLI DIEGO	F		C	F	F	F		C	C	C	C	C	C	C	F		F	C	C	C	C	C	C	C	F	F							
OCCHETTO ACHILLE																																	
OCCHIONERO LUIGI	F	F	C	F		F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
OLIVIERI LUIGI	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	A	F	F	C	F			



■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31					
PIROVANO ETTORE	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	A	A	A	C	C				
PISANU BEPPE																																				
PISAPIA GIULIANO		F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F		F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	F					
PISCITELLO RINO		F		F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	A	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F		A	C	F					
PISTELLI LAPO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
PISTONE GABRIELLA	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	F					
PITTELLA GIOVANNI		F	C	F	F		C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
PITTINO DOMENICO			F	F	F	F	C		F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	C	C					
PIVA ANTONIO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C	A						
PIVETTI IRENE			A	F	F																															
POLENTA PAOLO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
POLI BORTONE ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
POLIZZI ROSARIO	F	A	C	F	C	F	C	F	F		C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F	C	F	F	C	C	F					
POMPILI MASSIMO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
PORCU CARMELO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	A		C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	A						
POSSA GUIDO	F	C	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C	F						
POZZA TASCA ELISA			C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C														F	C	F						
PRESTAMBURGO MARIO			C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F		C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C	F						
PREVITI CESARE																																				
PROCACCI ANNAMARIA			C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	F					
PRODI ROMANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PROIETTI LIVIO	F		C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	A	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C						
RABBITO GAETANO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
RADICE ROBERTO MARIA			C	F	F		F	F	F		C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	A	F										
RAFFAELLI PAOLO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
RAFFALDINI FRANCO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
RALLO MICHELE	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C							
RANIERI UMBERTO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
RASI GAETANO			C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	A	C	F	F	C	C	F	F	C	F	F											
RAVA LINO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
REBUFFA GIORGIO																F	C	F	C		C					A	F	C	C							
REPETTO ALESSANDRO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
RICCI MICHELE	F	F		F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
RICCIO EUGENIO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	A	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	A						
RICCIOTTI PAOLO			C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C			A	C							
RISARI GIANNI	F	F		F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
RIVA LAMBERTO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33		
RIVELLI NICOLA	F		C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C	F	
RIVERA GIOVANNI																	F	C	F	C	C	C		C	C	C	C			F	F				
RIVOLTA DARIO																	F	C	F	A	C				C		F	F	C	C	F				
RIZZA ANTONIETTA	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C		F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	F	C	F			
RIZZI CESARE	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F		F	F	F	A	A	C	C	C				
RIZZO ANTONIO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	A	C	F	A	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	A				
RIZZO MARCO			C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F		F	C	C	C			C	C	F	F	A	C						
RODEGHIERO FLAVIO	F		F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A					C		
ROGNA SERGIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C		C	C	C	C	F	F	F	C	F					
ROMANI PAOLO	F	A		F	F			F	F		C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C	F					
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	F	F	C	F		F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C			C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
ROSCIA DANIELE																																			
ROSSETTO GIUSEPPE		A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A		F						
ROSSI EDO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C		C		C	C	C	C	C	F		F	C	F				
ROSSI ORESTE																																			
ROSSIELLO GIUSEPPE	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
ROSSO ROBERTO	F	A	C	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	C	A	F	F	C	C	F					
ROTUNDO ANTONIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	A					
RUBERTI ANTONIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C		F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F						
RUBINO ALESSANDRO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C	F				
RUBINO PAOLO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C		C	C	C	C	C	C	F	F	F	F							
RUFFINO ELVIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F						
RUGGERI RUGGERO	F	F	C	F		F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
RUSSO PAOLO	F	A									C	C	C	F	F		C	C	C	F	F	C	A	F	F	F									
RUZZANTE PIERO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
SABATTINI SERGIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F						
SAIA ANTONIO		F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	F					
SALES ISAIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
SALVATI MICHELE	F	C	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F					
SANTANDREA DANIELA	F	C	F	F	F		F	F		C	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	C						
SANTOLI EMILIANA																																			
SANTORI ANGELO	F	A															C	F	A	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C	F					
SANZA ANGELO											C	C	C	C	A		F	A	C	C	C	F	C	A	F	F	F	C	F						
SAONARA GIOVANNI	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	A	F					
SAPONARA MICHELE	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C		A	C	C		F	F	C	A	F	C	C	A					
SARACA GIANFRANCO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C		C	F	A	C	C	C	F	C	A	F	F	C	C	F					
SARACENI LUIGI	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	F					
SAVARESE ENZO	A	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C	F					



Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31		
STELLUTI CARLO	F	F													F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	
STORACE FRANCESCO			C	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C															C			
STRADELLA FRANCESCO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C				
STRAMBI ALFREDO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	F		
STUCCHI GIACOMO		C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	C	C			
SUSINI MARCO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F			
TABORELLI MARIO ALBERTO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C	F			
TARADASH MARCO	F		C	F		F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F	F	C	A	F								
TARDITI VITTORIO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C	A			
TARGETTI FERDINANDO	F	F				C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C			C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
TASSONE MARIO	F	A	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	A			
TATARELLA GIUSEPPE																																	
TATTARINI FLAVIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F			
TERZI SILVESTRO																																	
TESTA LUCIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
TORTOLI ROBERTO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	F	F	C	F	F	C	C	F					
TOSOLINI RENZO	F	A	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	A	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C					
TRABATTONI SERGIO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
TRANTINO ENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
TREMAGLIA MIRKO	F		F	F	F	C	F	F	C		C	C	C																				
TREMONTI GIULIO															F	C	F	A	C					C	A				F				
TREU TIZIANO																																	
TRINGALI PAOLO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C				
TUCCILLO DOMENICO		C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
TURCI LANFRANCO	F	F		F		F	C								F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F						
TURCO LIVIA		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
TURRONI SAURO																																	
URBANI GIULIANO																													C	C			
URSO ADOLFO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C														C					
VALDUCCI MARIO	F															C	F	A	C	C	C	F	F	C	A	F	F	C	C	F			
VALENSISE RAFFAELE																																	
VALETTO BITELLI MARIA PIA																																	
VALPIANA TIZIANA		F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	F				
VANNONI MAURO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F				
VASCON LUIGINO																																	
VELTRI ELIO	F		F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			
VELTRONI VALTER	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VENDOLA NICHI	F	F																										F	F				

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31					
VENETO ARMANDO																																	F			
VENETO GAETANO																																				
VIALE EUGENIO	F	A	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	A	F	F								F	F	C	C	C	F						
VIGNALI ADRIANO	F		C	F	A	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F			
VIGNERI ADRIANA			M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
VIGNI FABRIZIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
VILLETTI ROBERTO	F	F	C	F		F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F							
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
VITA VINCENZO MARIA			M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
VITALI LUIGI	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C				F	C	A	F	C	F							
VITO ELIO	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	F	F	C	A			C	F							
VOGLINO VITTORIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
VOLONTE' LUCA	A	C																															F	F	C	F
VOLPINI DOMENICO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
VOZZA SALVATORE	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
ZACCHEO VINCENZO	F	A													A	C	F	F	C	C				F	A	F	F	C	C							
ZACCHERA MARCO		A																						F	F	C	F	F	C	C	C					
ZAGATTI ALFREDO																																				
ZANI MAURO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
ZELLER KARL	F	F	C	F	F			F	C					C	F	C	F	C	C	C			C				C	F	F	F	C	F				

\* \* \*

*Stabilimenti Tipografici*  
*Carlo Colombo S.p.A.*

